

Redazione e Amministrazione: RUA DIREITA, 26 Casella Postale, 1349

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DELL'ANTIFASCISMO

Direttore: FRANCESCO FROLA

Italiani! Il fascismo ha distrutto la libertà, ha calpestato la giustizia; ha bastonato, imprigionato, ucciso i nostri fratelli. L'Italia è un carcere orrendo. Il fascismo e l'Anti-Italia. Italiani! voi dovete combatterlo ovunque si presenti.

ABBONAMENTI Anno 20\$000 Un numero \$200 Per annunci trattasi con l'Amministrazione

"Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai... La mia idea non muore... I miei bambini si glorievano del loro padre... i lavoratori benediranno il mio cadavere. Viva il Socialismo!"

ANNO IV Composto e impresso na "Typogr. Paullista" - Rua Assembla, 56-58 SAN PAOLO - Domenica, 12 Giugno 1927 ESCE LA DOMENICA NUM. 169 MATTEOTTI

X GIUGNO 1924 - GIACOMO MATTEOTTI - X GIUGNO 1927

"Egli è il vindice della terra nativa; il vindice della Nazione che fu depressa e soppressa; il vindice delle cose grandi che Egli amò, che noi amammo..."

La tragedia di Matteotti è la tragedia del popolo italiano. Così fu intuito fin dal primo istante, quando la notizia della scomparsa di Lui attraversò come un brivido l'Italia. Ognuno identificò il mandante. Anche se la pubblica opinione non avesse accertato le responsabilità del crimine, l'Italia coll'indice teso accusava Benito Mussolini. Il brigante, investito dalla raffica, allibì. Si ricantucciò. Di ventò vile e dalla città trasse propositi di tradimento e di vendetta. Il re gli fu accanto, avallante ed assolutore. CON GIACOMO MATTEOTTI SI ERA SPENTA LA VOCE PIU' ALTA E PIU' OSTINATA DELLA LIBERTA' E DELLA DIGNITA' ITALIANA.

Conobbi Matteotti intimamente. Aveva un anno più di me, ma la svelta figura e la vivacità del temperamento lo facevano quasi giorinetto. Entrammo alla Camera insieme e fummo insieme nel Direttorio del Gruppo Parlamentare e nella Direzione del Partito socialista unitario. Matteotti ardeva della volontà di agire; la sua esile figura vibrava per la battaglia.

In poco tempo, dacché entrò nella Camera, conquistò un posto di prima fila. Non era un parlamentare tradizionale. La sua voce, che talvolta assumeva stridule inflessioni, frustava le debolezze e diveniva implacabile nell'accusa, soprattutto perché Giacomo Matteotti era un documentatore.

Allora il suo volto di fanciullo si illuminava di un riflesso transumano ed i grandi occhi, per il solito velato di mestizio, fiammeggiavano. Matteotti ubbidiva ad un alto imperativo morale, che gli dettava la norma dell'agire e che, sulla soglia della morte, gli suggerì le parole solenni che rivolse ai carnefici: "UCCIDETE ME, MA L'IDEA CHE E' IN ME NON L'UCCIDERETE MAI..."

E' per questa sublime tenacità e per la consapevolezza della fine, che la figura di Giacomo Matteotti si eleva altissima.

EGLI ERA, COME AMENDOLA, L'ANTITESI MORALE ED INTELLETTUALE DEL DUCE.

Ricco, si era abbassato per consolare il popolo.

Il duce, dagli stracci di Pre-doppio col tradimento e colla menzogna balzato al governo, si vale del potere per sciziare le moltitudini. Matteotti studioso, documentatore, autocritico.

Mussolini improvvisatore, farsurista, megalomane.

Matteotti onesto, semplice, eroico.

Il Duce truffaldino, tenebroso, vilissimo.

BENITO MUSSOLINI ODIATA GIACOMO MATTEOTTI COME IL MALFATTORE ODIATO IL SOLE.

E Giacomo Matteotti sapeva. Tutte le volte che i suoi chiari occhi s'incontravano con quelli del Duce, indovinava nello sguardo bieco di lui una minaccia e intravedeva il guizzo di un pugnale.

Eppure Matteotti non tremò. Procedette innanzi per la sua strada, imperturbabile. E vedeva in fondo la morte.

Filippo Turati, nell'orazione sul vindice sacrificio di Giacomo Matteotti, esprime con forma mirabile la commozione che il delitto suscitò nel mondo civile. Noi riportiamo in questo numero, che "La Difesa" dedica al Martire, le parole del Maestro, esule in terra di Francia.

Il pugnale di Dumini, sotto l'ispirazione del Duce, si è diletato nello straziare le carni del Perce, scomponendole: la coscienza universale ha ricercato nelle folte macchie e nelle forre i resti oltraggiati di Giacomo Matteotti e li ha idealmente ricomposti.

Matteotti vive oggi nel cuore di tutti gli uomini liberi. Non è soltanto più il martire di una gente, ma il simbolo eterno del sacrificio umano, che anela alla luce della giustizia.

L'ASSASSINIO DI GIACOMO MATTEOTTI SVELO' LA CRIMINALITA' DEL REGIME E INVESTI' A FONDO LE RESPONSABILITA' DEL DUCE, DEL FASCISMO E DELLA MONARCHIA.

Il processo agli esecutori materiali venne simulato a Chieti. Nessuna delle condizioni, che la civiltà ha posto a salvaguardia della giustizia, presiede alle Assise di Chieti.

Tutto il fascismo gravava colla sua minaccia. Il Segretario del partito, colui che trasformò l'assassinio in motivo di orgoglio, era là colle sue legioni; il magistrato era a ginocchi dinanzi agli imputati; i giurati palpitavano di terrore; la piccola aula era un crogiuolo di intimidazione.

A CHIETI NON SI E' FATTO IL PROCESSO. IL PROCESSO SI FARA' QUANDO LA LIBERTA' AVRA' RIAPERTO LE ALLI.

Il processo Matteotti ha rappresentato l'incubo ossessionante del fascismo. Perché ha coinvolto il regime e le gerarchie, perché ha stabilito in forma inequivocabile la responsabilità del Duce e la dedizione della Corona.

Quanti tentativi per placare l'ombra della Quartaletta! Ma il cadavere di Matteotti, trafugato di notte, sepolto e disseppolto, straziato e scomposto, ritorna fra i sogni d'orgoglio ed i trionfi del mandante!

IL DELITTO MATTEOTTI E' L'ATTO CENTRALE DEL FASCISMO: E' LA SINTESI E LA CONDANNA.

E' il delitto che meglio caratterizza il regime colla crudeltà del piano prestabilito, colla "ceca" alla dipendenza diretta del Duce, colla ferocia dell'esecuzione e col sadico canto delle camicie nere, osannanti a Dumini!

Ma è anche il cancro che rode il regime.

Quando le mani stillano sangue, i fantasmi si drizzano e si vestono di vendetta. Non s'illudano i fascisti. Il processo non è chiuso; rimane aperto. Deve ancora cominciare.

Non s'illudano il mandante ed i suoi consiglieri. Verrà giorno in cui, in ben altra compagnia, saranno tratti dinanzi a giudici liberi, sotto l'imputazione del delitto e del tradimento.

Nessuna forza arresterà gli sviluppi inesorabili della giustizia popolare.

I morti pesano e sono tanti! Nel nome di Giacomo Matteotti...



IL MARTIRE

ti, nel terzo anniversario del suo supplizio, salutiamo le migliaia di vittime, che il regime della ferocia e della delinquenza sistematica ha sparsa per le terre d'Italia.

Ad esse fu negata ogni riparazione. Le loro famiglie, nell'angoscia sconsolata, attendono giustizia.

QUESTE VITTIME INNUMERAVOLI ASSEMBONO UN VOLTO ED UN NOME, CHE LE COMPENDE E LE UNIFICA:

IL VOLTO ED IL NOME DI GIACOMO MATTEOTTI.

Il nostro Eroe, dagli spazi silenziosi, ci addita la via. Obbediamo. I cittadini della Mussolandia rovesciano pure sulle nostre persone ingiurie e minaccio: ANDREMO FINO IN FONDO PER LA LIBERTA' DELLA NOSTRA TERRA, PER LA DIGNITA' DEL POPOLO ITALIANO. Bisogna redimere l'Italia dal fango del fascismo!

FRANCESCO FROLA.

Atto di accusa

Il processo in corso, oggi più che mai, davanti alle assise supreme della civiltà e della storia contro gli assassini di Giacomo Matteotti, risulta già formulato ad un insieme di fatti documentari e di indizi veementi, che concorrono tutti a identificare il responsabile più vero e maggiore del delitto orrendo in BENITO MUSSOLINI.

Responsabilità penale, intendiamo; poiché le altre Benito Mussolini se le è già baldanzosamente assunte, facendone partecipe tutto il fascismo, quando un semestre abbondante di prove e di riprove della impotenza dell'opposizione ostinata a restare sul terreno legale, lo ebbe rinfrancato della paura vile che gli aveva fatto tremare le vene e i polsi nei giorni che seguirono all'assassinio di Matteotti.

Il discorso pronunciato dal "duce" alla Camera il 3 gennaio 1925 è stato integrato e chiarito da quanto lo stesso personaggio pubblicava nella sua rivista "Gerarchia":

"Il 10 giugno fu sequestrato in Roma l'on. Matteotti, che nel tragico soccombé. Il fatto singolo, circondato di un certo mistero, impressionò. La rivoluzione fascista era stata mitissima, fino alla più di scutibile generosità, ed appunto per questo esposta maggiormente alle insidie nemiche.

La lotta elettorale era proceduta sostanzialmente bene, eppure l'on. Matteotti, che durante la nostra santa guerra aveva affermato i più terrificanti principi di un disfattismo detestabile, dopo avere offeso sempre e ovunque il fascismo aveva nella nuova Camera pronunciato una terribile ed iniqua requisitoria contro il Regime. La sua violenza fu inaudita così come era stato inaudito il suo diniego di soccorrere i profughi di Vicenza, cacciati dagli austriaci invasori!

Ma il sentimentalismo nei paesi latini è pericoloso e così non si disse subito quello che una rivoluzione in corso deve dire. Il sequestro Matteotti con le sue conseguenze apparteneva moralmente, politicamente, storicamente al fascismo.

Inutile e stupida è la ricerca dei colpevoli e degli ignari, al momento del fatto specifico. Questo, questo solo, è linguaggio rivoluzionario.

E questa (passata la fortunatissima orgia quartarellistica) fu il linguaggio del Duce il 3 gennaio 1925 alla Camera."

Siamo lontani, come si vede, dalle melodrammatiche oburgazioni da Mussolini espletate davanti al parlamento il 12 e 13 giugno 1925: L'assassinio di Giacomo Matteotti non è più "un delitto che... non po-

trebbe non sollevare l'indignazione del governo e del parlamento." Ancor meno è un "delitto che ci colpisce d'orrore e strappa grida d'indignazione", un "delitto antifascista e antigonale" che "prima ancora di essere orribile, è di una bestialità umiliante..."

Queste frasi non sono che concessioni fatte al sentimentalismo, che "nei paesi latini è pericoloso" talché può essere necessario di non dire "subito quello che una rivoluzione in corso deve dire: Il sequestro Matteotti con le sue conseguenze apparteneva moralmente, politicamente, storicamente al fascismo".

Facciamo a meno di mettere in evidenza il carattere del contrasto tra le parole di Mussolini nel giugno 1924 e le parole di Mussolini nel gennaio 1925. Nella clinica confessione riportata sopra v'è tutto intero l'uomo e vi è tutto intero il partito che lo ha eletto proprio capo. Prendiamo atto soltanto del riconoscimento implicito di tutte le responsabilità morali, politiche e storiche spettanti al fascismo nei riguardi dell'assassinio di Giacomo Matteotti. Ciò serve a dispensarci da una dimostrazione.

Resta ad esaminare la sola responsabilità che Mussolini prudentemente rifiuta: quella penale. Ora noi affermiamo preliminarmente che se pure, per dannata ipotesi, Mussolini potesse provare di non aver mai dato l'ordine specifico di sopprimere Giacomo Matteotti, la responsabilità penale della strage risalirebbe ugualmente a lui.

Quando anche effettivamente Amerigo Dumini avesse agito nel caso particolare di propria iniziativa, è ben certo che non avrebbe osato un gesto così "grave" se i discorsi, gli scritti, gli ordini o il contegno costante di Mussolini non avessero indotto nel scario il convincimento che, sopprimendo Matteotti, avrebbe interpretato l'inespresso desiderio del capo supremo.

Ma questa ipotesi, che accenniamo di sfuggita per scrupolo di esame logico, non merita di essere più a lungo contemplata, perché dall'insieme degli elementi che abbiamo raccolto in questo volumetto si desume per ineludibile conseguenza la personale specifica responsabilità penale di Benito Mussolini, quale mandante dell'assassinio di Matteotti.

Di tutto quello che abbiamo esposto, documentandolo, vogliamo infatti ritenere soltanto quattro dati di fatto assolutamente certi ed inoppugnabili:

1. Dumini preparò lungamente e minuziosamente il delitto, con larga spesa di denaro, assai superiore alla sua capacità finanziaria.

2. Al momento del ratto di Matteotti la consueta vigilanza della polizia sul deputato unitario era tolta

misteriosamente e... tempestivamente.

3. Di ritorno dalla spedizione assassina, Amerigo Dumini si è affrettato a portare il portafoglio e le carte tolte dalle tasche dell'ucciso proprio a Benito Mussolini.

4. Amerigo Dumini, arrestato, si è subito rivolto, minacciando, a Benito Mussolini, che — in luogo di trattarlo come un insolente venditore di ricattatorio fumo — ha accondisceso a patteggiare con l'assassino, comprandone il silenzio a caro prezzo.

E' lecito ora domandare:

1. Chi pagava Dumini e soci?

2. Come e perché mai la vigilanza poliziesca che durava da parecchi mesi, s'è all'improvviso interrotta proprio quando doveva compiersi un delitto sul vigilato? E, in ogni caso, chi ha dato l'ordine?

3. Per quale ragione — se Mussolini era ignaro del delitto — l'esecutore principale avrebbe portato proprio a lui le prove del consumato assassinio, quasi che il capo di un governo fosse il naturale depositario di tali macabri cimelii?

4. Perché Mussolini, innocente dell'assassinio commesso materialmente da Dumini, ha sopportato che costui e la sua famiglia lo minacciasse, subendo una serie di ricatti umilianti?

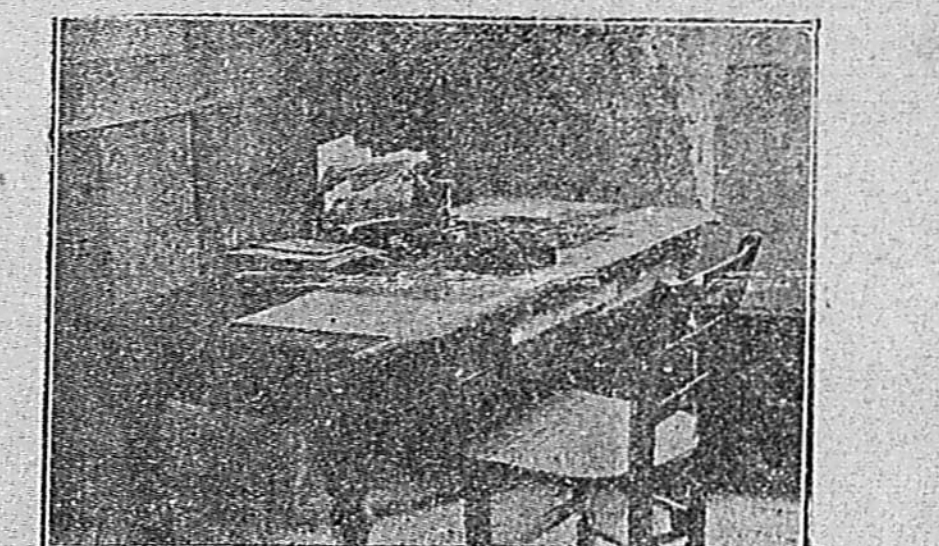
In base ad elementi di prova molto meno gravi, ci sono negli ergastoli dei mandanti di assassinii molto meno ripugnanti. Ma, ripetiamolo ancora una volta, se la giustizia ha potuto e può essere tuttora coartata, la nostra coscienza, la coscienza di tutto il popolo italiano e di tutto il mondo civile ha stabilito ormai irrevocabilmente il suo "atto d'accusa" contro Benito Mussolini, capo del fascismo e primo ministro del re d'Italia quale mandante dell'assassinio di Giacomo Matteotti.

E' questo uno dei quei delitti che non si prescrivono, perché non sono soltanto contro una persona; ma sono contro tutto un popolo.

Fra un giorno o fra dieci anni — vivo o morto il principale colpevole — la sentenza sarà pronunciata e colpita inesorabilmente il mandante e tutti i suoi complici: specialmente coloro che credono di potersi affidare ad una pretesa irresponsabilità statutaria.

La giustizia della storia e del popolo non conosce e non rispetta similitudini; che d'altronde sono già stati demoliti da coloro stessi che vi si rifugiano. Chi ha protetto l'assassino, dopo avergli spianata la strada del potere, non potrà sfuggire al destino che si è eletto restando associato a Benito Mussolini anche dopo aver conosciuto la prova del suo delitto.

Noi attendiamo l'ora della vendicatrice giustizia con sicura fede.



L'UFFICIO DI GIACOMO MATTEOTTI NELLA SEDE DEL PARTITO SOCIALISTA UNITARIO

L'UOMO

Giacomo Matteotti, di origine trentina e di facoltosissima famiglia, era nato in Fratta Polesine, provincia di Rovigo, il 22 maggio 1885. Comosso dallo spettacolo dei poveri contadini del Polesine tormentati dalla miseria e dalla pellagra e costretti alle più dure emigrazioni, fin da giovanetto si sentì attratto alla politica e alla sociologia. E divenne socialista.

Ancora in pantaloni corti si vedeva nei comizi dei contadini. Il "signorino", il figlio di milionari sceglieva così il suo posto nella vita; si schierava dalla parte dei poveri e degli sfruttati!

Laureatosi a Bologna in giurisprudenza dopo avere viaggiato in Inghilterra e in Germania, a vent'anni aveva aderito al Partito Socialista e, da allora, si era gettato nella lotta sociale con la fede di un apostolo.

Fondò parecchie leghe di miglioramento nel Polesine, organizzò la Camera del Lavoro, fu consigliere provinciale, sindaco, assessore.

Come amministratore si occupò specialmente della istruzione popolare e della finanza locale. Istituì biblioteche e scuole. Pose rigide norme di pareggio e di giustizia tributaria. Pubblicò interessantissimi saggi sulla finanza comunale e un completo piano di riforma. In seguito a ciò fu chiamato a far parte del Comitato Direttivo della Lega dei Comuni Italiani.

Quantunque avverso alla guerra fu soldato ligio al dovere. Processato e condannato parecchie volte (l'ultima nel 1916 per una dimostrazione contro la guerra) conservò sempre, dal banco degli accusati a Montecitorio, l'atteggiamento dell'uomo che si è votato tutto ad un'idea, e che ormai non dà alla propria vita altro scopo che la lotta per il trionfo di quell'idea.

Così quando vennero i tempi duri seppe tenere magnificamente il suo posto, facendosi dalla tribuna parlamentare accusatore implacabile.

Era riformista. Nel partito fece parte della frazione di concentrazione. Assieme con Filippo Turati e con Claudio Treves redasse la storica mozione del Congresso di Reggio Emilia, ed a quella rimase fedele.

Nel giugno del 1922 quando il Gruppo Parlamentare Socialista tentò di darsi una costituzione autonoma, ne fu segretario. Dopo l'ultimo Congresso e la scissione di Roma, fu segretario del Partito Unitario, rappresentando in esso il cemento unificatore della destra collaborazionista democratica e federalista, con la sinistra intransigente. Sognava l'unità del Partito, e di tutte le forze socialiste.

Filippo Turati lo dipinge così:

"Detestava le chiacchiere. Ignorava ogni posa. Col suoi bambini era madre; colla sua donna, spesso dolcemente imbronciata per il suo troppo occuparsi di politica, per il suo totale assorbirsi e calarsi nella politica, aveva la sommissione sorridente del figlio che riconosce la giustizia del rimprovero, pur sentendo che "dovrà" meritargli ancora, meritargli sempre. Si occupava di tutto, e poiché pochi sentivano il pungolo, finiva per rassegnarsi lui a far tutto, ad essere tutto: lo studioso, lo scrittore, il pensatore, il compulsatore instancabile di relazioni che già fanno testo, il preparatore di libri di maggior lena, il filosofo, il polemista, l'oratore, l'organizzatore, il propagandista, il segretario, il fattorino. Era lui il Gruppo: era lui, in gran parte, il Partito. Appena adulto e sembrava un bambino per l'agilità, per la semplicità, per la modestia, a volte per la monelleria".

Aveva una voce acuta che non si arrotondava in molli avvolgimenti per ovattare una frecciata, e un modo di parlare in cui volentieri serpeggiava l'ironia del ragionatore verso il retore, del competente verso l'orecchiatore. I retori e gli esecutori lo trovano, per questo, provocatore insopportabile.

Era un lottatore audace in tutti i sensi della parola; audace anche nel saltare certi ostacoli convenzionali davanti a cui la maggior parte degli uomini si arresta.

Un giorno alla Camera nel 1931, un deputato fascista gli lanciò un nomignolo allusivo ad un basso sfregio che i fascisti del Polesine si vantavano di avergli inflitto una volta che lo presero e lo portarono via un "camion".

Chiunque altro avrebbe finto di non udire, o avrebbe reagito con

qualche parola di sdegno. Matteotti, no. Chiese la parola, tranquillo, per fatto personale, e freddamente disse: "L'on. xxx ha pronunciato al mio indirizzo una parola che vorrebbe alludere ad un oltraggio che mi sarebbe stato recato dai fascisti. Dico subito che se l'oltraggio fosse vero, esso disonorerebbe voi e coloro che me lo avrebbero inflitto con la forza vile del numero: non me che sarei stato costretto a subirlo! Ma fortunatamente per l'onore dell'umanità, quei fascisti del Polesine non sono scesi fino a quella abiezione, onde la parola direttiemi dall'on. xxx non ha ragione di essere".

E se ne andò.

Eletto la prima volta deputato di Ferrara nelle elezioni del 10 novembre '19, prese subito parte attivissima ai lavori parlamentari.

Durante la XXV legislatura fece cinquantuna interpellanze e quarantatré osservazioni e proposte. Fece parte della Giunta del bilancio, di quella per l'esame e l'applicazione della tariffa doganale, di quella per l'esame dei trattati di commercio, e fu membro della Commissione permanente per le Finanze e il Tesoro.

Fu autore di proposte di legge per la modificazione alla legge comunale e provinciale; sulle ineliminabilità e incompatibilità amministrative.

Fu relatore per la convalidazione dei Decreti concernenti i servizi del Tesoro, della Cassa Depositi e Prestiti e della vigilanza sugli Istituti di Emissione; — dei Decreti concernenti i servizi del Tesoro e della Cassa Depositi e Prestiti; — del Decreto che sopprime la Commissione affitti e requisizione e ne deferisce la competenza agli Intendenti di Finanza, alle Commissioni per l'accertamento e la liquidazione dei danni di guerra e alla autorità giudiziaria; — del Decreto portante modificazioni alla legge 11 giugno 1910 n. 863 sulla Tassa di soggiorno.

Fu Commissario per le elezioni amministrative; — per l'autorizzazione a procedere contro l'on. Bonato; — per l'indennità ai pubblici amministratori; — per la socializzazione del sottosuolo.

Pronunciò importanti ed ascoltissimi discorsi in occasione delle comunicazioni del Governo (Gabinetto Nitti); in commemorazione di Gaetano Previati; sul Regolamento della Camera. Intervenne autorevolmente nelle discussioni sui progetti di legge per la nominatività dei titoli al portatore; per la Tassa di successione; per l'avvocazione allo Stato dei sopra profitti di guerra; per il Trattato di pace di San Germano; per la riforma elettorale amministrativa; per la gestione statale dei cereali.

Ricetto deputato nella XXVI Legislatura per il Collegio di Padova, nelle elezioni del 15 maggio 1921, alla Camera si iscrisse al Gruppo Socialista e poi a quello Socialista unitario; e fu anche questa volta attivissimo parlamentare.

Risolve ben centosette interrogazioni ed interpellanze al Governo, fra le quali particolarmente significative quelle per "il sequestro di cittadini in Padova"; — per "la libertà di stampa nel Polesine"; — per "le bande armate nel Polesine"; — per "il diritto di riunione dei socialisti in Provincia di Rovigo"; — per "l'invasione nella casa e sequestro del segretario comunale di Adria"; — per "la caccia alle bandiere rosse nel Polesine"; — per "i contadini boicottati nel Polesine"; — per "violenze dei fascisti commesse contro i ferrovieri"; — in "difesa di famiglie di militari detenuti per reati di guerra e oggetto di violenze"; — per "impedimento al recapito del giornale "La giustizia" a Marmorata".

Fu membro della Commissione permanente Finanze e Tesoro per gli esercizi 1921-22 e 1922-23; Commissario di vigilanza sugli Istituti di emissione e sulla circolazione; membro della Commissione parlamentare consultiva per la riforma dell'amministrazione dello Stato; della Commissione incaricata di riunire in un unico disegno di legge i decreti-legge superati per tempo e contenuto.

Fu autore delle proposte di legge sulle ineliminabilità e incompatibilità amministrative; sull'ordinamento delle imposte comunali; per l'estensione del risarcimento dei danni di guerra ai danni analoghi causati da disordini sociali dopo la conclusione della pace.

Fu Relatore dei disegni di legge

del Bilancio di entrata per l'esercizio 1923-24; per la convalidazione del Decreto concernente provvedimenti a favore della Finanza locale; per variazioni al bilancio dei Lavori pubblici; per la delegazione dei pieni poteri al Governo per il riordinamento del sistema tributario e della pubblica amministrazione.

Pronunciò notevoli discorsi sulle comunicazioni del Governo (Gabinetto Bonomi); sulla situazione finanziaria ed economica; e sulla politica interna.

Interveniva nelle discussioni per la proroga dell'esercizio provvisorio dei bilanci; per la politica finanziaria ed economica e per molti altri importanti progetti di legge. Fu Relatore per la minoranza contro la concessione dei pieni poteri a Mussolini.

Tale la sua instancabile operosità nella XXV e nella XXVI legislatura.

Intanto maturavano per lui e per il suo partito eventi tristissimi. Un'ondata di reazione si abbatteva violenta sul Partito e travolgeva istituti, uomini e cose. Lo sgomento allontanava i pavidi, faceva disertare i vili e gli opportunisti; rendeva perplessi anche gli animosi.

Ma Giacomo Matteotti che volontariamente aveva scelto il suo posto di battaglia, Giacomo Matteotti che poteva vivere delle sue rendite in ozio, o svagarsi in quei diletti dell'arte, a cui il suo spirito fine era aperto e sensibile; oppure avrebbe potuto darsi al lusso della politica dall'altra parte, resistette impassibile all'urto, si irrigidì, trovò nella lotta e nel pericolo una forza insospettabile in un corpo esile come il suo.

Temperamento di combattente, armato di ingegno, si gettò col fervore che poneva in ogni cosa, nella nuova terribile battaglia. Fu tra i più aborriti e perseguitati, bandito dai suoi paesi, fatto segno a violenze, considerato come uno dei più temibili nemici. E lo era.

Con lui non valevano né le minacce, né le lusinghe. La lotta lo attraeva e pareva moltiplicargli le energie; l'ostacolo lo inebriava, gli stimolava l'impeto, quel suo caratteristico impeto misurato, quell'entusiasmo "freddo" che è il motore d'azione continua proprio dei veri forti, e che è tanto diverso dalle alterne accensioni e depressioni degli impulsivi.

La sua attività come segretario del Partito socialista in tempi di così aspre difficoltà e di pericoli, fu meravigliosa ed eroica. Era l'animatore di tutti. Agiva, operava, soffriva e rischiava per tutti.

Vale la pena di ricordare uno degli episodi che non colgono l'uomo di fegato in un gesto plastico e rumoroso; ma lo sorprendono quando è al cospetto di sé stesso nella severità nuda e serena del proprio intimo coraggio.

Il Ferrarese già così pingue di entusiasmi e di deflaggio era sgomento e attonito dalla violenza. I pavidi erano passati "di là" col ritmo del greggi. I buoni, i coraggiosi, i fedeli erano abbattuti uno alla volta dalla raffica di violenza. Rimaneva, ultimo baluardo, una devastata Camera del Lavoro. Pareva che nessuna forza umana potesse reagire.

Ebbe; in quell'ora Matteotti, il "milionario", andò a Ferrara. Si accasò alla Camera del Lavoro. Sfidò gli oltraggi e le violenze. Convocò piccole adunanze, raccolse le invocazioni dei colpiti, assistette, aiutò, consigliò, difese, visse, dormì, mangiò, nascostamente camuffandosi, sgusciando alle insidie. Volle restare e restò molti giorni nel cuore della città, ricorrendo a tutte le ghermine. Restò finché il suo consiglio e la sua opera ebbero un briciolo di utilità.

E certo fu anche questa sua audacia in una terra tanto percossa dalla lotta di parte che gli procurò un odio implacabile.

Molti abbandonavano le posizioni nell'incalzare furibondo della lotta. Ma Matteotti sceglieva, nella sua terra, il punto più battuto per portarvi il conforto e l'impeto della sua fede.

Egli rischiava la sua vita, e nessuno lo sapeva; nessuno lo vedeva.

L'ultima parte della sua vita parlamentare fu particolarmente drammatica. Ricetto deputato nelle elezioni del 6 aprile, non poté pronun-

ciare che un discorso, ma formidabile: quello sulla convalidazione degli eletti della lista di maggioranza. Fu una requisitoria lucida e rovente, documentata. La maggioranza non lo voleva ascoltare e con interruzioni frequenti ed urla incomposte cercava di confonderlo e di stancarlo. Inutilmente.

Il coraggioso discorso finiva nel tumulto. Doveva essere l'ultimo. Forse da quel momento il destino dell'uomo era segnato.

Tuttavia l'attività politica e parlamentare di Giacomo Matteotti, lasciano in ombra altri aspetti della sua personalità intellettuale versatile e oprosa.

Uno di questi aspetti è la sua produzione nel campo del diritto penale.

Studente a Bologna, frequentò i corsi e lo studio di Alessandro Stoppati. Frutto di quel tempo fu uno studio di molto pregio pubblicato da Fratelli Bocca: "La recidiva — Saggio di revisione critica con dati statistici".

Anche qui precisione e cifre, passione umanistica, concezione socialista della vita sociale e del fenomeno della delinquenza. Non si possono leggere senza commozione le sue dediche:

"Alla memoria di Matteo, fratello mio e amico, che con occhio affettuoso protesse il crescere di queste pagine e non poté vederne il compimento."

"Con animo grato al prof. Alessandro Stoppati, che mi fu sempre e benevolmente prodigo di incoraggiamenti e consigli."

Dediche che attestano l'affettuosità delicata e la nobiltà del suo cuore. Né qui si arrestò la sua attività nel campo penalistico. Amico del prof. Florian collaborò con notevoli articoli e recensioni nella "Rivista di Diritto e Procedura" da lui diretta.

Matteotti era un seguace della scuola criminale positiva con qualche sfumatura originale; naturalmente concepiva la delinquenza come tratto flore che nasce prevalentemente nel terreno di fatti economici sociali.

Più tardi abbandonò questo campo tutto assorbito dagli studi e dall'opera politica per il proletariato e per il socialismo. Ma il valore del suo intelletto e di quella sua attività metodica e consapevole rifluse dogmaticamente anche nel campo giuridico.

Scrisse anche, e pubblicò sulla "Critica" e altrove, parecchi saggi sulla finanza comunale, tra cui un piano completo di riforma; trattò il problema dell'autonomia dei Comuni, di cui fu uno dei più caldi fautori. Costituì la Lega dei Comuni socialisti. Egli fu chiamato a comparire, con Zanardi e con altri, il Comitato direttivo; e vi portò un contributo cospicuo di fede, di attività, di competenza.

Matteotti sapeva bene e da lungo tempo, quale orribile minaccia era sospesa sul suo capo. Tuttavia egli era l'anima della resistenza del partito. E' attorno a lui che il Partito Socialista ha resistito alla crisi. E' lui che aveva organizzato l'ultima battaglia elettorale. Ed egli sapeva di essersi attirato l'odio e la rappresaglia.

Eppure il ratto — dice Filippo Turati — non era il primo. Nel suo Polesine, quando stava là come un soldato in vedetta in terra occupata dal nemico, sciarri mascherati l'avevano "prelevato" un'altra volta, sottoposto ad ogni oscenità di oltraggi, condotto via nottetempo e poi abbandonato solo, percorso, lontano, nell'aperta, ignota, sconosciuta campagna. Attri, da queste beffe sciagurate ed orribili, impararono la prudenza, se non la virtù. Vi sono dei fortissimi che, dallo "choc" di simili glianti avventure, ebbero frantumata la propria coscienza, indebolito il carattere, trasformata la psicologia. Egli ne usciva temprato, come il ferro rovente esce dall'acqua gelida. E sentiva il bisogno invincibile di ricominciare. Consigliargli la prudenza era vano, il consiglio si spuntava contro il suo bonario sorriso, il sorriso fatalista e un po' scettico di chi sente che la vita non vale se non per immolarla; di chi sente che l'uomo intelligente, giovine, agiato, fortunato deve farsi perdonare dai sofferenti e dagli umili la sua propria fortuna con l'offrire ad essi ogni giorno il sacrificio.

"Fu l'avversario — nota la "Critica Sociale" — che — pur senza escandescenze verbali, pur senza esagerazione né di atteggiamenti esteriori né di impulsi interiori —

restava su una linea di inflessibile opposizione. Per lui il regime era vizioso in sé, perché era dittatura, era antidemocrazia, perché sostituisce l'impero di pochi alla volontà delle maggioranze, perché si fonda sulla forza, perché, sotto specie di paternalismo, negava ciò che è la più gelosa e delicata conquista civile dei giorni nostri: la conquista progressiva di una coscienza civile, per cui il popolo addestra — pur attraverso errori, attraverso anche aspri dolori, folli esaltazioni e perversioni inique — a governare se stesso per esser degno di governare il mondo. Una siffatta idealità perseguita con ardente passione, considerata come condizione necessaria ad ogni effettiva ascensione della vita nazionale, non poteva trovare possibilità di transazione e di accomodamento con un regime, per cui la compressione della coscienza e della volontà popolare è intrinseca necessità di esistenza.

"Perciò Giacomo Matteotti non cadde mai nella illusione di coloro che ritenevano possibile uno spostamento, un colpo di timone del fascismo a sinistra, e consideravano utile, a tale fine, non rinchiudersi in una corazza di intransigenza. La dittatura ha esigenze dalle quali non può decampare. E' tale, perché ha assunto la custodia di interessi che sono in antitesi con quelli della maggioranza. Se no, sarebbe democrazia; non si affiderebbe ai moschetti, ma cercherebbe di conquistare le coscienze e i consensi. Appunto perciò non le è possibile accogliere transazioni; è o non è. E se dall'essere dovrà un giorno passare al non essere, il trapasso avverrà, non per intima capacità di evoluzione, ma per l'azione di forze ad essa estranee, le cui esigenze siano in antitesi con le sue, e che abbiamo ad un certo momento la capacità di prevalere. Perciò queste forze non possono lasciarsi attrarre nell'orbita della dittatura, per l'ingenua speranza di compiere entro di essa l'azione corrosiva di trasformazione e di disgregamento; altrimenti perdono ogni possibilità di rappresentare quei valori morali e quelle aspirazioni ideali di cui vogliono preparare l'attuazione; di orientare verso essi e di raccogliere per lo sforzo della loro realizzazione le coscienze e le volontà.

"Questo aveva inteso il nostro Matteotti; e questo pensiero aveva sempre affermato e fatto valere nel nostro partito, con una vigorosa e sana intransigenza che nasceva insieme da esatta intuizione dottrinale e da generoso sdegno morale. Altri e non pochi (fra cui tutti gli uomini più cari al nostro cuore di discepoli vecchi e giovani), erano d'accordo con lui; ma nessuno pose tanta fede e risolutezza nel propugnare e nell'imporre ai gregari (dal suo ufficio di Segretario di Partito) questa linea di condotta, che i nostri convegni avevano solennemente consacrata come volontà di partito. Perciò Egli era veramente ostico e temibile."

Un silenzio sacro

Penso in questo momento alla Donna che è ancora là, a Roma, nella stessa casa che, li vide riuniti e felici, solo coi piccoli orfani, che invano, di giorno in giorno chiedono e chiederanno il Padre loro. E lo penso, in questi giorni, che di anno in anno, devono tornare ancora tremanti per Lei che "sa" e che "vide": il tempo che passa non è certo valso ancora, né forse varrà a cancellare dal suo cuore l'orribile, l'orribile visione di quei giorni, che pure sono già lontani.

Ella che sapeva ed accompagnava fervidamente la battaglia di Lui, dovette subito intuire la verità irreparabile, allora, oltre la folle, suprema speranza di vederlo tornare salvo. E penso con quale strazio debba ella rivivere di anno in anno queste ore fatali, questi interminabili giorni di primo Giugno, in cui, anche per noi, pare risorgere, più crudele, più inesorabile, la tragedia.

In quella casa lontana, tutto deve ancora parlare di Lui. Per la Donna che vive nel suo ricordo, l'aria stessa deve essere santificata dalla presenza di colui, che nel suo essere amante, viene ancora e sempre di vita immortale; come vive nel nostro cuore, e vivrà ancora nel cuore di quanti avranno culto di libertà e senso d'amore.

Quali parole proferirà l'Ombra del Martire, alla compagna solitaria, sul suo duro Calvario?

E non parole di vendetta, no!

Ella non chiede vendetta. — La generosità sublime di questa Donna, che, colpita e straziata in quanto che di più sacro, ha il coraggio di nascondere ai figli la verità, per non crescerli fatalmente alla vendetta, e che non vacilla dinanzi a provocazioni ed insulti, ma prosegue tutta attesa alla grande Ombra guida, la congiunge a Lui, nello stesso alone di gloria.

E non parole di vendetta ci vengono dalla sua memoria — colui che coscientemente si è sacrificato all'idea, dove può chiederci vendetta.

Un'unica rivendicazione: che la sua memoria resti, attraverso il tempo, alta e pura, quale è! Scevre di ogni volgarità di rappresaglia — apportatrice di luce, feconda di bene, per noi, e per la Patria nostra.

PER QUESTO Egli è morto — PER QUESTO noi dobbiamo e dovremo combattere, e SOLO PER QUESTO!

Ecco le parole che dall'immagine Sua, scendono su noi. — Ecco le parole che guidano ed accompagnano la Donna nella sua vita desolata, eppure forte, nell'indimenticabile visione di Lui. —

Io donna, sento tutta l'angoscia tua di Donna. — Immagino anche il tuo terrore di Madre, rimasta solo sostegno, sola guida, ai piccoli orfani.

E per questo, tanto più ammiro il coraggio e la dignità coi quali sopportò le ore terribili della sventura, e sopporta oggi lo strazio dei

ricordi, e l'infame contegno dei fascisti, che non solo non hanno avuto una parola di pietà per l'infelice sposa, non il benché minimo rispetto alla sua sventura, sofferita in silenzio ed in solitudine, ma non hanno avuto ritengo nel coinvolgere nei più volgari insulti, il nome di Lei, santificato dal dolore, alla memoria di Lui sacra dal Martirio.

Eppure dinanzi ad insulti ed a minacce l'abbiamo vista sempre silente — non del silenzio pavido dei vili, ma del fisso silenzio di chi sdegnava rispondere all'insulto.

E dinanzi a questa Donna eroica, come dinanzi al Martire, oggi dobbiamo piegare il ginocchio; dinanzi alla Donna che col suo dolore si innalza su noi in una fulgida luce purificatrice, e col suo coraggio ci addita la nostra grande Missione.

Perché non colla forza delle armi, non colla folle ebbrezza della violenza, non col sangue fraterno versato a rivi, non col trionfo dell'infinità e della barbarie, si vincono le battaglie per l'avvenire di un Popolo.

NOI NON LOTTEREMO COSÌ! LA NOSTRA BATTAGLIA VINCEVA CON ALTRE ARMI. UN'ALTRA FORZA E' LA NOSTRA — quella dello Spirito che il dolore e le torture di questi anni hanno affinato e temprato.

UN'ALTRA LA NOSTRA FEDE: la fede nell'elevazione del nostro popolo, che la violenza e gli innumerevoli delitti hanno umiliato e pervertito e che solo le idealità del vero e del giusto, gli daranno la forza di conquistare. — Non combattere per brutale e cruenta vittoria del ferro e del fuoco; combattere per una ben più dura e difficile vittoria, ma fulgida di un raggio di gloria per risolvere gli sguardi della nostra gente, prona a terra sotto il giogo della schiavitù di armi, in alto, verso il sole, verso la gran luce delle Supreme conquiste.

Per ridare un'anima ed una coscienza alla gioventù fatta inerte o degenerare, un'anima capace di sentire il bene, una coscienza capace di affermarlo.

E per tutti i martiri sarà questa la più santa delle rivendicazioni — perché il loro sacrificio non sarà stato vano.

E l'esempio ci viene dalla vedova di G. Matteotti, e ci viene da un'altra eroica Donna Italiana — la vedova di Cesare Battisti — le quali entrambe, viventi nella memoria dell'olocausto, educano i figli al più alto culto di libertà e di giustizia.

E queste due Donne Italiane ci dicono ancora che il vilipendio e l'infamia di anni di tirannide, non hanno ancora ucciso virtù e valore negli italici petti. —

A noi raccogliere questa favilla per riaccendere la grande Fiaccola calpesta e languente! A noi ancora, Donne d'Italia, la difesa di questo sacro fuoco di redenzione.

Le commemorazioni di Matteotti in Brasile

SAN PAOLO

Venerdì sera 10 giugno, alle ore 20,30 avrà luogo nel Salone della **Lega Lombarda** (Largo S. Paolo) una pubblica commemorazione del Martire.

Oratore:

Dott. Giuseppe Fabi.

La riunione sarà presieduta dal **Prof. Antonio Piccarolo.**

RIO DE JANEIRO

Nel Salone della "União Operarios em fabricas de tecidos" (Rua do Acre, 19), verrà solennemente commemorato il martirio di Giacomo Matteotti.

Oratori: on. **Francesco Frola, Dr. Evaristo De Moraes, Dr. Adolfo Bergamini, Dr. Azevedo Lima, Dr. Nicanor do Nascimento, Dr. Agrippino Nazareth.**

La commemorazione è pubblica e avrà inizio alle ore 20,30 precise.

PORTO ALEGRE

A cura degli italiani liberi verrà effettuata alle ore 20,30 una pubblica commemorazione di Matteotti.

Parleranno:

per gli italiani il **dott. Carmelo Franco Longo** e per i brasiliani il **dott. Attila Salvaterra.**

IL MORTO CHE VIVE

Il nome di GIACOMO MATTEOTTI non si legge più sui giornali italiani. È proibito, come una parola vergognosa. Esso non può infatti che far vergogna a coloro che l'hanno ucciso.

Ma se il nome non è sulla stampa, esso è tanto più profondamente inciso nei cuori; e nulla può cancellarlo.

Matteotti simboleggia per tutti gli uomini civili, per gli italiani veramente amanti dell'onore del loro paese, le supreme virtù del coraggio, della fermezza, della forza morale che si leva contro la prepotenza. Ma per i socialisti, per i lavoratori, esso rappresenta, riunite, tutte le qualità del combattente per l'idea nostra e per la redenzione del proletariato. Egli possedeva ad un tempo la dottrina e l'operosità, il patrimonio del sapere teorico e della capacità politica e la pratica attività dell'azione. Aveva combattuto nei più alti spalti della lotta politica e parlamentare, e non aveva disdegnato insieme applicarsi alle cose umili, al lavoro più oscuro ed ingrato in mezzo alle masse. Era un valente cultore dei problemi sociali, e un paziente organizzatore ed educatore delle plebi sfruttate. Poteva discutere i bilanci dello Stato e le più ardue questioni di economia in un consesso di dotti o nella Camera, come sapeva insegnare agli operai ad amministrare un piccolo Comune di campagna, o guidare i bifolchi nel formare una Lega.

Aveva vissuto tutta la varia vita dell'opera e della battaglia socialista, prediligendosi in ogni forma di azione, e coronò con la morte eroica questa esistenza ricca di attività molteplici ed insauribile. Perciò egli vive nei cuori, legato alla gratitudine perenne dei lavoratori, ed addita ai socialisti l'esempio della fede e dell'azione: dalla più modesta alla più alta; dalla tenacia del lavoro quotidiano nell'ombra, su fino alla luce dell'olocausto e del martirio.

GIOVANNI ZIBORDI.

BOLLI DI PROPAGANDA PRO "DIFESA"



L'Amministrazione de "La Difesa" ha fatto stampare dei bolli di propaganda pro "Difesa".

Essi portano l'effigie di Giacomo Matteotti.

Sono gommati e possono essere incollati sulle buste della corrispondenza.

Sono in vendita presso la nostra Amministrazione in cartelle di 42 bolli ciascuna al prezzo di 2.000 réis la cartella.

Il sacrificio di Giacomo Matteotti nell'orazione di Filippo Turati

Il 27 giugno 1924 davanti all'Assemblea delle Opposizioni, riunite in una sala di Montecitorio, **Don Filippo Turati** ha pronunciato il seguente discorso:

Vorrei che a questa riunione non si desse il nome logoro, consueto — specialmente qui dentro — di "commemorazione". Noi non "commemoriamo". Noi siamo qui convenuti ad un rito stesso della Patria. Il fratello, quegli che non ha bisogno di nominare, perché il Suo nome è evocato in questo stesso momento da tutti gli uomini di cuore, al di qua e al di là dell'Alpe e dei mari, non è un morto, non è un vinto, non è neppure un assassinato. Egli vive. Egli è qui presente, e pungente. Egli è un accusatore: Egli è un giudice: Egli è un vindice.

VINDICE DELLA NAZIONE

Non il nostro vindice, o colleghi. Sarebbe troppo misera e futile cosa. Egli è qui il vindice della terra nativa; il vindice della Nazione che fu depressa e soppressa: il vindice di tutte le cose grandi, che Egli amò, che noi amammo, per le quali vivemmo, per le quali oggi più che mai abbiamo, anche se stanchi e sopraffatti dal disgusto, il dovere di vivere. E il dovere di vivere è anche, e soprattutto, il dovere di morire quando l'ora lo comanda.

Di morire per rivivere; di morire perché tutto un popolo morto riviva; di morire perché il nostro sangue purifichi le zolle, le sacre zolle della Patria, che alla Patria — se le fecondi sudore di servi — procacciano messi avvenenate.

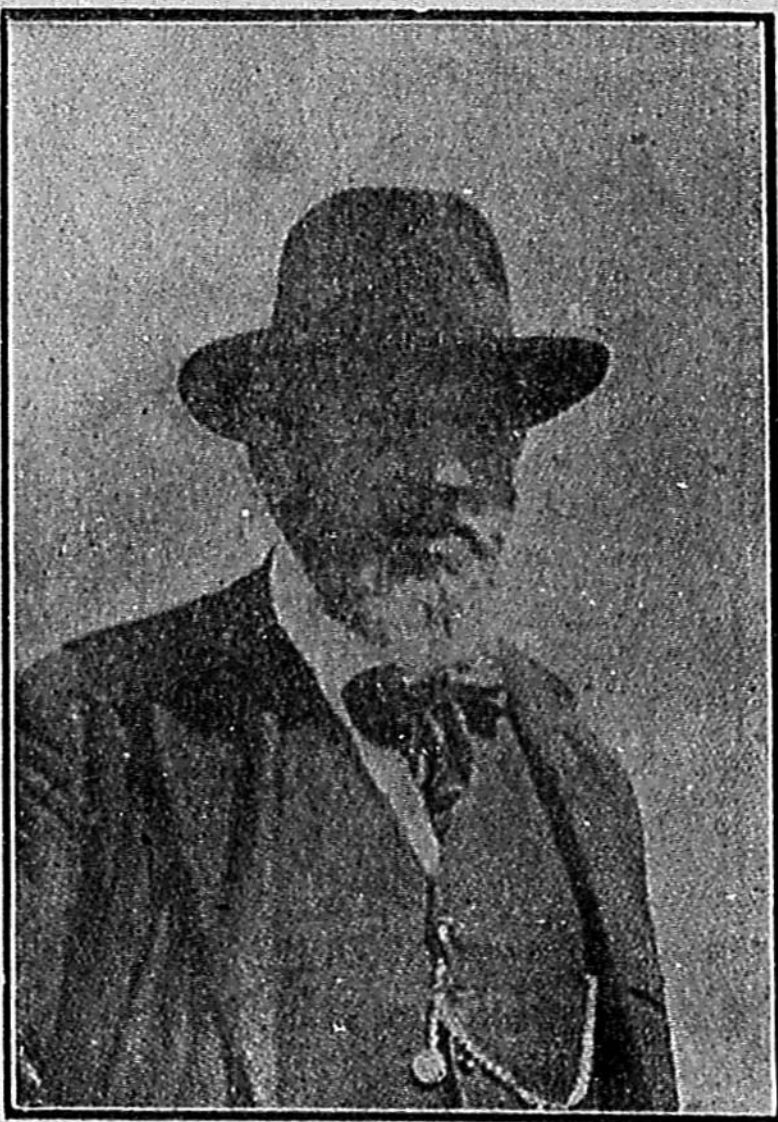
E questo vivo, che è qui accanto a me, alla mia destra, ritto nella sua svelta figura di giovane arciere, di cui voi vedete il sorriso, di cui voi scorgete il cipiglio — perché non è un'allucinazione, perché lo vedete, perché non vi inganno — questo vivo, questo superstita, questo ormai immortale e invulnerabile, fatto tale dai nemici nostri e d'Italia; questo vivo, nell'odierno rito, è trasfigurato. E' Lui ed è tutti. E' uno ed è l'universale. E' un individuo ed è una gente.

Invano gli avranno tagliuzzato le membra, invano (come si narra) lo avranno assoggettato allo scempio più atroce, invano il suo viso, dolce e severo, sarà stato sfigurato. Le membra si sono ricomposte. Il miracolo di Galilea si è rinnovato. A che le vane ricerche, o farisei d'ogni stirpe? A che gli idrovoltanti sul lago, a che il perlustrare la macchia, il frugare nei forni?

L'avello ci ha reso la salma. Il morto si leva.

"LA MIA IDEA NON MUORE"

E parla. E ridice le parole sante, strozzategli nella gola, che furono da uno dei sicari tramandate alle genti, che son sue quand'anche non le avesse pronunciate, che son vere se anche non fossero realtà, perché sono l'anima Sua; le parole che si incideranno nel bronzo sulla targa che mureremo qui o sul monumento che rizzeremo sulla piazza a monito del futuro.



FILIPPO TURATI

"Uccidete me, ma l'idea che è in me non la ucciderete mai... La mia idea non muore... I miei bambini si gloricranno del loro padre... I lavoratori benediranno il mio cadavere... Viva il Socialismo!"

E' qui trasfigurato, o colleghi. E di ciò il mio egoismo si duole, il mio piccolo egoismo di individuo, di fratello maggiore, di anziano, di padre: che Egli non è più soltanto il mio figliolo prediletto. L'uomo di parte, l'assortore nobile ed alto di un'idea nobilissima, quegli che fu, per noi socialisti, tutto in una volta, il filosofo, il finanziere, l'oratore, l'organizzatore, il commesso viaggiatore, l'animatore soprattutto, il pensiero insomma e l'azione congiunti — anche l'azione più umile che altri sdegnava — l'unico, l'insostituibile: colui che, come già Leonida Bissolati per Cremonese, travolto dalla sublime follia dell'amore dei suoi contadini, del suo proletariato polesano, per esso aveva rinunciato indifferente agli agi e alla tranquillità della vita, alla seduzione degli studi cari in cui più eccelleva, e di sé e della sua giovinezza poteva dire col poeta della Versilia:

*« tutto ciò che facile allor pro
metton gli anni
io l' diedi per un impeto lacrimo
(so di affanni,
per un amplesso aereo in faccia
(a l'arvenir; »*

e per questa sua passione divorante, gelosa, era l'esule in patria, il bandito della sua terra, il maledetto dai parassiti della sua terra, il profugo eterno, sempre presente soltanto dove l'ora del pericolo battesse la diadema; quest'uomo, questa figura così staccata e viva su lo sfondo verde e bigio di questo singolare paesaggio politico, non sparisce, no, non scolora — ma si riaffaccia oggi in troppo più ampia cornice.

Quello, che era cosa nostra, è divenuto anche la cosa vostra, l'uomo di tutti, l'uomo della storia. E, ingrandito così, quasi è tolto a noi, come alla famiglia dolente, perché è divenuto un simbolo.

Il simbolo di un oltraggio che riassume ed eterna cento e cento mila altri oltraggi, tutti gli oltraggi fatti ad un popolo; la figura che compendia tutti gli altri trucidati e percossi per lo stesso fine, da Di Vagno a Piccinni, agli infiniti altri oscuri; il simbolo di un passato che si redime, di un presente che si rideda, di un avvenire che si annunzia; della immortale democrazia, della indefettibile giustizia sociale, che si rimettono in cammino; dell'Italia che, dopo una parentesi di spaventoso Medio Evo, risale nella luce dell'età moderna, rientra tra le genti civili.

Il simbolo e la Nemisi: la Nemisi augusta, o signori, che è della storia. Cerchi il Magistrato le colpe e le ferocie secondarie e minori; incalzi gli esecutori codardi e i mandanti immediati; compiuto anche questo altamente rispettabile e necessario. Frughi e tenti di sventare la congiura degli intrighi, di snodare il groviglio dei silenzi comprati o ricattati, le mendicanti omertà, e il tagliaborse che si annida nell'assassino. Tutta questa è la cronaca.

La Nemisi vola più alto. Essa addita il grande mandato, il mandato che erompe da più anni di violenze volute, di violenze inanellate alla frode, di consenso cercato ed irriso; dal sarcasmo di una pacificazione, proclamata a parole e impedita e violentata nei fatti; dall'incantamento perenne alla soppressione del pensiero libero e di chiunque lo incarni, la quale è soppressione della vita, della Patria, della civiltà. Addita il mandato che scese dall'istrionismo bifron-

te, che adessa insieme e minaccia, che offre il ramo d'olivo ed affila nell'ombra i pugnali. Addita il mandato che scende dalle viltà incommensurabili, dalle fughe abiette, dagli obliqui fiancheggiamenti, dai silenzi complici, dalla corruzione demagogica esercitata su anime semplici, talvolta generose ed eroiche, persino di combattenti insigni od oscuri, i quali in buona fede hanno creduto che un regime di minaccia e di prepotenza potesse essere ricostruttore, che la più immonda curée potesse germogliare la rigenerazione del Paese, che gli errori e le colpe fugaci di una massa illusa (e non cerchiamo illusa da chi; e non domandiamoci se veramente esistano le colpe di un popolo) dovessero espiarsi, non col richiamo severo alla ragione, ma con la catena dei delitti, con la tragedia delle sopraffazioni esercitate su quel popolo; col dilleggio di ogni umana dignità; con la tragedia del terrore, accoppiata alla coreografia di vetusti trionfi mal redivivi.

Lo erodettero in buona fede; alcuni sempre più radi — lo credono ancora.

UNA LEGGENDA SFATATA

Ma per poco, ormai. L'oscena leggenda è sfatata. Giacomo Matteotti l'ha dispersa; l'ha dispersa per sempre. L'edificio dell'iniquità e dell'ipocrisia crolla da ogni parte.

Ah! sì. I masnadieri avevano bene scelto, avevano mirato giusto, sopprimendo il nostro migliore. Mirando al suo cuore, sapevano di mirare al nostro cuore. Ma ignoravano la sanzione inesorabile che fu sempre nelle vicende del mondo.

Ignoravano — fu confessato — che il delitto era soprattutto un errore. Che la vittima sarebbe stata il giustiziere. Che la coscienza di un popolo, che ha millenni di storia e di gloria, si assopisce, si comprime, ma non si spegne. Che i morti non pesano soltanto, ma sopravvivono.

Giacomo Matteotti vince moriendo e ci accompagna e ci guida. Se commemorazione è questa, se questo è un lugubre rito, non è l'epicedio sul suo tumulo ignorato, non è la riconsacrazione di una salma che non può riapparire e che più è presente quanto più è assente e celata.

Altro è oggi il funerale. Altri sono i morti.

L'edificio dell'iniquità e dell'ipocrisia crolla da ogni parte. Neppure la speculazione ultima e più scaltra ed audace — quella sulla nostra speculazione — ha alito e ali per reggersi. Lo sguardo vitreo della vittima illumina un panorama d'infamia che i più non sospettavano ancora. Ove la sua ombra si leva, ivi si stende attorno la solennità del deserto.

Noi parliamo da quest'aula parlamentare, mentre non vi è più un Parlamento. I soli eletti stanno sull'Aventino delle loro coscienze, donde nessun adescamento li rimuove sinché il sole della libertà non albeggi, l'imperio della legge non sia restituito e cessi la rappresentanza del popolo di essere la beffa atroce ha cui l'hanno ridotta. Le futili contese tacciono fra essi, e una grande unità si sostituisce fra essi tutti e fra essi e l'anima della Nazione.

Quella, che fu la maggioranza, è ridotta a un reparto di milizia, cui è intimato di obbedire in silenzio, perché oggi ogni sua parola la disgregherebbe.

I due tronconi non si saldano. E i politici già si domandano se vi sia più un Governo, se vi possa essere più un Governo. Se vi è per l'Italia; se vi è per il resto del mondo.

Ma un paese moderno non vive senza queste due cose che vennero meno: un Parlamento rispettato e libero; un Governo legale e non sospettato.

Signori dall'eccidio di Giacomo Matteotti la nuova storia d'Italia incomincia. A noi un solo compito: esserne degni.

Eppure, neppure questo ci consola. Perché, se un eccidio, e il più brutale degli eccidii, era necessario, una cosa non era necessaria: che si colpisse Lui. E se parve, come ho detto, che Egli fosse il più degno, dice l'effetto che non sempre è profetessa la malizia dei masnadieri.

LA SUA OMBRA SARA' PLACATA!

Lui giovane, Lui forte, Lui armato di tutte le armi civili, Lui temerario nel coraggio, Lui che si fece volontario della morte — questo fanciullo dagli occhi pieni di bontà, che tutti ci rimbrottava ed a tutti indulgeva, perché tutto sapeva comprendere e sapeva la umanità delle prediche contro la umana fralezza. Lui, figlio di una madre antica, che geme; Lui, sposo di una sposa giovane, che paventa di smarrirlo il senno; Lui, padre di tre teneri bimbi, virgulti inconsolati, che un giorno metteranno le spine, verso i quali Egli aveva tenerezze di madre, come, come, nell'intimità della casa felice, pareva un figlio alla sposa.

No! inferocire su questo idillio non era necessario! Altrove poteva la sorte cieca e maligna e leggere il suo strumento di pace e di giustizia. E questa vecchia carcassa di chi oggi vi parla, che la vita ha tutta ormai spesa e che il proprio inverno avrebbe barattato con gioia per salvarvi la primavera superba del nostro eroe, è oggi dilaniata dal rammarico, direi dal rimorso, di non averlo vigilato abbastanza, di non essersi imposto, col peso della anzianità a cui forse Egli avrebbe obbedito, alle sue gagliarde imprudenze...

Lasciate, o colleghi, ch'io cessi queste parole, così impari, e che il singhiozzo minaccia di rompere; ch'io dimentichi dove siamo e donde parliamo; ch'io mi inginocchi idealmente accanto alla salma del figliuolo prediletto, e gli carezzi la fronte e gli chieda perdono della mia, della nostra indegnità e gli dica tutta la gratitudine nostra, la gratitudine di tutto un popolo.

E gli giuri, a nome di voi tutti, che la Sua ombra, presto, sarà placata.

Cartoline - ricordo di Giacomo Matteotti

Presso l'Amministrazione de "La Difesa" si trovano in vendita delle cartoline-ricordo con l'effigie del Grande Martire.

Ogni cartolina costa 200 réis; cento 18 mila réis.

Inviare ordinazioni a: "La Difesa", Rua Direita, 26 — SAN PAOLO.

Il discorso che provocó l'ordine a Dumini

(Dal resoconto della Camera dei Deputati. Tornata del 30 Maggio 1924).

Il 30 Maggio 1924 l'on. Matteotti pronunciò alla Camera — in sede di convalida dei deputati governativi — una formidabile requisitoria contro le violenze consumate dal fascismo da un capo all'altro d'Italia per assicurare la riuscita del listone fascista. Questo discorso in seguito al quale Matteotti trovò la morte, è una delle più impressionanti e documentate della violenza fascista a pervenire vergogna dei metodi di lotta politica praticati dai sicari di Mussolini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Matteotti. Ne ha facoltà.

MATTEOTTI. Noi abbiamo avuto da parte della Giunta delle elezioni la proposta di convalida di numerosi colleghi. Nessuno certamente, degli appartenenti a questa Assemblea, all'interno credo dei componenti la Giunta delle elezioni, saprebbe ridire l'elenco dei nomi letti per la convalida; nessuno, né della Camera né delle tribune della stampa (Vive interruzioni alla destra e al centro).

L'U. È passato il tempo in cui si parlava per le tribune!

MATTEOTTI. Certo la pubblicità è per voi un'istituzione dello stupido secolo XIX (Vivi rumori — interruzioni alla destra e al centro).

Comunque, dicevo, in questo momento non esiste da parte dell'Assemblea una conoscenza esatta dell'ingresso sul quale si delibera. Soltanto per quei pochissimi nomi che abbiamo potuto afferrare alla lettura, possiamo immaginare che essi rappresentino una parte della maggioranza. Ora contro la loro convalida noi presentiamo questa pura e semplice eccezione: cioè, che la lista di maggioranza governativa, la quale nominalmente ha ottenuto una votazione di quattro milioni e tanti voti... (Interruzioni).

Voci al centro. Ed anche più!

MATTEOTTI. ...contesta lista non li ha ottenuti, di fatto e liberamente, ed è dubitabile quindi se essa abbia ottenuto quel tanto di percentuale che è necessario (Interruzioni — Proteste) per conquistare, anche secondo la vostra legge, i due terzi dei posti che le sono stati attribuiti! Potrebbe darsi che i nomi letti dal Presidente steno di quei capillisti che resterebbero eletti anche se, invece del premio di maggioranza, si applicasse la proporzionale pura in ogni circoscrizione. Ma poiché nessuno ne ha udito i nomi, e non è stata premessa nessuna affermazione generica di tale specie, probabilmente tali fatti non sono, e quindi contestiamo in questo luogo e in tronco la validità della elezione della maggioranza. (Rumori vivissimi).

Vorrei pregare almeno i colleghi, sulla elezione dei quali oggi si giudica, di astenersi per lo meno dai rumori, se non dal voto. (Vivi commenti — Proteste — Interruzioni della destra e al centro).

MARAVIGLIA. In contestazione non c'è nessuno, diversamente si asterebbe!

MATTEOTTI. Noi contestiamo...

MARAVIGLIA. Allora contestate voi!

MATTEOTTI. Certo sarebbe maraviglia se contestasse lei!

L'elezione, secondo noi, è essenzialmente non valida, e aggiungiamo che non è valida in tutte le circoscrizioni.

In primo luogo abbiamo la dichiarazione fatta esplicitamente dal Governo, ripetuta da tutti gli organi della stampa ufficiale, ripetuta dagli oratori fascisti in tutti i Comizi, che le elezioni non avevano che un valore assai relativo, in quanto che il Governo non si sentiva soggetto al responso elettorale, ma che in ogni caso — come ha dichiarato replicatamente — avrebbe mantenuto il potere con la forza, anche se... (Vivi interruzioni a destra e al centro — Movimenti dell'onorevole presidente del Consiglio).

Voci a destra. Sì, sì! Noi abbiamo fatto la guerra! (Applausi alla destra e al centro).

MATTEOTTI. Costesti vostri applausi sono la conferma precisa della fondatezza del mio ragionamento. Per vostra stessa conferma dunque nessun elettore italiano si è trovato libero di decidere con la sua volontà... (Rumori, proteste e interru-

zioni a destra). Nessun elettore si è trovato libero al fronte a questo quesito...

MARAVIGLIA. Hanno votato otto milioni di italiani!

MATTEOTTI. ...se cioè egli approvava o non approvava la politica o, per meglio dire, il regime del Governo fascista. Nessuno si è trovato libero, perché ciascun cittadino sapeva a priori che, se anche avesse osato affermare a maggioranza il contrario, c'era una forza a disposizione del Governo che avrebbe annullato il suo voto e il suo responso. (Rumori e interruzioni a destra).

Una voce a destra. E i due milioni di voti che hanno preso le minoranze?

FARINACCI. Potevate fare la rivoluzione!

MARAVIGLIA. Sarebbero stati due milioni di pro!

ESISTE UNA MILIZIA ARMATA...

MATTEOTTI. A rinforzare tale proposito del Governo, esiste una milizia armata... (Applausi vivissimi e prolungati a destra e grida di "Viva la milizia").

Voci a destra. Vi scosta la milizia?

MATTEOTTI. ...esiste una milizia armata... (Interruzioni a destra) la quale ha questo fondamento: Basta! Basta!

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, si attenga all'argomento.

MATTEOTTI. Onorevole Presidente, forse ella non m'intende; ma io parlo di elezioni. Esiste una milizia armata... (Interruzioni a destra) la quale ha questo fondamentale dichiarato scopo: di sostenere un determinato capo del Governo bene indicato e nominato nel Capo del fascismo e non, a differenza dell'Esercito, il Capo dello Stato. (Interruzioni e rumori a destra).

Voci a destra. E le guardie rosse?

MATTEOTTI. Vi è una milizia armata, composta di cittadini di un solo Partito, la quale ha il compito dichiarato di sostenere un determinato Governo con la forza, anche se ad esso il consenso mancasse. (Commenti), in aggiunta e in particolare... (Interruzioni), mentre per la legge elettorale la milizia avrebbe dovuto astenersi, essendo in funzione o quando era in funzione, e mentre di fatto in tutta l'Italia spicciatamente rurale abbiamo constatato in quei giorni la presenza di molti nazionali in gran numero... (Interruzioni — Rumori).

FARINACCI. Erano i ballilla!

MATTEOTTI. È vero, onorevole Farinacci, in molti luoghi hanno votato anche i ballilla! (Approvazioni all'estrema sinistra — Rumori a destra e al centro).

Voce al centro. Hanno votato i disertori per voi!

GOZZALES. Spirito denaturato e rettificato!

MATTEOTTI. Dicevo dunque che, mentre abbiamo visto numerosi di questi militi in ogni città e più ancora nelle campagne (Interruzioni), gli elenchi degli obbligati alla astensione, depositati presso i Comuni, erano ridicolmente ridotti a tre o quattro persone per ogni città, per dare l'illusione dell'osservanza di una legge apertamente violata, conforme lo stesso pensiero espresso dal presidente del Consiglio che affidava ai militi fascisti la custodia delle cabine (Rumori).

A parte questo argomento del proposito del Governo di reggersi anche con la forza contro il consenso, e del fatto di una milizia a disposizione di un partito che impedisce all'inizio e fondamentalmente la libera espressione della sovranità popolare ed elettorale e che invalida in blocco l'ultima elezione in Italia, c'è poi una serie di fatti che successivamente ha violati e annullati tutte le singole manifestazioni elettorali. (Interruzioni — Commenti).

Voci a destra. Perché avete paura! Perché scappate!

MATTEOTTI. Forse al Messico si usano fare le elezioni non con le schede, ma col coraggio di fronte alle rivoltelle. (Vivi rumori — Interruzioni — Approvazioni all'estrema sinistra).

E chiedo senza al Messico, se non è vero! (Rumori prolungati).

I fatti cui accenno si possono riassumere secondo i diversi momenti

delle elezioni. La legge elettorale chiede... (Interruzioni — Rumori).

Dicevo che il primo momento elettorale è quello per il quale ogni partito presenta con 300 o 500...

(Interruzioni — Rumori).

GRECO. È ora di finirla! Voi svalutate il Parlamento!

MATTEOTTI. E allora sciogliete il Parlamento.

GRECO. Voi non rispettate la maggioranza e non avete diritto di essere rispettati.

MATTEOTTI. Ciascun partito doveva, secondo la legge elettorale, presentare la propria lista di candidati... (Vivi rumori).

MARAVIGLIA. Ma parli sulla pro-

postata alla Giunta delle elezioni?

MATTEOTTI. Ci sono. Una voce dal banco delle Commissioni. No, non ci sono; li inventa lei.

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni dovrebbe dare esempio di compostezza! I componenti della giunta delle elezioni parleranno dopo.

MATTEOTTI. Io espongo fatti che non dovrebbero provocare rumori. I fatti o sono veri o li dimostro falsi. Non c'è offesa, non c'è ingiuria per nessuno in ciò che dico; c'è una descrizione di fatti.

TERREZZI. Che non esistono!

MATTEOTTI. Da parte degli ono-

terruzioni — rumori).

Presupposto essenziale di ogni elezione è che i candidati, cioè coloro che domandano al suffragio elettorale il voto, possano esporre, in contraddittorio con il programma del Governo, in pubblici comizi o anche in privati locali, le loro opinioni. In Italia, nella massima parte dei luoghi, anzi quasi da per tutto questo non fu possibile.

Una voce. Non è vero! Parli l'onorevole Mazzoni (Rumori).

MATTEOTTI. Su ottomila comuni italiani, e su mille candidati delle minoranze, la possibilità è stata ridotta a un piccolissimo numero di casi, soltanto là ove il partito dominante ha consentito per alcune ragioni particolari o di luogo o di persona. (Interruzioni — Rumori).

Volere i fatti?

La Camera ricorderà l'incidente occorso al collega Gozzales.

TERREZZI. Noi ci ricordiamo del 1919, quando buttavate gli ufficiali nel naviglio. Io, per un anno, sono andato a casa con la stessa pena di morte sulla testa!

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, se voi volete contrapporre altre elezioni, debbene domando la testimonianza di un nome che siede al banco del Governo, se nessuno possa dichiarare che ci sia stato un solo avversario che non abbia potuto parlare in contraddittorio con me nel 1919.

Voci. Non è vero! non è vero!

FINZI sottosegretario di Stato per l'interno. Michele Bianchi! Proprio lei ha impedito di parlare a Michele Bianchi!

MATTEOTTI. Lei dice il falso! (Interruzioni — Rumori). Il fatto è semplicemente questo, che l'onorevole Michele Bianchi con altri doveva un Comizio a Brilla Polosino. Alla fine del Comizio che essi tennero, sono arrivato io e ho domandato la parola in contraddittorio. Essi rifiutarono e se ne andarono e io rimasi a parlare. (Rumori — Interruzioni).

FINZI sottosegretario di Stato per l'interno. Non è così!

MATTEOTTI. Porterò i giornali vostri che lo attestano.

FINZI sottosegretario di Stato per l'interno. Lei domandi all'onorevole Merlin che è il più vicino a lei! L'onorevole Merlin cristianamente deporrà.

MATTEOTTI. L'on. Merlin ha avuto numerosi contraddittori con me, e nessuno fu impedito o stroncato. Ma lasciamo stare il passato. Non dovevate voi essere i rinnovatori del costume italiano, non dovevate voi essere coloro che avrebbero portato un nuovo costume morale nelle elezioni? (Rumori) e, signori che mi interrompete, anche qui nell'assemblea? (Rumori a destra).

TERREZZI. È ora di finirla con queste falsità.

MATTEOTTI. L'inizio della campagna elettorale del 1924 avvenne dunque a Genova, con una conferenza privata e per inviti, da parte dell'onorevole Gozzales. Or bene, prima ancora che si iniziasse la conferenza, i fascisti invasero la sala e a forza di bastonate impedirono all'onorevole di aprire nemmeno la bocca. (Rumori — Interruzioni — Apostrofi).

Una voce. Non è vero, non fu impedito niente. (Rumori).

MATTEOTTI. Allora rettifico! Se l'onorevole Gozzales dovette passare 8 giorni a letto, vuol dire che si è ferito da solo, non fu bastonato. (Rumori — Interruzioni). L'onorevole Gozzales, che è uno studioso di San Francesco, si è forse autoflagellato! (Si ride — Interruzioni).

A Napoli doveva parlare... (Rumori vivissimi — Scambio di apostrofi fra alcuni deputati che siedono all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, io deploro quello che accade. Prendano posto e non turbino la discussione! Onorevole Matteotti, prosiegua, sia breve, e concluda.

MATTEOTTI. L'Assemblea deve tenere conto che io debbo parlare per improvvisazione, e che mi limito...

Voci. Si vede che improvvisa! E dice che porta dei fatti!

GOZZALES. I fatti non sono improvvisati! (Rumori).

I CANDIDATI NON POTEVANO CIRCOLARE...

MATTEOTTI. Mi limito, dico, alla nuda e cruda esposizione di alcuni

fatti. Ma se per tale forma di esposizione domando il compatimento dell'Assemblea... (Rumori) non comprendo come i fatti senza aggettivi e senza ingiuria possano sollevare uria e rumori.

Dicevo dunque che ai candidati non fu lasciata nessuna libertà di esporre liberamente il loro pensiero in contraddittorio con quello del Governo fascista e accennavo al fatto dell'onorevole Gozzales, accennavo al fatto dell'onorevole Bentini a Napoli, alla conferenza che doveva tenere il capo dell'opposizione costituzionale, l'onorevole Amendola, e che fu impedita... (Oh! oh! — Rumori).

Voci a destra. Ma che costituzionale! Sovversivo come voi! Siete d'accordo tutti!

MATTEOTTI. Vuol dire dunque che il termine "sovversivo" ha molta elasticità?

GRECO. Chiedo di parlare sulle affermazioni dell'onorevole Matteotti.

MATTEOTTI. L'onorevole Amendola fu impedito di tenere la sua conferenza per la mobilitazione, documentata, da parte di comandanti di corpi armati, i quali intervennero nella città...

PRESUTTI. Dieci bande armate non sorpi armati!

MATTEOTTI. Bande armate, i quali impediscono la pubblica e libera conferenza (Rumori).

Del resto, nel ci siamo trovati in queste condizioni: su 100 dei nostri candidati, circa 60 non potevano circolare liberamente nella loro circoscrizione!

Voci di destra. Per paura! Per paura! (Rumori — Commenti).

FARINACCI. Vi abbiamo invitati telegraficamente!

MATTEOTTI. Non credevamo che le elezioni dovessero svolgersi proprio come un saggio di resistenza inerme alle violenze fisiche dell'avversario, che è al Governo e dispone di tutte le forze armate! (Rumori).

Che non fosse paura, poi, lo dimostra il fatto che, per un contraddittorio, noi chiedemmo che ad esso solo gli avversari fossero presenti, e nessuno dei nostri; perché, altrimenti, voi sapete come è vostro costume dire che "qualcuno di noi ha provocato" e come "in seguito a provocazioni" i fascisti "dovettero" legittimamente ritorcere l'offesa, picchiando su tutta la linea! (Interruzioni).

Voci di destra. L'avete studiato bene!

PEDRAZZI. Come siete prattici di queste cose voi!

PRESIDENTE. Onorevole Pedrazzi!

MATTEOTTI. Comunque, ripeto, i candidati erano nella impossibilità di circolare nelle loro circoscrizioni!

Voce a destra. Avevano paura!

TURATI FILIPPO. Paura! Sì! Paura! Come nella Slla, quando c'erano i briganti, avevamo paura (vivi rumori a destra — Approvazioni a sinistra).

Una voce. Lei ha tenuto il contraddittorio con me ed è stato rispettato!

TURATI FILIPPO. Ho avuto la vostra protezione a mia vergogna! (Applausi a sinistra — Rumori a destra).

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Matteotti. Non provochi incidenti!

MATTEOTTI. Io protesto! Se ella crede che, non gli altri mi impediscono di parlare, ma che sia io a provocare incidenti, mi seggo e non parlo! (Approvazioni a sinistra — Rumori prolungati).

PRESIDENTE. Ha finito? Allora ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi...

MATTEOTTI. Ma che maniera è questa! Lei deve tutelare il mio diritto di parlare!

Io non ho offeso nessuno! Riferisco soltanto dei fatti! ho diritto di essere rispettato! (Rumori prolungati — Conversazioni).

CASERTANO, presidente della Giunta delle elezioni. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente della Giunta delle elezioni. C'è una proposta di rinvio degli atti alla Giunta.

MATTEOTTI. Onorevole Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Matteotti, se ella vuol parlare, ha facoltà

L'incitamento alla violenza e l'apologia del reato

Il fascismo al governo non ha mai nascosto la sua intolleranza per ogni forma di opposizione, moltiplicando apertamente le celtazioni alla violenza contro gli avversari. Chiamo qualche esempio:

Il 26 gennaio 1923 un comunicato ufficiale diramato dall'Agenzia Italiana, dice: "Ricordiamo a tutti i denigratori dello stato fascista che il Presidente del Consiglio ha così sintetizzato gli intendimenti del governo: assistenza a chi lavora, piombo a chi congiura". Occorre intendere che, per Mussolini, congiurano tutti coloro che non sono d'accordo col fascismo.

Il 26 gennaio 1923 l'ufficiale Agenzia Volta pubblicava: "Il sistema che vorrebbe essere d'intimidazione verso il governo... o sarà senz'altro abbandonato, o verrà senza alcuna esitazione schiacciato con tutti i mezzi nessuno escluso..."

Il 4 febbraio successivo Mussolini in persona avvertiva, in un discorso tenuto a Roma, che "il governo fascista ha bisogno anche di duecentomila moschetti per tenere a posto tutte le canaglie", vale a dire — secondo la terminologia mussoliniana — gli oppositori anche più miti e legalitari. E l'11 febbraio lo stesso Mussolini telegrafava ai fascisti di Siena: "Dite alto ai fascisti della Toscana tutta che il piombo infocato bisogna serbarlo per i nemici della patria e del fascismo".

Lo stesso giorno Mussolini in un discorso alla Camera affermava: "Non c'è niente da discutere in materia di politica interna. Quello che accade accade per mia precisa e diretta volontà e dietro miei ordini tassativi dei quali assumo naturalmente piena e personale responsabilità. E coloro che intendessero di diffamare all'estero il fascismo e di minarlo all'interno, devono sapere che il loro compito comporta incerti durissimi".

Ma, quasi che gli eccitamenti generici a delinquere non bastassero, i giornali fascisti insistevano specificamente contro il partito e la persona di Giacomo Matteotti.

Non osteremo, a riprova di questo, che alcuni brani del "Popolo d'Italia", organo personale di Benito Mussolini, che ha sempre continuato a dirigerlo, anche dopo la sua andata al potere, per l'interposta persona di suo fratello Arnaldo.

Ecco qualche saggio della prosa presidenziale: "Io voglio dimostrare che se un giorno a l'altro il lupo fascista entrasse nell'ovile unitario, che è il più sporco di tutti, nessun pastore

al mondo avrà diritto di protestare." (20 aprile 1923).

"In altri termini, i fascisti sarebbero di nuovo — ed occorrendo saranno — pienamente concordi contro tutti i bastardi di ieri e... di domani e torneranno (e torneranno) a picchiare nel mucchio con rinnovato fervore. Memento... di ricordare." (11 maggio 1923).

"Ma i vari Turati e Modigliani e simili Matteotti sono pregati di ricomporsi nel silenzio dei trapassati, perché il fascismo comincia ad essere ripreso da una strana nostalgia degli anni passati." (27 maggio 1923).

Nella collezione delle minacce di morte contro gli avversari del "Popolo d'Italia" — che tronchiamo qui per brevità — ve ne sono due particolarmente significative, e specificamente riferenti al caso attuale. Il 3 maggio 1923 l'organo personale di Mussolini stampava: "Ma se le pecore rognose la cui maltraga opera quotidiana contro il fascismo abbiamo avuto più volte di rilevare vanno in cerca di dispiaceri, non è escluso che possano averne di molto gravi. Quanto al MATTEOTTI — VOGLIATE MISTIFICATORE, NOTISSIMO VIGLIACCIO E SPREGEVOLISSIMO RUFFIANO — SARÀ BENE CHE EGLI SI GUARDI CHE SE DOVESSE CAPITARGLI DI TROVARSI, UN GIORNO O L'ALTRO CON LA TESTA ROTTA (MA PROPRIO ROTTA)... NON SARÀ CERTO IN DIRITTO DI DOJERSI DOPO TANTA IGNOBILTÀ SCRITTA E SOTTOSCRITTA".

Ma grave ancora è un altro passo dello stesso "Popolo d'Italia", in data 3 giugno 1924. — proprio all'indomani dell'ultimo discorso dell'onorevole Matteotti alla Camera — I pagina, in calce all'ultima colonna, corsivo 8/10, sotto il titolo "Sobrero":

"Mussolini ha trovato fin troppo longanime la condotta della maggioranza, perché l'on. Matteotti ha tenuto un discorso mostruosamente provocatorio che avrebbe meritato qualche cosa di più tangibile che l'epiteto di "masnada" lanciato dall'on. Giunta".

Ma c'è di più: oltre le minacce del suo giornale, l'on. Mussolini ordinava al capo del suo Ufficio Stampa, commendatore Cesare Rossi, di commentare il discorso Matteotti con una circolare ai giornali fascisti sul contegno delle opposizioni alla Camera.

La circolare — che è del 4 giugno, ed è stata riportata a suo tempo da tutti i giornali — contiene questo passo:

"Le odierne premeditate ed eccessive PROVOCAZIONI CULMINATE NEL DISCORSO MATTEOTTI, fanno parte di questo piano concertato subito all'indomani della vittoria del 6 aprile. Sarà perciò opportuno, e veramente patriottico, che il vostro giornale, sia nella cronaca degli incidenti odierni, sia nella nota di commento sveli con energia e severità di giustizia ed assegnando fin da ora le responsabilità che obblittivamente ricadono sui tracotanti leaders della opposizione, particolarmente da quella cosiddetta costituzionale e l'altra unitaria, questi propositi destinati a seriamente compromettere, per la inevitabile e doverosa reazione che il regime fascista in un bel momento opporrà senza riserve di sorta, la raggiunta ed auspicata normalizzazione della vita nazionale."

Quale fosse l'eco che negli ambienti fascisti di provincia, sempre eccitati, tali istruzioni suscitavano è facile rilevare da un commento del giornale milanese "La Grande Italia", organo di quegli arditi fascisti di cui era pars magna, nella capitale lombarda, il sciaro Albino Volpi. In data 8 giugno 1924 — cioè due giorni dopo la circolare Rossi e due giorni prima del delitto — il detto giornale (anno I, n. 10) pubblicava il seguente articolo:

"Resta l'ignominia Matteotti, come un segno che non si cancella della profonda perversità del costume politico, ma non rimane nessuna delle grida e delle pettozzole vociferazioni che egli scaglia.

"Le sorti del Parlamento sono sulle ginocchia di timore, o per meglio dire, di Benito Mussolini.

"Matteotti è una molecola di liquida masnada, che presto l'ultima ventata di buon senso e una mossa energica del Duce penseranno a spazzare".

di continuare, ma prudentemente.

MATTEOTTI. Io chiedo di parlare non prudentemente, imprudentemente, ma parlamentariamente!

PRESIDENTE. Parli, parli.

MATTEOTTI. I candidati non avevano libera circolazione... (Rumori — Interruzioni).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Lascino parlare!

Voci. Lasciatelo parlare!

MATTEOTTI. Non solo non potevano circolare, ma molti di essi non potevano neppure risiedere nelle loro stesse abitazioni, nelle loro stesse città. Alcuni, che rimase al suo posto, ne vide poco dopo le conseguenze. Molti non accettarono la candidatura, perché sapevano che accettare la candidatura voleva dire non aver più lavoro l'indomani o dover abbandonare il proprio paese ed emigrare all'estero. (Commenti).

Una voce. Erano disoccupati!

MATTEOTTI. No, lavorano tutti e solo non lavorano, quando voi li boicottate.

Voci di destra. E quando li boicottate voi!

FARINACCI. Lasciatelo parlare! Fate il loro giuoco!

...E UNO FU ASSASSINATO

MATTEOTTI. Uno dei candidati, l'onorevole Piccinini, al quale mando a nome del mio gruppo un saluto... (Rumori).

MATTEOTTI. ...conobbe cosa voleva dire abbattere alla consegna del proprio partito. Fu assassinato nella sua casa, per avere accettato la candidatura nonostante prevedesse quale sarebbe stato per essere il destino suo all'indomani. (Rumori).

Ma i candidati — voi avete ragione di urlarmi, onorevoli colleghi — i candidati devono sopportare la sorte della battaglia e devono prendere tutto quello che è nella lotta che oggi imperversa. Io accetto soltanto, non per domandare nulla, ma perché anche questo è un fatto concorrente a dimostrare come si sono svolte le elezioni. (Approvazioni all'estrema sinistra).

Un'altra delle garanzie più importanti per lo svolgimento di una libera elezione era quella della presenza e del controllo dei rappresentanti di ciascuna lista, in ciascun seggio. Voi sapete che, nella massima parte dei casi, sia per disposizione di legge, sia per interferenze di autorità, i seggi anche in seguito a tutti gli scioglimenti di Consigli comunali imposti dal Governo e dal partito dominante — risultano composti quasi totalmente di aderenti al partito dominante.

Quindi l'unica garanzia possibile, l'ultima garanzia esistente per le minoranze, era quella della presenza del rappresentante di lista al seggio. Or bene, essa venne a mancare. Infatti, nel 90 per cento, e credo in qualche regione fino al 100 per cento dei casi, tutto il seggio era fascista e il rappresentante della lista di minoranza non poté presenziare le operazioni. Dove andò, meno in poche grandi città e in qualche rara provincia, esso subì le violenze che erano minacciate a chiunque avesse osato controllare dentro il seggio la maniera come si votava, la maniera come erano letti e constatati i risultati.

Per constatare il fatto, non occorre nuovo reclamo o documento. Basta che la Giunta delle elezioni esamini i verbali di tutte le circoscrizioni, e controlli i registri. Quasi dappertutto le operazioni si sono svolte fuori della presenza di alcun rappresentante di lista. Veniva così a mancare l'unica garanzia, l'unica garanzia, sopra la quale si può dire se le elezioni si sono svolte nelle dovute forme e colla dovuta legalità.

Non possiamo riconoscere che, in alcuni luoghi, in alcune poche città e in qualche provincia, il giorno delle elezioni vi è stata una certa libertà. Ma questa concessione limitata della libertà nello spazio e nel tempo — e l'onorevole Farinacci, che è molto aperto, me lo potrebbe ammettere — fu data ad uno scopo evidente: dimostrare, nei centri più controllati dall'opinione pubblica e in quei luoghi nei quali una più densa popolazione avrebbe reagito alla violenza con una evidente astensione controllabile da parte di tutti, che una certa libertà c'è stata.

Ma strana coincidenza, proprio in quei luoghi dove fu concessa la scappata dimostrativa quella libertà le minoranze raccolsero una tale abbondanza di suffragi, da superare la maggioranza — con questa conseguenza però, che la violenza, che non si era avuta prima delle elezioni, si ebbe dopo le elezioni.

E noi ricordiamo quello che è avvenuto specialmente nel Milanese e nel Genovese ed in parecchi altri luoghi, dove le elezioni diedero risultati assai poco soddisfacenti in confronto della lista fascista. Si ebbero distruzioni di giornali, devastazioni di locali, bastonature alle persone. Distrazioni che hanno portato milioni di danni... (Vivissimi rumori al centro e a destra).

Una voce a destra. Ricordatevi delle devastazioni dei comunisti!

MATTEOTTI. Onorevoli colleghi, ad un comunista potrebbe essere lecito, secondo voi, di distruggere la ricchezza nazionale, ma non ai nazionalisti, né ai fascisti come vi vantate voi!

Si sono avuti, dicevo, danni per parecchi milioni, tanto che persino un altro personaggio che ha residenza in Roma, ha dovuto accorgersene, mandando la sua adeguata protesta, e il soccorso economico. (Il Papa — n. d. r.)

LA "REGOLA DEL TRE"

In che modo si votava? La votazione avvenne in tre maniere: l'Italia è una, ma ha ancora diversi comuni.

Nella valle del Po, in Toscana e in altre regioni che furono citate all'ordine del giorno dal presidente del Consiglio per l'atto di fedeltà che diedero al governo fascista, e nelle quali i contadini erano stati prima organizzati dal partito socialista, o dal partito popolare, gli elettori votavano sotto controllo del partito fascista con la "regola del tre". Ciò fu dichiarato e apertamente insegnato persino da un prefetto, dal prefetto di Bologna; i fascisti consegnavano agli elettori un bollettino contenente tre numeri o tre nomi, secondo i luoghi. (Interruzioni), variamente alternati in maniera che tutte le combinazioni, cioè tutti gli elettori di ciascuna sezione, uno per uno, potessero essere controllati e ricambiati personalmente nel loro voto.

In moltissime provincie, a cominciare dalla mia, dalla provincia di Rovigo, questo metodo risultò eccellente.

FINZI, sottosegretario di Stato per l'interno. Evidentemente lei non c'era! Questo metodo non fu usato!

MATTEOTTI. Onorevole Finzi, sono lieto che, con la sua negazione, ella venga implicitamente a deplorare il metodo che è stato usato.

FINZI, sottosegretario all'interno. Lo provi.

MATTEOTTI. In queste regioni tutti gli elettori...

CIARLATINI. Lei ha un trattato; perché non lo pubblica?

MATTEOTTI. Lo pubblicherò quando mi si assicurerà che le tipografie del Regno sono indipendenti e sicure (Vivissimi rumori al centro e a destra); perché, come tutti sanno, anche durante le elezioni, i giornali opuscoli furono sequestrati, i giornali invasi, le tipografie devastate o diffidate di non pubblicare le nostre cose.

La regola del 3, cui prima accennavo, diede modo al partito dominante di controllare personalmente ciascun elettore ed applicare il giorno seguente ai ribelli la sanzione col boicottaggio dal lavoro e con le percosse. (Rumori).

Voci. No! No!

MATTEOTTI. Nella massima parte dei casi però non vi fu bisogno delle sanzioni, perché i poveri contadini sapevano inutile ogni resistenza e dovevano subire la legge del più forte, la legge del padrone, votando, per tranquillità della famiglia, la terna assegnata a ciascuno dal dirigente locale del Sindacato fascista o del fascio. (Vivi rumori — Interruzioni).

SCARDO. L'onorevole Matteotti non insulta me rappresentante; insulta il popolo italiano ed io, per la mia dignità, esco dall'Aula (Rumori — Commenti).

La mia città in ginocchio ha inneggiato al Duce Mussolini; sfido l'onorevole Matteotti a provare le sue affermazioni. Per la mia dignità di soldato, abbandono quest'Aula. (Applausi — Rumori — Commenti).

TERRUZZI. L'onorevole Scardo è involgla d'oro! Si vergogni, onorevole Matteotti. (Rumori all'estrema sinistra).

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Onorevole Matteotti, concluda.

MATTEOTTI. Posso documentar...

In altri luoghi invece furono incettati i certificati elettorali, metodo che in realtà era stato usato in qualche piccola circoscrizione anche nell'Italia prefascista, ma che dall'Italia fascista ha avuto l'onore di essere allargato a larghissime zone del me-

ridionale; incetta di certificati, per la quale, essendosi determinata una larga astensione degli elettori che non si ritenevano liberi di esprimere il loro pensiero, i certificati furono raccolti e affidati a gruppi di individui, i quali si recavano alle sezioni elettorali per votare con diverso nome, fino al punto che certi votarono dieci o venti volte o che giovani di 20 anni si presentarono ai seggi e votarono a nome di qualcheuno che aveva compiuto i 60 anni. (Commenti). Si trovarono solo in qualche seggio pochi, ma autorevoli magistrati, che, avendo rilevato il fatto, riuscirono ad impedirlo.

TORRE EDOARDO. Basta, la finisca! (Rumori — Commenti). Che cosa stiamo a fare qui? Dobbiamo tollerare che ci insulti? (Rumori — Alcuni deputati scendono nell'emiciclo).

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, il invito alla calma, sgombrino l'emiciclo!

TORRE EDOARDO. Per voi vuole il domicilio coatto e non il Parlamento! (Commenti — Rumori).

Voci. Vada in Russia!

PRESIDENTE. Facciamo silenzio. E lei, onorevole Matteotti, concluda!

ANNULLARE LE ELEZIONI

MATTEOTTI. Coloro che ebbero la ventura di votare e di raggiungere le cabine, ebbero, dentro le cabine, in moltissimi Comuni, specialmente della campagna, la visita di coloro che erano incaricati di controllare i loro voti. Se la Giunta delle elezioni volesse aprire i pliebi e verificare i comuli di schede che sono state votate, potrebbe trovare che molti voti di preferenza sono stati scritti sulle schede tutti dalla stessa mano, così come altri voti di lista furono cancellati, o addirittura letti al contrario.

Non voglio dilungarmi a descrivere i molti altri sistemi impiegati per impedire la libera espressione della volontà popolare. Il fatto è che solo una piccola minoranza di cittadini ha potuto esprimere liberamente il suo voto; anzi noi abbiamo potuto avere il nostro voto, il più delle volte, quasi esclusivamente da coloro che non potevano essere sospettati di essere socialisti. I nostri furono impediti dalla violenza; mentre riuscirono più facilmente a votare per noi persone nuove e indipendenti, le quali, non essendo credute socialisti, si sono sottratte al controllo e hanno esercitato il loro diritto liberamente.

A queste nuove forze, che manifestano la reazione della nuova Italia contro l'oppressione del nuovo regime, noi mandiamo il nostro ringraziamento. (Applausi all'estrema sinistra — Rumori dalle altre parti della Camera).

della Camera).

Per tutte queste ragioni, e per altre che di fronte alle vostre rumorose sollecitazioni rimuzio a svolgere ma che voi ben conoscete perché ciascuno di voi ne è stato testimone per lo meno (Rumori)... per queste ragioni noi domandiamo l'annullamento in blocco della elezione di maggioranza.

Voci alla destra. Accettiamo! (Vivi applausi a destra e al centro).

MATTEOTTI. Riconosciamo che i ricorsi non potevano, per la stessa esistenza del regime di violenza, essere documentati. Ma è appunto una investigazione che solo la Giunta, nella sua discrezione, nella sua coscienza, potrebbe compiere, investigando da per tutto, in ogni documento, in ogni luogo.

Noi domandiamo che sia compiuto tale esame, domandiamo alla Giunta che essa investighi sui metodi usati in quasi tutta Italia.

È un dovere e un diritto, senza il quale non esiste sovranità popolare. Noi sentiamo tutto il male che all'Italia apporta il sistema della violenza; abbiamo lungamente scontato anche nei pur minori e occasionali eccessi dei nostri. Ma appunto perché noi domandiamo alla maggioranza che essa ritorni all'osservanza del diritto (Rumori — Interruzioni — Apostrofi al centro).

Voi che oggi avete in mano il potere e la forza, voi che vantate la vostra potenza, dovrete meglio di tutti gli altri essere in grado di fare osservare la legge da tutti (Interruzioni a destra).

MATTEOTTI. Voi denunciate ogni giorno di volere ristabilire l'autorità dello Stato e della legge. Fatele, se siete ancora in tempo; altrimenti voi si', veramente, rovinare quella che è l'intima essenza, la ragione morale della Nazione. Non continuate più oltre a tenere la Nazione divisa in padroni e sudditi, poiché questo sistema certamente provoca la licenza e la rivolta.

Voi volete ricacciare indietro. Noi difendiamo la libera sovranità del popolo italiano al quale mandiamo il più alto saluto; e crediamo di rivendicarne la dignità, domandando il rinvio delle elezioni inflitte dalla violenza alla Giunta delle elezioni. (Applausi all'estrema sinistra — Vivi rumori).

Alla fine del discorso di Matteotti, l'on. Mussolini uscendo dall'Aula licido di rabbia, disse concitatamente ai suoi intimi; — Questo Matteotti comincia a romperci i e...! Bisogna farlo tacere per sempre. Mandatemi Dumini! Così hanno testimoniato nei loro memoriali Cesare Rossi e l'on. Finzi. La frase di Mussolini, d'altronde, venne udita anche da parecchi deputati e giornalisti presenti.

I MOSCHETTIERI DI MUSSOLINI



Ecco come l'assassino si circonda di pretoriani armati. Ma l'ombra di Matteotti lo perseguita dovunque!

Il delitto, gli esecutori ed il mandante

Il delitto

Il 10 giugno 1924, alle 16,30 circa, l'on. Matteotti usciva dal suo domicilio romano di via Pisanello, 40, per recarsi alla Camera. Egli era senza cappello, come era sua abitudine durante l'estate, quando s'assentava di casa per breve tempo.

Sul Lungo Tevere Arnaldo da Brescia veniva abbordato da quattro o cinque individui colti in agguato, che lo immobilizzarono malgrado i suoi tentativi di resistenza, gettandolo in un'automobile che attendeva poco lungi e che partì immediatamente con i rapitori e la vittima.

Un cittadino che dalla sua finestra aveva assistito alla rapida scena di violenza, ebbe cura di registrare il numero dell'automobile che era il 55.1210.

Due giorni dopo — quando le voci intorno alla sparizione dell'on. Matteotti si erano già diffuse con allarmante insistenza — quel cittadino andò in questura per raccontare quello che aveva osservato. Fu soltanto grazie a questa fortuita combinazione che la questura romana — la quale brancolava in una incertezza forse voluta — dovette stabilire che l'automobile n. 55.1210 apparteneva al garage Trevi e che era stata noleggiata due giorni prima ad Amerigo Dumini presentato e garantito da Filippo Filippelli, direttore del quotidiano fascista il *Corriere Italiano* (1).

Frattanto la moglie della vittima, signora Vella Titta, inquieta della lunga inconsueta assenza dell'on. Matteotti, iniziava fin dal mattino dell'11 giugno affannose ricerche alla Camera e alla Direzione del Partito Socialista Unitario, confidando all'on. Modigliani il terribile dubbio che angosciava l'anima sua presaga perché conscia della ferocia spietata dei nemici di suo marito.

L'on. Modigliani, anch'egli attanagliato dal dubbio atroce, non faceva partecipare la sera stessa la Questura di Roma; mentre la notizia della misteriosa scomparsa dell'on. Matteotti agitava Montecitorio.

Il giorno appresso (12 giugno) l'ansia crescente del pubblico induceva Mussolini a fare alla Camera le dichiarazioni che riportiamo testualmente:

— Io credo che la Camera sia ansiosa di avere notizie dell'on. Matteotti, scomparso improvvisamente martedì scorso nel pomeriggio, in circostanze di tempo e di luogo non ancora ben precisate, ma che giustificano l'ipotesi d'un delitto, che qualora fosse stato compiuto, non potrebbe non sollevare l'indignazione del governo e del parlamento. Faccio sapere alla Camera che, non appena la polizia venne informata dell'assenza prolungata di Matteotti, ho dato lo stesso ordine perentorio perché le ricerche fossero intensificate a Roma e fuori di Roma e alle stazioni di confine. La polizia è già sulla traccia di elementi sospetti e non trasecurerà nulla per fare la luce sull'avvenimento, arrestare i colpevoli e consegnarli alla giustizia.

Il deputato Gonzales replicava:

— E' dunque vero? In Roma, sede del parlamento, mentre la Camera è aperta, nell'anno 1924, un deputato dell'opposizione ha potuto essere attaccato, rapito e tre giorni dopo, mentre le sedute si proseguono tranquillamente, noi non sappiamo ancora se ci sarà restituito. Le parole del Presidente della Camera, difensore naturale delle garanzie degli eletti della Nazione, e le parole del Presidente del Consiglio, custode delle leggi, non sono state quelle che noi aspettavamo. Esse sentono di ordinaria amministrazione. A nome dei miei colleghi di gruppo, e sicuro della solidarietà di tutti i deputati dell'opposizione, denuncio alla Camera e al paese l'atroce misfatto senza precedenti.

L'on. Eugenio Chiesa sorgeva immediatamente ad apostrofare Mussolini:

— Parli il Capo del Governo!... Egli fece! E' COMPLICE!

Queste parole dell'on. Chiesa sollevarono un tumulto infernale. La maggioranza fascista prelevò il deputato repubblicano la ritrattazione dell'accusa di complicità, e l'on. Turati commentava con amara ironia:

— Ma sì, ritratti l'on. Chiesa. Tanto, la vita non è che ipocrisia...

La sera del 12, come faceva presentire Mussolini nelle sue comunicazioni alla Camera, si iniziavano gli arresti: Dumini a Roma, Mazzoli a Firenze, Putato a Milano.

La seduta del 13 giugno (venerdì) alla Camera è drammatica. Mussolini si sente investito dall'ansia e dallo sdegno generale per il delitto di cui si ha ormai la certezza e alla fine della seduta prende la parola per fare delle dichiarazioni. Egli grida:

—... Se c'è qualcuno in questa sala che abbia più di tutti il diritto di essere afflitto e, aggiunto, esasperato, sono proprio io.

SOLO UNO DEI MIEI NEMICI CHE PER LUNGHE NOTTE AVESSE PENSATO A QUALCHE COSA DI DIABOLICO. POTEVA COMMITTERE QUESTO DELITTO CHE CI COLPISCE D'ORRORE E CI STRAPPA GRIDA D'INDIGNAZIONE.

...C'è che è avvenuto ieri sera in questa sala costituisce un sintomo che il governo non può trascurare. Se si tratta di colpire, se si tratta di condannare, se si tratta di compiangere le vittime, se si tratta di procedere alla ricerca di tutti i colpevoli e di tutte le responsabilità, noi siamo qui per ripetere che tutto ciò sarà fatto tranquillamente e inesorabilmente.

...Se voi m'accordate l'autorizzazione di fare un giudizio sommario sarà fatto.

...Giustizia sarà fatta. Essa dev'essere fatta perché, come uno di voi ha detto il delitto è un delitto antifascista e antinazionale. Prima ancora d'essere orribile, E' DI UNA BESTIALITÀ UMILIANTE. In simile caso non si saprebbe distinguere nettamente ciò che è politico e ciò che è criminale.

Si tengano bene e mente queste parole. Esse saranno messe a confronto con altre, non meno drammatiche e serviranno a farci lume lungo la strada per la ricerca della verità.

Gli esecutori ed il mandante

Com'è risaputo, fin dalle primissime indagini risultò che il ratto e la soppressione di Matteotti erano opera di una banda capitanata da Amerigo Dumini.

Costui non era nuovo alla cronaca della criminalità fascista. Egli fu il principale responsabile dell'orrendo massacro di Roccastrada, in provincia di Grosseto, rimasto celebre negli annali della delinquenza fascista; ma questo delitto, che restò impunito, non fece che inalarlo nella considerazione del "duce". Neppure un affare molto sospetto di fornitura d'armi alla Jugoslavia, quando l'Italia era con questa ancora a ferri corti — affare per cui il Dumini venne arrestato a Trieste — valse a diminuirgli la "patriottica" fiducia fascista. Non si contano gli episodi di violenza individuale e collettiva cui egli fu mescolato.

Dai memoriali del Rossi si rileva che egli andò anche in Francia per "operare" secondo i soliti sistemi, con passaporto falso rilasciatogli dal generale De Bono e con denari consegnatigli dal sottosegretario all'Interno Finzi, dietro mandato dal Presidente del Consiglio, Benito Mussolini.

Poco prima dell'assassinio di Matteotti, questo feroce avventuriero della più bassa specie faceva parlare di sé per avere aggredito a tradimento e ferito il giornalista d'opposizione Alberto Giannini nel corridoio del Teatro Nazionale, a Roma.

Ecco quanto riferiva l'Avanti! del 17 giugno 1924:

"Si apprende che sabato sera a Milano, in una nota birreria, erano seduti a un tavolo gli on. Dugoni, Garibotti, il signor Violante e altri, allorché passarono gli on. Lanfrancini, l'ex-segretario della Federazione provinciale fascista, Amadeo Glurin e il figlio dell'ammiraglio Corsi. L'on. Dugoni, alzatosi e salutò il Glurin, lo pregò di ripetere quanto aveva avuto occasione di riferirgli quindici giorni fa.

"Il Glurin aderì di buon grado e dichiarò: "Trovandomi circa un mese fa a Roma ebbi occasione di avvicinare il Dumini, parlando col quale dissi che era per lui conveniente cessare dall'attività di violenza sulla



IL MANDANTE

Il giudizio della opinione pubblica mondiale è già stato dettato: domani verrà immancabilmente anche il giudizio della Corte d'Assise

svolta. Egli mi rispose quasi testualmente così: **HO SULLA MIA COSCIENZA UNDICI O DODICI OMICIDI PER MANDATO.** Sono vincolato in pieno potere da coloro per i quali lo ho agito. Null'altro mi rimane a fare oggi che continuare per i quali lo ho agito. Null'altro mi non avrei altra alternativa che essere affanato o essere soppresso.

"Tale dichiarazione è stata verbalizzata."

Ebbene, costui — più volte assassinio, sicario volgare, sospetto di tradimento verso il proprio paese — era ammesso ed ammirato nel circolo ufficiali, frequentava il Ministero degli Interni tanto da essere ritenuto segretario del comm. Cesare Rossi, capo dell'Ufficio Stampa governativo, e conduceva vita lussuosa senza far nulla pur essendo privo di mezzi di confossabile provenienza. Chi lo proteggeva e chi lo pagava?

Questo è ben certo: che Mussolini lo aveva carissimo e lo reclamava ogni volta che il suo furore di Tiberio in diciottesimo gli faceva pensare ad una violenza omicida contro gli avversari. I memoriali Rossi e Filippelli sono espliciti e precisi, al riguardo.

Quando Mussolini crede necessario di costituire la ceka, è a Dumini che ricorre subito come dirigente di questo strumento infame di occulte vendette.

I suoi correi sono degni di lui. Un di essi, l'ormai celebre Albino Volpi, fu processato quale autore materiale nell'assassinio del vecchio socialista Inversetti, avvenuto in un circolo di Foro Bonaparte, a Milano. Naturalmente venne assolto ed egli trasse dalla assoluzione l'incoraggiamento a compiere tutta una serie di violenze delittuose — sempre impunito — l'ultima delle quali fu l'aggressione al deputato socialista dissidente Cesare Forni, che venne ridotto in fin di vita.

Per questa aggressione il Volpi in carcere, in attesa del processo, era stato arrestato e doveva trovarsi chi lo aveva fatto mettere in libertà provvisoria? Come mai questo a-

vanzo di galera senza arte né parte e senza un soldo viveva in un albergo di Roma, e non degli ultimi. Chi pagava per lui e per gli altri della banda?

Perfino la sentenza della Sezione d'Accusa, pur così tendenziosamente parziale, è costretta a riconoscere:

"E' certo che le prime manifestazioni di un disegno delittuoso ai danni dell'on. Matteotti ad opera di persone militanti nelle file fasciste rimonta alla seconda metà del maggio 1924. I libri dell'albergo Dragoni registrano l'apparizione di cinque di esse il 21 maggio; e sono gli imputati Viola, Panzeri, Poveromo (sotto i falsi nomi di Villa, Grippa e Mariani), Volpi e Putato, non falsamente indicati perché già noti nell'albergo. Ad essi si aggiunge il Mazzoli il 3 giugno, ripartito però definitivamente per Firenze il giorno 8, e sostituito proprio alla mattina del 10 dal Malacria sotto il nome di Florida. Costoro, alloggiati tutti nella stessa camera n. 76 del Dragoni, all'interno del Malacria che ne occupò altra del medesimo albergo, risultano avvinti, meno il Mazzoli, in una comune azione delittuosa agli ordini immediati di Amerigo Dumini, che inoltre si manteneva in contatto con Thierschwald, losca figura di straniero spione, cui era assegnato il particolare incarico di seguire le mosse e le abitudini dell'on. Matteotti.

"Gli stretti rapporti di amicizia, invero, fra il Dumini, il Viola, il Poveromo, il Malacria, il Panzeri ed il Volpi, tutti del gruppo arditi di guerra fascisti di Milano, da quest'ultimo comandati; la più profonda e calda intimità fra Dumini e Putato; la urgente e telegrafica chiamata dell'8 giugno, fatta dal Dumini al Volpi ed al Panzeri in Milano, con richiesta di condurre con loro un abilissimo "chauffeur" che fu il Malacria; la domanda per concessione di porto d'arme, presentata il giorno 5 giugno dal Dumini alla Questura di Roma nell'interesse di Poveromo, Viola e Putato; le spese di vitto, alloggio e diaria, sostenute dal Dumini per i compagni; la simultanea presenza di tutti, in Roma, nel famoso 10 giugno; la simulazione dei nomi; la loro affrettata partenza nei due giorni successivi; la accertata partecipazione materiale della maggior parte di essi al fatto, sono tutte circostanze concomitanti, che non consentono sicura esclusione per alcuno.

"E' certo che il Dumini, se ebbe parte preponderante e direttiva nella complessa delittuosa, non poté però determinarsi di propria spontanea iniziativa, pur essendo questa la tesi sostenuta nella sua fardata confessione del 20 ottobre 1924, nell'undicesimo della lunga serie di interrogatori da lui resi durante la laboriosa istruzione. Stanno ad escluderlo: l'accennato impegno dallo stesso Dumini assunto di provvedere al vitto, all'alloggio, alle diarie, nonché al noleggio della macchina ben fornita di combustibile; spesa non indifferente, indubbiamente superiore alla sua scarsa potenzialità economica; le violenze precedenti in danno di uomini politici alle quali egli partecipò per altri incarichi, come affermò Cesare Rossi, che, esplicitamente e con ostentazione, si attribuisce la responsabilità morale e penale dell'aggressione Forni a Milano. Sia ancora ad escludere una personale iniziativa del Dumini l'assicurazione che lo stesso Rossi avrebbe fatto al giornalista Silvestri, che il Dumini non era uomo da commettere azioni che potessero a lui dispiacere. Lo escludono infine la figura morale dello stesso Dumini e la sua levatura intellettuale, non essendo egli personalità politica da consentirsi indipendenza di movimenti e libertà di gesta extra-legali. Involontari responsabilità di partito, come non era il semplice gregario stolto ed ignaro, operante per cieco fanatismo, nella inconsapevolezza del rischio della possibile perdita di protezioni preziose.

"E' certo che ad una determinazione delittuosa in danno dell'on. Matteotti concorsero ed in ugual grado il Rossi, capo dell'Ufficio Stampa al Ministero degli Interni, il Marinelli, segretario generale del partito fascista, ed il Filippelli, direttore del *Corriere Italiano*, organo noto dello stesso partito".

All'osservazione che le stesse, stessissime, osservazioni fatte per il Dumini, possono, anzi: **Debbono**, essere fatte per il Rossi, il Marinelli e il Filippelli. Nessuno di essi, infatti, era "personalità politica da consentirsi indipendenza di movimenti e libertà di gesta extra-legali", come nessuno di essi "era il semplice gregario, stolto ed ignaro, operante per cieco fanatismo, nella inconsapevolezza del rischio della possibile perdita di protezioni preziose".

Se la Sezione d'Accusa considera Dumini in sott'ordine di fronte a Rossi, Marinelli e Filippelli — noi, a molto maggior ragione, applichiamo lo stesso criterio a questi di fronte a Mussolini.

In realtà, sarebbe assai più verosimile che un tipo di delinquente nato come Dumini potesse aver preso di sua iniziativa la deliberazione di sequestrare e sopprimere Matteotti, senza rendersi conto esatto delle conseguenze, che non attribuire tale stoltezza ad uomini già adusati alla vita politica, per quanto si abbia ragione di ritenere che l'abitudine della impunità avesse attutito in loro il senso della responsabilità.

Giacché se potevano credersi im-

punitari di fronte all'opinione pubblica e alla stessa giustizia, sapevano bene che non lo erano di fronte al loro capo, il quale non avrebbe mancato di chiedere stretto conto di un atto capace di comprometterlo, commesso senza il suo preventivo consenso.

Dal Dumini non si può dunque risalire al Rossi, al Marinelli e al Filippelli, senza arrivare a Mussolini.

Anzi — a rigore — questi termini intermedi si possono agevolmente saltare. Difatti Dumini, dopo essere assassinato Matteotti, non andò né da Rossi, né da Marinelli, né da Filippelli; ma andò da Mussolini per consegnargli il portafoglio e le carte della vittima, in prova d'aver eseguito il mandato ricevuto. E quando s'accorse che il suo dodicesimo omicidio minacciava di avere conseguenze che non avevano avuto gli altri undici non se la prese né col Rossi, né col Marinelli, né col Filippelli; ma direttamente e unicamente con Mussolini.

Arrestato alla stazione di Roma la sera del 12 giugno 1924 (due giorni dopo il delitto), Dumini si limitò a dichiarare all'ufficiale della milizia che lo ebbe subito in custodia: **"Avvisate Mussolini di non farmi perdere la pazienza."**

Il Sereno di Roma, il 13 giugno, pubblicava quanto segue:

"Il Dumini avrebbe fatto ad un nostro amico, alto ufficiale della milizia, questa grave e cinica dichiarazione: — E' meglio che non mi scellino con questi lunghi interrogatori, lo non so nulla; ma se anche sapessi qualche cosa non direi nulla. Tutte le mie azioni sono state improntate a fine nazionale. Mai ho agito di mia iniziativa. Avverti (e qui un nome notissimo) che lo non posso sopportare una lunga detenzione. Altrimenti parlo e farò il Sansone. Che i filistei stiano attenti."

L'alto ufficiale della milizia cui alludeva il Sereno era — a quanto si è saputo poi — il Colonnello Candelori.

Dopo di che può esservi ancora dubbio circa l'identità del mandante?

Il contegno del mandante

Ciò premesso, vediamo come si è comportato Mussolini dopo l'assassinio di Matteotti, da lui voluto e fatto eseguire dalla sua "ceka".

Ricordiamo che la sera del 10 giugno, o al più tardi la mattina dell'11 egli aveva avuto dal suo sicario Dumini la notizia e la prova (carte e passaporto) dell'assassinio di Matteotti.

In possesso di questi lugubri cimeli, aveva ancora il cinismo di scherzare oceanicamente sulla sorte della sua vittima.

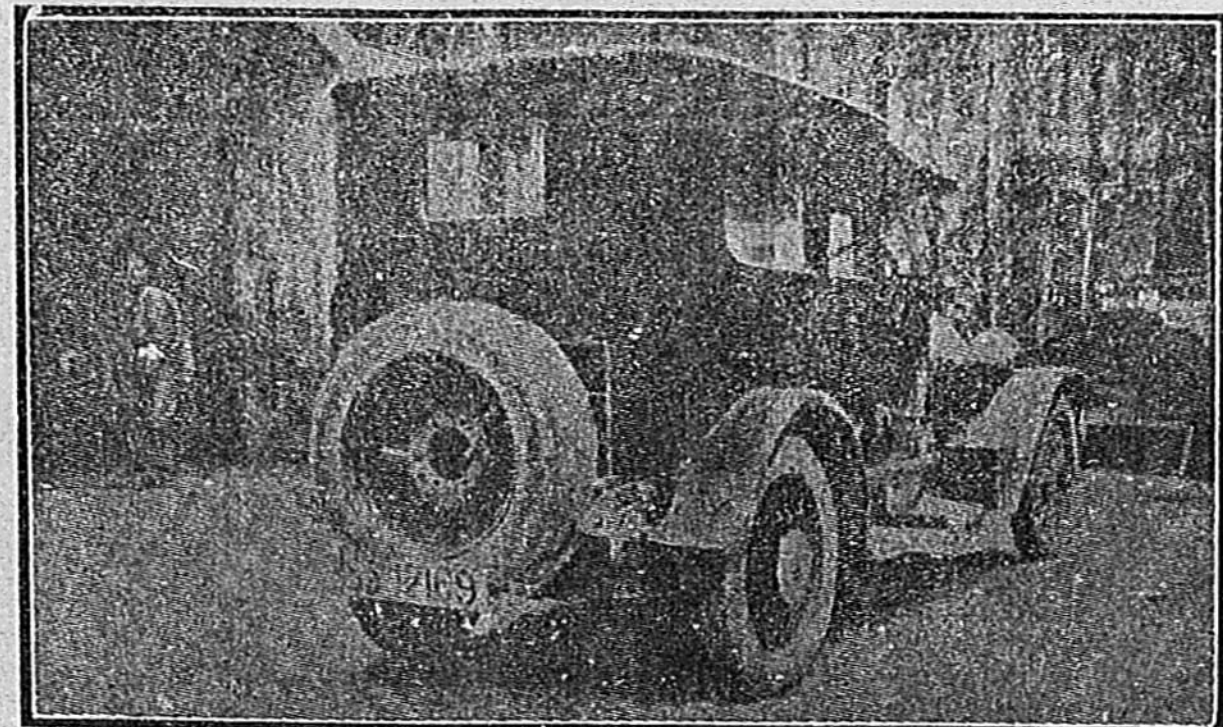
La sera dell'11 giugno l'on. Mussolini reduce da Montecitorio dove aveva cominciato a circolare la voce della scomparsa dell'on. Matteotti da casa, con tono sarcastico esclamò: **"I pussisti sono inquieti perché non trovano Matteotti... Sarà andato a..."** e qui un'espressione eccessivamente boccaacesca.

Così testifica Cesare Rossi nel suo secondo memoriale compilato in carcere. Lo stesso Rossi, in uno dei suoi articoli pubblicati nei primi giorni del Marzo 1926 sul *Daily Herald*, ricorda anche un altro episodio analogo:

"Subito dopo il delitto Matteotti l'atteggiamento di Mussolini fu principalmente cinico e ironico. Il mercoledì sera, il giorno dopo l'assassinio, egli sogghignando mi disse: **"Matteotti ha sempre cercato le Opposizioni; adesso queste vanno a cercare lui IN UNA FOGNA."**

Ma il giorno dopo, alla Camera, mentiva audacemente mostrando di dubitare ancora della fine tragica della sua vittima, mentre faceva spargere dai suoi giornali la voce che Matteotti potesse trovarsi all'estero, non senza condire la menzogna con le più odiose insinuazioni.

Tuttavia né la menzogna, né l'insinuazione, né l'ironia ribalda possono impedire alla verità di farsi strada. Malgrado le precauzioni prese perché nessuna traccia del delitto restasse, l'automobile rapitore viene individuato, per uno di quei casi che fanno credere all'esistenza di una giustizia superiore. Il capo della polizia di Mussolini aveva avuto cura di togliere a tempo la sorveglianza su Matteotti; ma un port-



LA "LANCIA" SULLA QUALE FU RAPITO L'ON. MATTEOTTI

naio può registrare il numero della macchina e, ingenuamente, ne fa denuncia.

Allora il cinico buffone, lo sconosciuto derisorio della sua vittima, è preso dalla paura.

Il giovedì, tuttavia — prosegue il Rossi nel citato articolo del Daily Herald — egli fu informato che era stato scoperto il numero dell'automobile, e che le indagini avrebbero portato ad altre scoperte. La sua condotta cambiò interamente. Divenne nervoso e pauroso.

Alla Camera dichiara melodrammaticamente che il delitto "colpisce di orrore e strappa grida d'indignazione", è pronto a far giustizia sommaria e ripete che l'assassinio "prima ancora d'essere orribile è di una bestialità ripugnante".

In privato da prova del più completo smarrimento. Le testimonianze sono concordi, in materia. Si leggano specialmente le pagine di Cesare Rossi.

Mussolini sentiva franare il terreno sotto i piedi. Man mano che nel paese penetrava la certezza che il delitto era stato commesso per ordine delle alte gerarchie del partito fascista, l'indignazione aumentava, diventando travolgente. "Da per tutto — dice Gaetano Salvemini — si protestava a voce alta contro Mussolini. I giornali di opposizione pubblicavano un'edizione straordinaria dopo l'altra, senza riuscire a soddisfare le richieste. All'appello di mobilitazione della Milizia Nazionale rispose a Roma il 48 per cento degli iscritti, a Milano il 18 per cento, a Torino quasi nessuno.

Soprafatti da questa rivolta morale, Mussolini e i suoi amici perdettero la testa. Fu un fuggi fuggi generale una crisi disperata di terrore e di viltà.

Il venerdì, cioè all'indomani (13 giugno) — depono Cesare Rossi, come si rileva dalla requisitoria

Santoro — parlò col Presidente che trovai completamente disorientato e terrorizzato in seguito alla comunicazione della coscenza pubblica deturpata dalla fantasia dei giornali. Naturalmente contestai in modo risoluto dominandolo nettamente, la indispensabilità di provvedere a che si soffocassero le indagini. Mi rispose che era assolutamente impotente.

L'accusa di complicità lanciata alla Camera dall'on. Chiesa lo investì e lo paralizzò. Mussolini sentì a questo punto che non è più possibile tentare il salvataggio dei suoi mandati e che deve invece provvedere al salvataggio proprio.

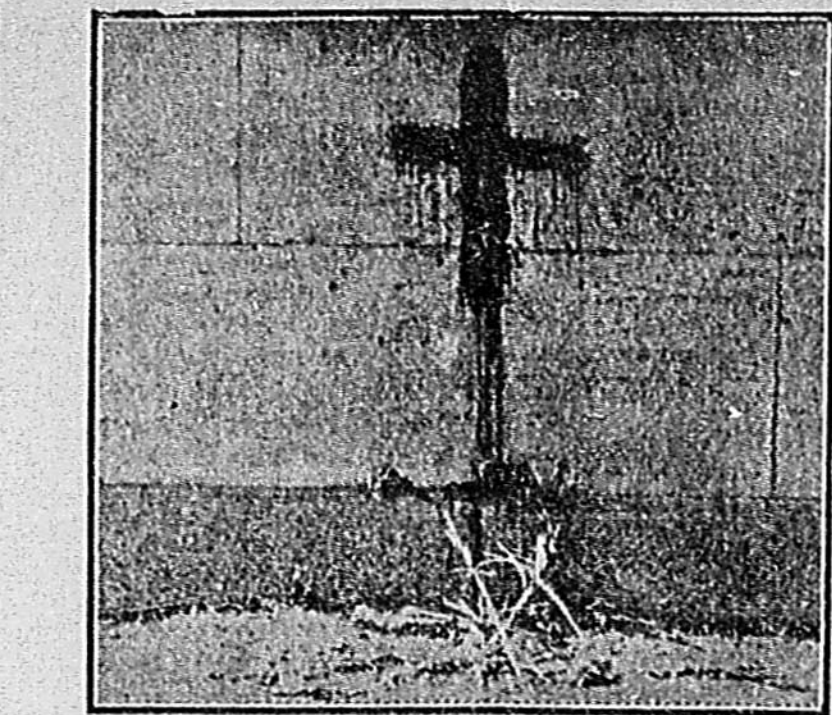
E Mussolini provvede senza indugio.

Come? Aggiungendo il tradimento al delitto. Per salvare sé stesso, butta a mare i corrali. Il giorno 13 giugno vengono arrestati tre degli esecutori materiali: Dumini, Putato, Mazzola. Gli altri sono attivamente ricercati.

Ma poiché l'opinione pubblica non s'appaga di questi arresti, presentando altre e più alte responsabilità, le dà in pasto il sottosegretario agli Interni, Finzi, e il capo dell'ufficio stampa, comm. Rossi, che vengono costretti a dimettersi il giorno 14 giugno.

Mussolini rilancia ad entrambi il berservito; ma nessuno dei due resta ingannato. Conoscono entrambi l'immenso egoismo di Mussolini e provvedono del loro meglio a ripartirsene. Lo stesso giorno delle dimissioni — malgrado il berservito presidenziale — il Rossi si dà alla latitanza, scrivendo nel pomeriggio a Mussolini una lettera in cui gli dice:

"E' superfluo avvertirti che se il cinismo di cui hai dato prova spaventevole fino ad oggi, complicato dallo smarrimento che ti ha invaso, proprio quando dovevi dominare la



LA CROCE DIPINTA DA MANI IGNOTE SUL LUOGO DEL RATTO

situazione creata esclusivamente da te, ti inducesse ad ordinare gesti di soppressione fisica durante la mia latitanza, e nell'eventualità disgraziata della mia cattura, sarei ugualmente un uomo distrutto, e con te, disgraziatamente il regime, perché in mia lunga e detagliata dichiarazione documentata è già, si capisce, in mano di amici fidatissimi e che praticano davvero i doveri dell'amicizia. E' necessario, non per noi, ma per gli enormi interessi che l'Italia ha fiduciosamente affidati a noi, siano tra noi stabiliti dei contatti. Spetta a te provvedere che ciò avvenga. A te che rimani capo del Governo mentre io col darmi latitante mi sono già sacrificato per il tuo salvataggio."

A sua volta, Aldo Finzi, esasperato di essere stato obbligato da Mussolini a dare le sue dimissioni da

Schiff-Giorgini e a Carlo Silvestri il contenuto della sua lettera-testamento, dove accusa Mussolini di aver ordinato l'assassinio di Matteotti e fa fare la stessa comunicazione da suo fratello, Gino Finzi, al giornalista Guglielmo Emanuel. Ciò avviene il giorno 16.

Nel frattempo era stato lanciato il mandato di cattura contro Filippo Filippelli, il quale si dà alla fuga, non senza aver prima provveduto anche lui a scrivere un memoriale in propria difesa, affidandolo al suo amico Filippo Naldi.

Ma l'opinione pubblica è più inquieta ed agitata che mai, e Mussolini non esita a buttar a mare altri suoi esecutori per tentare di placarlo. Il giorno 16 De Bono è licenziato dalla direzione della pubblica sicurezza, e il questore di Roma, Bertolini, viene esonerato. Filippo Filippelli è arrestato mentre sta per fuggi-

re su di un motoscafo.

Il 17 giugno seguono altri arresti di esecutori materiali del delitto. Il 18 viene pure arrestato, come mandante dell'assassinio, il comm. Giovanni Marinelli, segretario amministrativo del partito fascista, ed è lanciato il mandato di cattura contro Cesare Rossi, sempre latitante.

Non basta ancora? Ecco Mussolini buttare in pasto all'opinione pubblica il comm. Benedetto Fasciolo, suo segretario particolare, contro il quale tuttavia non era stata formulata alcuna accusa concreta e la cui unica colpa consisteva nella devozione fanatica e cieca per il Duce. Costui lo ripagava gettandolo "ad bestias". Nessuno si meravigli. Se per salvarsi Mussolini dovesse fare altrettanto di sua moglie, dei suoi figli, di sua madre, lo farebbe senza esitare. Ed avrebbe per giunta la sfacciataggine di assumere la maschera di Brutto Maggiore.

E mentre chiede la salvezza a quest'opera di tradimento, Mussolini moltiplica le sue proteste di innocenza e le sue menzogne.

Si può dire — afferma il 13 alla Camera — che tra i primi ad imprecare contro il delitto e i responsabili di esso sono stati i fascisti.

Difatto — tanto per dimostrare il loro orrore per l'assassinio di Matteotti — i fascisti di Roma provocano in piazza Colonna dei violenti tumulti, inneggiando agli assassini.

E a Milano bastonano ferocemente gli operai che hanno sospeso il lavoro per 10 minuti in onore di Matteotti: uno dei bastonati, il tranviere Oldani, viene addirittura ucciso con le mazze ferrate.

Il giorno 15 giugno Mussolini riceve la vedova di Matteotti, recatasi da lui per reclamare il cadavere, ed alla povera donna conferma il suo sdegno contro i rapitori, non senza esprimerle — atroce ironia! — la speranza di ridarle vivo il marito, di

cui tiene in tasca da quattro giorni le carte ed il passaporto, consegnatigli da Dumini.

Ma Mussolini si preoccupa anche di dare ai suoi mandati arrestati la sensazione che non li abbandona.

Perciò il suo organo personale il Popolo d'Italia — intraprende — contro Matteotti, una campagna che dovrebbe far riconoscere i suoi assassini per lo meno degni delle circostanze attenuanti.

Matteotti, scrive l'organo di Mussolini, era un antinazionale. Durante la guerra pronunciò un discorso al Consiglio Provinciale di Rovigo improntato alle sue idee socialiste. Per questo venne condannato ed internato.

L'organo di Mussolini vuol stabilire così che Matteotti meritò in qualche modo la sua fine orrenda, perché era un antinazionale, un ecclialista.

Lo sforzo di Mussolini è evidente: Dare cioè agli arrestati la sensazione che egli li protegge sempre onde non abbiano a parlare, a fare delle rivelazioni più gravi ancora, le quali potrebbero involgere direttamente la sua persona. Gli arrestati devono convincersi che, per loro, la presenza di Mussolini al governo rappresenta l'unico speranza di salvezza, inducendosi così a tacere nel proprio interesse sulle sue responsabilità.

Malaguratamente per Mussolini, i suoi mandati, corrali e complici hanno già parlato. Peggio ancora: hanno scritto.

E hanno scritto in tal modo da escludere per lui ogni possibilità di salvataggio morale, anche se gli è riuscito di salvarsi giudiziariamente, almeno per il momento. Dal punto di vista morale, nessuna sentenza potrà lavare Mussolini della macchia fangosa di tradire per vita fisica che s'aggiunge sul suo livido volto a quella di assassino.

Il delitto Matteotti nelle rivelazioni di Finzi

La "lettera-testamento" Finzi è il memoriale, che Aldo Finzi, sottosegretario al Ministero degli Interni con Mussolini dall'ottobre 1922 al 14 giugno 1924, scrisse nella notte dal 14 al 15 giugno 1924, e comunicò a Giorgio Schiff-Giorgini la mattina del 15 giugno, e a Carlo Silvestri nel pomeriggio del 16 giugno, e fece comunicare da suo fratello Gino a Guglielmo Emanuel nello stesso pomeriggio del 16 giugno.

Che cosa conteneva questa "lettera-testamento"?

LA LETTERA TESTAMENTO

Secondo Carlo Silvestri, Giorgio Schiff-Giorgini e Guglielmo Emanuel, essa conteneva le seguenti rivelazioni:

a) Mussolini aveva ai suoi ordini una "Ceka", che non ebbe mai una organizzazione regolare, ma a cui Cesare Rossi (capo dell'ufficio stampa di Mussolini) e Giovanni Marinelli (tesoriere del Partito fascista), trasmettevano gli ordini di Mussolini; il comandante di essa era Amerigo Dumini;

b) Le violenze, che hanno sollevato maggiore scandalo, sono state tutte comandate da Mussolini: la bastonatura del deputato Misuri (29 maggio 1923); il saccheggio della villa dell'ex-presidente del Consiglio Nitti (29 novembre 1923); la bastonatura del deputato Amendola (26 dicembre 1923, "ordinata personalmente dal generale De Bono, per mezzo del Console della Milizia, Candelori"; la bastonatura del candidato Forni (13 marzo 1924), organizzata da Cesare Rossi e dal deputato Giunta (segretario generale del Partito fascista e vice-presidente della Camera);

c) Dumini, Volpi, Putato, uccisori del deputato Matteotti, furono adoperati da Mussolini anche per una "spedizione punitiva" in Francia nell'autunno del 1923 "allo scopo di punire sanguinosamente i comunisti, che avevano ucciso o ferito un fascista"; per questa spedizione, "il generale De Bono allestì i passaporti falsi, e Finzi sborsò trenta mila lire per ordine del presidente del Consiglio";

d) Dopo che Matteotti ebbe pronunciato alla Camera il discorso del 30 maggio, Mussolini ordinò a Cesare Rossi che facesse "sopprimere clandestinamente e senza indugio il deputato Matteotti";

e) Nel pomeriggio del giovedì 12 giugno, due giorni dopo l'uccisione di Matteotti, ci fu un vivace colloquio fra Cesare Rossi e De Bono: Rossi insisteva perché Dumini non

fosse arrestato; "Siete tutti impazziti — diceva — volete perdersi e perderci tutti; arrestando Dumini, tutto si scopre: dalle responsabilità minori si risalirà a quelle altissime".

Aldo Finzi, in un primo tempo, cercò di negare che la "lettera-testamento" fosse mai esistita. Quando fu costretto ad ammettere di averla scritta, negò che essa contenesse quel che Silvestri, Schiff-Giorgini ed Emanuel affermavano.

E il procuratore generale Santoro e la commissione istruttoria del Senato hanno fatto a Mussolini il servizio di accettare per buone le smentite del Finzi e di negare ogni credito alle deposizioni di Silvestri, Schiff-Giorgini ed Emanuel. Questi, dunque, avrebbero inventato colla loro fantasia il contenuto della lettera-testamento.

Ma contro questa teoria ci sono due fatti fondamentali, che la commissione del Senato ha dovuto far le viste di non osservare. Il primo è che Silvestri, Schiff-Giorgini, Emanuel comunicarono il contenuto della lettera-testamento ai capi delle opposizioni parlamentari immediatamente nei giorni 15 e 16 giugno 1924; e nei giorni successivi, prima della fine di giugno, ripeterono le stesse affermazioni dinanzi ai magistrati, che istituirono il processo. Il secondo fatto è che nei mesi successivi venne alla luce un vero diluvio di testimonianze e rivelazioni, che

nel giugno 1924 erano del tutto sconosciute ai tre testimoni, e che confermarono pienamente le affermazioni dei testimoni. Se queste affermazioni fossero state fantastiche come sarebbero state possibili queste conferme successive?

L'ESISTENZA DELLA "CEKA"

La prima conferma la dette Aldo Finzi in persona.

Costui produsse tre testimoni, che avevano letta la lettera-testamento e che potevano per ciò riferirne il contenuto e smentire gli altri tre testimoni. Questi testimoni di Finzi erano il senatore Morello (Rastignac), il deputato Grandi e il generale Piccio.

Ebbene, il generale Piccio dichiarò di non avere né letto né chiesto di leggere la lettera. Il deputato Grandi ammise che nel documento vi era "l'accenno ad una Ceka, della quale facevano parte Rossi e Marinelli". E il senatore Morello depose che nel documento da lui letto, Finzi "dichiarava come in un testamento di essere assolutamente ignaro del delitto Matteotti e che della Ceka poteva saperne più il presidente che lui, Finzi". Dunque due fra i testimoni prodotti dallo stesso Finzi hanno ammesso che nel documento si parlava della Ceka: cioè hanno smentito Finzi e hanno confermato le affermazioni di Silvestri, Schiff-Giorgini, Emanuel.

Anche Filippo Filippelli, nel memoriale scritto il 15 giugno 1924, e comunicato all'on. Amendola alla fine del luglio successivo, quando Silvestri, Schiff-Giorgini, Emanuel avevano già da un mese fatto le loro deposizioni innanzi ai magistrati, parla dell'esistenza di una ceka fascista.

Anche Cesare Rossi, nei memoriali scritti in carcere e nelle deposizioni rese innanzi ai giudici, ha sviluppato lungamente le notizie sulla Ceka. Citiamo un solo testo: "Sta di fatto che manca una deliberazione ufficiale circa il funzionamento di detta Ceka: spero bene che non si pretenderà l'esibizione dei verbali di una decisione del genere, né l'approvazione per referendum degli 800 mila iscritti al Partito. E sta di fatto che di questo organismo in via di costituzione non erano stati segnalati i fini, non precisate le modalità, non scelta la direzione. Ma è certo che l'idea madre insistentemente era venuta proprio e soltanto da Mussolini. Nel funzionamento della Ceka si sono commessi arbitri ed intemperie. Ma ciò non vale a diminuire la responsabilità di chi la propose, che fu Mussolini".

Parlando, dunque, della Ceka, Silvestri, Schiff-Giorgini ed Emanuel non inventavano nulla: riferivano un fatto, che era notorio fra gli alti iniziati del Partito fascista, che era ignoto fuori di questi ambienti, e

che essi potevano avere conosciuto solamente attraverso la lettera-testamento Finzi.

Ecco, dunque, dimostrata l'attendibilità dei tre testimoni per quanto riguarda il punto a) della lettera-testamento.

Nella lettera-testamento, secondo i tre testimoni che ne riferiscono il contenuto e a cui la Commissione istruttoria del Senato nega ogni fede, il Finzi accusava Mussolini di essere stato il mandante di tutte le violenze, che avevano sollevato maggiore scandalo.

Ebbene, Cesare Rossi, nel memoriale scritto da lui il 23 giugno 1924 scrive: "Tutto quanto è successo è avvenuto per volontà diretta o per complicità del Duce. Alludo alla bastonatura Amendola, ordinata da Mussolini, né ignaro, a De Bono, e organizzata da Candelori; alla bastonatura di Misuri, organizzata da Balbo, su suggerimento di Mussolini; alla agguerrita a Forni, conclusamente ordinata proprio a me da Mussolini, ed organizzata d'accordo con Giunta; alla dimostrazione contro il villino Nitti; alla recente dimostrazione contro le opposizioni, ordinata da Mussolini a Foschi; alla proposta avanzata da Mussolini al quadrumvirato perché l'onorevole Ravazzolo avesse la meritata lezione in seguito alla sua indisciplina; alla distruzione dei circoli cattolici in Brianza ordinata da Mussolini a Maggi e poi ripetuta a me completamente. Aggiungo che, giornalmente il Comm. Fasciolo aveva l'ordine, su indicazione di Mussolini, di inviare ai fasci locali i nomi dei sottoscrittori della Voce Repubblicana, dell'Avanti, della Giustizia, dell'Unità, dell'Italia Libera, ecc., affinché fossero purgati e bastonati".

Il memoriale Rossi fu conosciuto dai capi delle opposizioni parlamentari ai primi di agosto: cioè più di un mese dopo che Schiff-Giorgini, Silvestri ed Emanuel avevano riferito ai magistrati il contenuto della lettera-testamento. Avrebbero essi mai potuto inventare con la loro fantasia, per attribuirlo a Finzi, le accuse, che dovevano poi venire alla luce nel memoriale Rossi?

C'è dell'altro. Fra le imprese di violenza ordinate da Mussolini, era ricordata nella lettera-testamento Finzi, secondo i tre testimoni, anche la bastonatura fatta somministrare all'on. Amendola il 26 dicembre 1923. L'accusa contro Mussolini è confermata non solo dal memoriale Rossi del 23 giugno 1924, ma anche da una lettera-confessione della

stessa persona, che eseguì la bastonatura. Questi è Vico Perrone, Capomanipolo della Milizia. La sua lettera fu scritta il 29 giugno 1924. Era quello per i fascisti il periodo del fuggi-fuggi, dopo l'assassinio di Matteotti. Dumini, Marinelli, Filippelli, Rossi, Putato, Viola erano in carcere. Tutti coloro, che ubbidivano ad ordini dei loro capi, avevano commesso altri delitti, temevano di essere anch'essi abbandonati e processati e magari soppressi. Il Perrone era uno di costoro. Egli credé di mettersi al sicuro, depositando la sua confessione in mano del Maggiore dell'esercito, Paolo Vagliasindi, che era stato suo capo durante la guerra. In questa lettera-confessione il Perrone dichiara di essere stato incaricato di bastonare Amendola dal console della Milizia, Candelori: "Dato il nome dell'on. Amendola la cosa mi impressionò; ma di persona potei accertarmi che pure S. E. Mussolini voleva che così si facesse. Seguirono colloqui con S. E. il generale De Bono, il quale dispose tassativamente che lo'n. Amendola fosse solamente bastonato". Ecco, dunque un altro punto nella testimonianza Silvestri-Schiff-Giorgini-Emanuel confermato da un'altra fonte del tutto indipendente.

C'è dell'altro. Fra le violenze ordinate da Mussolini, la lettera-testamento Finzi ricordava, secondo i tre testimoni, anche la bastonatura somministrata al candidato Forni alla stazione di Milano, il 13 marzo 1924, durante la campagna elettorale. Ebbene, i giornali del 20 novembre 1924 hanno pubblicato il testo di una circolare 11 marzo 1924, firmata dal deputato Giunta, in cui è ordinata la bastonatura del Forni. Nella circolare è detto: "Presi gli ordini dal presidente del Consiglio e Duce del Fascismo, su concordato parere del Direttorio nazionale, i signori Segretari Provinciali dovranno considerare come i più temibili nemici del Fascismo i signori Sala e Cesare Forni. In conseguenza di ciò e parallelamente alle istruzioni impartite dal Capo del Governo al Prefetti delle provincie, dovrà ai suddetti due signori essere resa impossibile la vita nelle provincie dove hanno interesse a creare dissidi. Non dovranno essere permessi né comizi né conferenze. In qualsiasi luogo essi si presentino, dovranno venire attaccati violentemente da tutti i fascisti... Attendo risposta per comunicare al Duce che gli ordini saranno eseguiti".

Tutti questi documenti dimostrano a luce meridiana che Silvestri,



LA FOLLA S'INGINOCCHIA DAVANTI ALLA CROCE DIPINTA SUL LUOGO DEL RATTO



IL RINVENIMENTO DELLA GIACCA DI MATTEOTTI NELLA LOCALITA' DETTA "PISCIACAVALLLO" A POCCHI CHILOMETRI DA ROMA

Schiff-Giorgini, Emanuel non lavoravano di fantasia, ma erano testimoni attendibili, anche quando riferivano la parte b) della lettera-testamento Finzi.

DUMINI IN FRANCIA

La parte c) della lettera - testamento Finzi accennava, secondo Silvestri, Schiff - Giorgini ed Emanuel, ad una spedizione punitiva fatta a Parigi nella seconda metà del 1923 da Dumini con Putato e Volpi (altri assassini di Matteotti): il denaro sarebbe stato provvisto da Finzi per ordine di Mussolini; il Dumini avrebbe avuto un passaporto falso.

Ebbene, Cesare Rossi conferma il fatto: "In seguito all'uccisione del fascista Geri a Parigi, il presidente d'accordo con l'onorevole Bastianini, Segretario dei Fasci all'Estero, fece partire il Dumini con altri, fra i quali Putato e Volpi, con incarico di dare una lezione agli emigrati antifascisti. La Direzione Generale della P. S. rilasciò tre passaporti contraffatti nelle generalità. La somma per le spese di detto spedizione non fu fornita da me, né lo mi interessai in alcun modo del rilascio dei detti falsificati passaporti".

Amerigo Dumini, in persona, nelle deposizioni riferite nella requisitoria Santoro, ha ammesso il fatto: "Fui in Francia tre volte allo scopo di sorvegliare le fuorusciti italiani, comuni sti, residenti a Parigi. I fondi per quello mie gite in Francia li ebbi da S. E. Finzi, nella complessiva somma di L. 30 mila, in due volte, e con i residui di quella somma feci il terzo viaggio".

E in una lettera, che il Dumini scrisse ai Finzi dal carcere il 24 luglio 1924 e che fu sequestrata, si legge: "Ella ri ricorderà certamente dei vari viaggi da me fatti con alcuni compagni, ed a quale scopo in Francia. Io commisi la grave imprudenza di spedire a Basilea il diario completo, compilato in Italia e da me autenticato, corredato di note ed aumentato di documenti in copia, riproducendo fedelmente tutte le operazioni compiute in territorio francese, fino al giorno in cui rimasi ferito. Spedii quelle carte, ed altre appena seppi che il Direttore generale della P. S. De Bono si era incaricato personalmente delle indagini sull'affare Matteotti. I documenti sono presso un mio amico e non vorrei che ne facesse uso. Ella immagini quale scandalo succederebbe in Italia e quali complicazioni con la Francia".

Ecco, dunque, luminosamente confermato, che anche in questo punto i tre testimoni non hanno potuto lavorare colla fantasia, ma hanno riferito con la memoria ciò che realmente si trova nella lettera-testamento Finzi.

Nella lettera - testamento Finzi, secondo i tre testimoni a cui la Commissione istruttoria del Senato ha negato ogni credito, Mussolini era accusato di avere ordinato l'assassinio di Matteotti (d); e due giorni dopo l'assassinio, Cesare Rossi cercava convincere De Bono a non fare arrestare Dumini, perché Dumini, arrestato, avrebbe rivelato le responsabilità di Mussolini (e).

Ebbene, nel memoriale Filippelli si legge: "Martedì (giorno dell'assassinio di Matteotti), al giornale, sulle dodici, mezzanotte fra il 10 e l'11 giugno) trovai Dumini e Putato che parlavano tranquillamente col comm. Quilici, redattore - capo del Corriere Italiano. Il Dumini entrò in camera

mi con un involto di giornali e mi pregò di trovargli un posto per tenere durante la notte la macchina. Inospetito chiesi notizie, e mi rispose che aveva agito in conformità di ordini precisi di Rossi e Marinelli, autorizzati formalmente da Mussolini. Mi pregò di tacere, che tutto sarebbe andato a posto il giorno dopo... Allarmato dalla notizia della scomparsa dell'on. Matteotti, il giorno dopo, mercoledì, cercai subito il Rossi. Il Rossi e sua volta mi cercò affannosamente mentre lo cercavo di lui, per dirmi:

- 1. Che Dumini aveva comunicato d'essersi servito della macchina, da me in buona fede prestata;
2. Che la cosa era grave;
3. Che il Presidente, on. Mussolini, sapeva tutto;
4. Che lui (Rossi) e Marinelli avevano dato ordini in seguito ad accordi con l'on. Mussolini;
5. Che bisognava ad ogni costo mettere a tacere la cosa, altrimenti saltava lo stesso Mussolini.

Credetti opportuno avvisare nel giorno stesso De Bono, Finzi, Marinelli ed altri. Appresi da Finzi e dagli altri:

- 1. Che la vittima dell'attentato Dumini era Matteotti;
2. Che l'ordine di sopprimerlo era venuto dalla Ceka del Partito Nazionale Fascista, i cui esecutori erano Dumini ed altri noti - anche per questa loro specifica ultima funzionalità - stesso Mussolini;
3. Che avevano parlato con Mussolini nella giornata di mercoledì;
4. Che, anzi, il Mussolini aveva ricevuto carte e passaporto dell'onorevole Matteotti a prova della sua spazialione;

Che bisognava aver calma perché tutto sarebbe andato a posto.

Mi supplicò di evitare che la macchina tragica venisse scoperta. Questione di Stato; il regime corre pericolo - mi si ripeteva - Mussolini rischia il potere e la testa. Ogni mia parola o gesto poteva compromettere Mussolini; dice lui Mussolini personalmente. E momentaneamente tacqui, anche perché Marinelli e Rossi mi narrarono Mercoledì (11 giugno) giovedì (12 giugno) di colloqui drammatici col Duce.

Quanto alla discussione tra Cesare Rossi e De Bono, nella quale Rossi tentò di evitare che Amerigo Dumini fosse arrestato, essa è attestata, non solo da Cesare Rossi, ma anche dal Generale De Bono. Il Generale De Bono attesta che in quella riunione, non solamente Rossi, ma anche Marinelli accusò Mussolini. Ecco in che modo De Bono riferisce il colloquio:

"Rossi. - E così volete proprio arrestare Dumini e gli altri?"

De Bono. - Perché?"

Rossi. - Fatelo per burla, tenete qualche giorno e poi mollateli.

De Bono. - Perché?"

Rossi. - Perché se no parleranno e diranno che è stato lui ad ordinarlo.

De Bono. - Lui chi?"

Rossi e Marinelli. - Il Presidente, Finzi ed io scattammo. Rossi insistette e Marinelli dichiarò che avendo saputo dal Rossi il proposito manifestato dal Presidente di liberarsi di Matteotti, si era mostrato vivamente impressionato e perciò il giovedì della precedente settimana (5 giugno) erasi recato da S. E. Mussolini a richiederli se avesse ritenuto opportuno di istituire una specie di Ceka per sorvegliare e te-

15 aprile scriveva al Presidente della berato da ogni responsabilità nell'aggressione Amendola, non avendo fatto altro che eseguire gli ordini; e il nero a freno gli avversari, mettendo a capo di essa Dumini. Il Presidente, sempre secondo le affermazioni di Marinelli, avrebbe acconsentito.

Di fronte a tale dichiarazione lo credetti opportuno di tacere, dopo telefonai al Presidente al quale dissi soltanto: "Se la prendono con te". L'on. Mussolini indignato esclamò: "Vigliacchi, mi vogliono ricattare".

Tutte queste prove, per la Commissione istruttoria del Senato, non provano nulla. Non c'è sordo peggiore di chi non vuol sentire.

Per farsi un'idea degli espedienti, a cui la Commissione istruttoria del Senato ha dovuto ricorrere per negare la luce del sole basterà osservare in che maniera essa ha lavorato su due punti.

1) La Commissione riconobbe che il Generale De Bono fece sparire degli oggetti e delle carte, che appartenevano a Dumini e che avrebbero dovuto essere consegnati al magistrato come corpi del reato. E dopo avere riconosciuto il fatto, essa ha assolto De Bono da questa imputazione "per insufficienza di prove".

2) Per la bastonatura dell'on. Amendola (26 dicembre 1923), il generale De Bono era accusato come mandante. C'era contro il Generale De Bono la lettera di Vico Perrone, a cui abbiamo, innanzi accennato. La Commissione istruttoria del Senato, messa di fronte a questo documento, si dedicò ad accertarne l'autenticità. E fece tutto quanto le era possibile per... non riuscire ad accertarla.

Infatti, il documento era nelle mani del Maggiore Vagliasindi. Questi, interrogato dalla Commissione, dichiarò che una copia di quel documento e di altri documenti gli era stata sequestrata dalla polizia in una perquisizione compiuta in casa sua nella notte dal 30 al 31 dicembre 1924: "Mi riservo di produrre i documenti originali, quando avrò la precisa sensazione che la giustizia avrà il suo corso regolare, e che contro di me saranno eliminate le rappresaglie, alle quali sono soggetto da lungo tempo, esclusivamente per i sopracitati motivi. Mi permetto infine

di far presente che sembrerebbe opportuno che l'Alta Corte richiama tutti i documenti, che mi furono sequestrati, perché potrebbe trovarne altri interessanti".

Di fronte a queste parole, che cosa avrebbero fatto dei magistrati che avessero voluto andare in fondo? E chiaro. Primo, avrebbero intimato al Vagliasindi di presentare gli originali. Secondo, avrebbero intimato alle autorità di polizia di presentare tutte le carte sequestrate al Vagliasindi.

Invece, la Commissione d'inchiesta del Senato si limitò a sentirsi offesa dal dubbio del Vagliasindi che la giustizia non avesse il suo corso. E stop. Nessuna altra indagine fu fatta!

Se avesse voluto fare sul serio, la Commissione istruttoria del Senato avrebbe trovato fra i documenti sequestrati in copia al Vagliasindi anche una lettera di un fascista di Torino, Guido Narbona, in data 24 novembre 1924. Il Narbona, irritato perché un altro fascista di Torino era stato condannato per violenze commesse in esecuzione di ordini superiori, raccontava in questa lettera, che il 22 febbraio 1924 Mussolini lo ricevette insieme ad altri due fascisti di Torino e disse loro: "Voi dovete agire da fascisti, con la massima energia. Voi conoscete certamente il Prof. Gobetti di Torino. E un individuo noioso. Ha bisogno di una severa lezione fascista. Voi ve ne incaricherete". Questo documento, che fu pubblicato dalla stampa clandestina italiana nella primavera del 1925, è stato confermato da un telegramma inviato da Mussolini al Prefetto di Torino, il cui facsimile è stato pubblicato dal Quotidien di Parigi, il 19 Febbraio 1926. In esso si legge:

"Mi si riferisce che noto Gobetti, sia stato recentemente a Parigi e che oggi sia in Sicilia. Prego informarmi e vigilare per rendere nuovamente difficile vita questo insulso oppositore governo e fascismo".

Ma c'era Vico Perrone, l'autore della lettera di cui la Commissione istruttoria del Senato doveva non accertare l'esistenza. Il Perrone si era messo al sicuro in Francia. Da Nizza scriveva il 25 marzo 1925 una lettera a Mussolini, e un'altra lettera a De Bono, domandando di essere li-

Amerigo Dumini ucciso in carcere

Mentre andiamo in macchina ci perviene contemporaneamente da tre fonti diverse la notizia che Amerigo Dumini è stato ucciso in carcere.

I particolari di questo nuovo delitto di Mussolini contro il complice di ieri, verranno pubblicati nel prossimo numero.

Commissione, confermando l'autenticità del documento sequestrato al Maggiore Vagliasindi, comunicando di essersi presentato il 30 marzo, alle 13.30, al Consolato italiano a Nizza per dichiarare che si teneva a disposizione della Commissione istruttoria.

La Commissione istruttoria girò largo col Perrone, come aveva girato largo col Vagliasindi. Si limitò a domandare notizie del Perrone al Consolato di Nizza. Naturalmente, il Consolato rispose che non conosceva la persona in questione. La Commissione prese atto della risposta, e stop.

Quando l'assoluzione del De Bono fu conosciuta, il Perrone protestò, in una lettera del settembre 1925 che non poté essere pubblicata dai giornali italiani, e che ha circolato nella stampa clandestina, come è avvenuto del resto per quasi tutti gli altri documenti del processo. In questa lettera, il Perrone confermò di essere andato al Consolato il 30 marzo 1925; il Consolato non poteva dire di non conoscerlo, perché gli aveva dato il visto sul passaporto in data 5 dicembre 1924, e avrebbe potuto chiedere il suo indirizzo all'ufficio francese delle carte di identità "Se il Consolato di Nizza non mi ha trovato, è soltanto perché non mi ha cercato, e non mi ha voluto cercare".

Ecco come il Generale De Bono fu assolto per inesistenza di reato dall'accusa di avere ordinato la bastonatura dell'on. Amendola. Nessuna meraviglia se la stessa gente, che ha voluto non accertare l'autenticità della lettera Perrone, ha negato anche ogni valore a quanto Silvestri, Schiff-Giorgini ed Emanuel depositavano sul contenuto della lettera - testamento Finzi.

GAETANO SALVEMINI

Il preannuncio della sentenza di morte

Il discorso pronunciato il 30 Maggio alla Camera dall'on. Matteotti è riportato più sopra, era così commentato dal POPOLO D'ITALIA, organo del Presidente del Consiglio, nel suo numero del 1.º Giugno 1924:

L'on. Matteotti ha tenuto un discorso mostruosamente provocatorio che avrebbe meritato qualche cosa di più TANGIBILE che l'epiteto "masnada" lanciato dall'on. Giunta.

Dal Popolo D'Italia del 4 giugno 1924:

Presso il Presidente del Consiglio si sono riuniti i sottosegretari on. Acerbo e Finzi, il senatore De Bono, il comm. Cesare Fossi del Quadrumvirato dirigente del Partito, e gli on. Polverelli e Pennavaria, rappresentanti il Direttorio della Maggioranza parlamentare. In una lunga conferenza è stata esaminata la situazione parlamentare ed extra-parlamentare, prendendosi accordi per frustare le eventuali insidie delle opposizioni, non essendo ammissibile che poveri rottami di partiti, partiti che furono battutissimi nelle elezioni politiche, riuscite un vero plebiscito per il Governo fascista, possano tentare IMPUNEMENTE atti di sabotaggio ai danni della vita politica e amministrativa del paese.

Dal resoconto della seduta della Camera dei Deputati del 6 giugno 1924:

MUSSOLINI, Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno e ad interim degli affari esteri: "...In Russia sono dei magnifici maestri! Non abbiamo che da imitare quello che si fa in Russia! (Rumori. Applausi. Scambio di apostrofi fra l'estrema destra e l'estrema sinistra). Sono dei magnifici maestri o noi abbiamo il torto di non imitarli in pieno, perché a quest'ora non sareste più qui, sareste al bagno penale! (Applausi. Rumori)... Avreste avuto IL PIOMBO NELLA SCHIENA! (Interruzioni) Ma ne abbiamo il coraggio e VE LO DIMOSTREREMO! (Applausi. Rumori). Siamo sempre in tempo E PIU' PRESTO DI QUELLO CHE NON CREDIATE! (Applausi. Rumori. Commenti prolungati. Scambio di apostrofi).

CINISMO FASCISTA

"Chimona Nuova", organo di Farinacci usciva, all'indomani del delitto, con questo rivoltante articolo:

"Matteotti è irreperibile. Lo si cerca a Roma, a Milano, a Torino, a Montecatini, nel suo feudo del Polesine, a Recoaro, a Saint-Moritz, ed altrove...

"Ma, ahimè, inutilmente!

"Matteotti è irreperibile! Se si trattasse di una affascinante miss americana, milionaria, principessa del petrolio o dell'acciaio, si potrebbe pensare ad un ratto minorene..."

"Ma questa ipotesi è da escludersi.

"Matteotti non è - fino a prova contraria - una miss americana, e, per quanto ben fornito di carte da mille, però non ancora a tal punto da essere classificato tra i miliardari.

"Chi dunque se è stato rapito, lo avrebbe misteriosamente trafugato?"

"E perché?"

"Gli unitari, i massimalisti, i comunisti, i democratici già dicono che i fascisti lo hanno - nottetempo - sorpreso in qualche vicololetto oscuro di Roma, imbavagliato, legato solidamente, gettato in un "camion", e trasportato in qualche deserta landa.

"E versano calde lacrime sul collega scomparso ai ludi parlamentari, lui che ormai era divenuto il "leader" dell'unitarismo. Sventurato Matteotti!

"Nella inospite landa, ove si aggira solitario, egli, come Napoleone a Sant'Elena, "dei di che furono, l'assalse il souvenir".

"E sfilano innanzi la sua fantasia le turbe plaudenti del Polesine, quando a queste prometteva le terre altrui - non le sue - e la testa del Re, e assicurava che tra breve con la statua equestre di Vittorio Emanuele a Rovigo si sarebbe battuta moneta da distribuirsi ai contadini.

"E si rivede in quei tempi fortunati quando; lasciata la redingota a Roma, indossata una mantella militare, avvolti i polpacci nelle mulattiere, con in testa un cappello a cencio sulle ventitré, con una grande

cravatta nera, svolazzante al collo, percorreva le campagne del Veneto annunciando prossima l'ora santa della riscossa.

"E' proprio vero che "non v'è maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria!"

"Ma credete sul serio che Matteotti si sia lasciato rapire?"

"Macché! E' una commedia che egli giuoca d'accordo con i suoi compagni della opposizione!

"Gli unitari - lo avrete notato - da un po' di tempo in qua, si danno l'aria di patrioti. Cercano con ogni mezzo, imitando Fregoli, di trasformarsi in assertori del principio di nazionalità!

"Nuova forma di mimetismo per sfuggire le insidie avversarie!

"Matteotti in un accesso di sovversivismo acuto si è dimenticato della parte che doveva rappresentare".

"Ed ha scritto nel "The Statist",

un articolo in cui dice che la pace in Italia è apparente, ma che in realtà, ferve ovunque uno spirito di ribellione che impedisce alle sane energie del paese di svilupparsi e di realizzare il completo rinnovamento del paese.

"Matteotti - dopo questo saggio di sentito patriottismo, ha pensato che l'accoglienza che la maggioranza gli avrebbe fatto a Montecatini... non sarebbe stata molto patriottica... "Ed ha pensato che gli conveniva farsi credere rapito dai fascisti, per evitare non desiderate mostruosità..."

"Ecco perché Matteotti è irreperibile.

"Mancia competente a chi lo trova."

Questo scriveva Farinacci, quando già "sapeva" dell'assassinio di Matteotti. E Farinacci fu, ed è, uno dei pezzi più grossi del fascismo!



Il trasporto della Salma del Martire dal luogo del rinvenimento al cimitero di Ronciglione

La commedia giudiziaria di Chieti

Il contegno del Dumini dopo il suo arresto ci indica come il mandante Mussolini e i suoi corredi complici abbiano poco a poco costruito il piano di difesa.

Nel primi interrogatori ai magistrati inquirenti (Dei Giudice e Tancredi) Dumini negò di aver partecipato comunque al delitto.

Aveva l'aria di chi spera in un miracoloso salvamento.

Nonostante le prove sempre più gravi accertate sul misfatto — come le impronte digitali rilevate nell'automobile, riconosciute per sue, o gli indumenti insanguinati rinvenuti nella sua valigia — si ostinava a negare in blocco gli addebiti mossigli dai magistrati, pure facendo trapelare che egli attendeva ancora prima di decidersi a parlare.

Ed infatti, quando in uno dei primi interrogatori i magistrati gli avevano fatto delle contestazioni di fatto più incalzanti, egli si era limitato a dichiarare: "Parlerò, se parlerò". Poi per una subitanea decisione aveva fatto vaghe rivelazioni, senza diffondersi però nel rispondendo alle domande dei giudici, ma innescando accuse generiche a persone molto in alto.

Ma, dopo un mese e mezzo di prigione, non sapendo che cosa fare, e sentendosi abbandonato da tutti, dichiarò, nella deposizione del 23 luglio, che nella notte del 12 al 13 giugno, nella conversazione avuta con lui alla stazione dopo l'arresto, De Bono gli disse: "Se sapete qual che cosa negate, negate, negate; io voglio salvare il fascismo." E in una lettera che lo stesso Dumini inviava all'indomani (21 luglio) a Finzi — lettera sequestrata dall'autorità carceraria — egli minacciava di rivelazioni "l'uomo del Viminale e quello di Palazzo Chigi", vale a dire De Bono e Mussolini.

In seguito, Dumini cambiò fatti. Dichiarò di assumere tutta la responsabilità d'aver organizzato, non l'assassinio, ma il ratto dell'on. Matteotti, per carpirgli i segreti dell'organizzazione antifascista in Francia. Della frase di De Bono cercò di accreditare l'interpretazione ironica, che solo il Senato ha bevuto; e quanto alle allusioni al Viminale e a Palazzo Chigi, disse di essersi riferito a semplici funzionari, dei quali tuttavia non volle precisare il nome.

Digna di nota una coincidenza. Filippelli — che, prima della fine di luglio, aveva insistentemente negato di esser stato mai al carcere del movente delittuoso di Dumini — proprio nei giorni stessi in cui Dumini cambiava tattica, la cambiava anche lui, cercando di accreditare un racconto che par fatto sulla falsariga di Dumini. Contemporaneamente, un giornalista intimo di Mussolini, Suckert, lanciava sui giornali la nuova versione delle confessioni di Dumini. Che cosa era avvenuto?

L'istruttoria non è mai stata del tutto segreta, nemmeno per il pubblico. Figurarsi dunque se Mussolini non seguiva per filo e per segno gli sviluppi di indagini che lo riguardavano così da vicino! Il mutamento di scena in carcere corrispondeva ad istruzioni venute del di fuori. Per chi ne dubitasse, ecco un documento.

Dagli atti istruttori risulta che i magistrati inquirenti, in novembre 1924, sequestrarono una lettera clandestina della famiglia a Dumini, che si trovava nascosta nella fodera di un paletot inviato in carcere. Questa lettera, senza data, ma evidentemente del settembre 1924, diceva:

"Ci piace sapere cosa ti hanno promesso; ci dici come è stata la tua confessione per vedere se è precisa ai giornali. In quanto alla scarcerazione per ora sono tutti dentro meno che Naldi. Vaselli (l'avvocato di Dumini) ha detto che tutto andrà bene, ma ci vuole un po' di tempo a causa che ci sono i magistrati massoni che fanno guerra al governo e al partito, ora tentano levarli come hanno levato un altro, e per fare tutto questo ci vuole del tempo, epperò si prolunga, ma tutto andrà bene. Tra qualche giorno finisce l'istruttoria. Come hai fatto a comunicare a Vaselli tante cose? Perché l'hai troncato con il duce? Scrivi se vuoi la difesa di Rosati. Se tu la vuoi comunicato per lettera, Vaselli disse a noi che faceva capire a Mussolini quanto era traditore. De Bono è stato già liquidato. Quali fogli erano quelli che riguardavano De Bono? Non è vero che Cesarino (Rossi) abbia parlato. Vaselli disse alla mamma che voleva fare i patti con Mussolini per il tuo avvenire, tu sei d'accordo? e la ra-

sponsabilità è vero che l'hai presa tutta tu? Cerca di non parlare di più e rimani al punto che sei. Tua mamma dice che tu facevi i patti al più presto, di fatti depositare una forte somma per quando eseli, perché il tuo nome è gettato nel fango. Stai tranquillo perché tutti si interessano, ma è un momento terribile, ma stanno lavorando tutti e riusciranno. Baci. — BIANCA."

Riassumendo. Dopo che Dumini ebbe sperimentato il consiglio di De Bono di negare, negare, negare, vi stane la inconcludenza, perché intanto gli altri coimputati cantavano, passò all'offensiva e minacciò delle rivelazioni compromettenti per il "mandante", cioè per Mussolini. Allora Mussolini gli fece sapere (forse per mezzo dell'avvocato Vaselli?) che se avesse fatta una certa "confessione" concordata, poteva star certo di cavarsela a buon mercato e di ricevere anche un congruo compenso. La confessione venne mercanteggiata, e la famiglia si preoccupava che il versamento in danaro fosse non solo sufficiente, ma anticipato. Dumini c'è l'aveva specialmente con Mussolini, della cui sincerità non si fidava affatto. Pare i patti prima era la norma suggerita dall'avvocato Vaselli. Fatti i patti su queste basi, Dumini recitò per la prima volta la "confessione" concordata che ha riferito a Chieti.

Viene quindi a proposito l'amnistia del 21 luglio. Essa sarà la chiave che aprirà legalmente le porte della prigione a tutti gli accusati.

Infatti il 9 ottobre 1925 — dopo

G. Salvemini nel già citato articolo sull'Europe — al momento del terrore che segue gli assassinii e le devastazioni di Firenze, si viene a conoscere la conclusione del Pubblico Ministero sul processo Matteotti. Il Pubblico Ministero non tiene alcun conto né delle accuse contenute nel "Memoriale" di Filippelli, né di quelle che porta Cesare Rossi, nel suo "Memoriale" del 23 giugno 1924 e in molti altri memoriali e deposizioni successive; non accorda alcun credito ai testimoni che hanno avuto comunicazione delle accuse di Finzi, durante il pomeriggio del 16 giugno 1924; non concede la minima importanza alla contraddizione nella quale è caduto Dumini, negando dapprima ogni responsabilità e assumendola in seguito la sola responsabilità del "ratto".

Il Pubblico Ministero accetta tranquillamente questa versione di Dumini: costui non avrebbe avuto altra intenzione, che quella di fare uno scherzo a Matteotti sequestrandolo; fu Matteotti che, dibattendo, si trovò violentamente obbligato gli altri autori (con Dumini) a ucciderlo. Su questa base il Pubblico Ministero propone l'amnistia per Rossi e Marinelli, che avrebbero ordinato un ratto e non un assassinio; e Finzi, Dumini e i suoi complici al Tribunale non per ratto, poiché il ratto è amnistiato, ma per omicidio senza premeditazione.

Il 21 ottobre 1925, Mussolini pubblica un articolo firmato, in cui lascia prevedere la sentenza definitiva: "Il carattere involontario di ciò

che s'è prodotto è ormai storicamente e giuridicamente provato, dimostrato. La verità è che la farsa del giugno, farsa che, indipendentemente, o piuttosto contro la volontà dei suoi autori, doveva degenerare in orribile tragedia..."

Il 1 dicembre 1925, i tre magistrati della Sezione d'Accusa di Roma, fra i quali vi è un parente del deputato Farinacci, segretario generale del partito fascista, accettano la sentenza nella quale, accettando la tesi fondamentale del Procuratore del Re e del Presidente del Consiglio, ammettono che Dumini e i suoi complici non avevano l'intenzione di uccidere Matteotti, ma volevano solamente sequestrarlo per qualche tempo; l'assassinio che ne seguì non fu premeditato. — Rossi, Marinelli, Filippelli avevano dato mandato per il sequestro, non per l'uccisione; e poiché ogni delitto politico salvo l'assassinio è stato amnistiato, il 31 luglio 1925, essi sono esenti da ogni pena e rimessi in libertà — Dumini e i suoi complici sono amnistiati, anch'essi, per aver ratto Matteotti; essi saranno giudicati soltanto per assassinio "consenzientemente voluto ma non premeditato".

Il 2 dicembre, l'on. Farinacci, segretario generale del partito fascista, riceve Marinelli, amnistiato dal delitto di sequestro di un deputato, e lo nomina ispettore amministrativo del Partito fascista.

Il processo perde a questo punto ogni importanza. Tutti sentono che a Chieti si reciterà una farsa sconcia, cui — con molta opportunità e pari dignità — la parte civile rifiuta di associarsi.

Eccellenza, l'assassinio di GIACOMO MATTEOTTI, tragedia mia e dei miei figli, tragedia dell'Italia libera e civile, mi lasciò credere che giustizia sarebbe stata non invano invocata: era l'unico conforto che mi rimaneva nell'angoscia suprema e perciò mi costituì Parte Civile.

Ma nelle varie vicende giudiziarie e per la recente amnistia, il processo — il vero processo — a mano a mano svaniva. Ciò che oggi ne rimane non è che l'ombra vana.

Non avevo rancore da esprimere né vendetta da invocare: volevo solo giustizia. Gli uomini me l'hanno negata: l'avrò dalla Storia e da Dio.

Credevo però mi sia concesso di stralunarmi nell'andamento di un processo che ha cessato di riguardarmi i miei avvocati, solidali con me anche in questa ora, provvederanno a dar forma legale alla mia decisione. Io prego Lei, Eccellenza, di dispensarmi dalla pena atroce di comparire: mi parrebbe, accedendo all'invito, di offendere la memoria stessa di GIACOMO MATTEOTTI, per il quale la vita era cosa terribilmente seria. Quella memoria nella e per la quale, e solo per educare i figli all'esempio e alla fermezza paterna, vivo ancora appartata e sfracziata.

Con ossequio,

VELIA MATTEOTTI.

Ma per le stesse ragioni che inducono la Parte Civile a ritirare la propria partecipazione ulteriore ad una procedura capace ormai soltanto di consacrare una tipica denegazione di giustizia, la Parte Civile intende far salve tutte le azioni legali che essa si riserva di spiegare in futuro; in qualsiasi sede, nell'ora e nei modi che appariranno più adatti ad accertare tutta la verità, a denunciare tutte le responsabilità, a colpire tutti i responsabili.

Essa non fa remissione, essa non si associa ad indulgenze e oblii, essa vuole anzi mantenere aperto il giudizio, vietato oggi, inevitabile domani.

E tutto ciò doveva essere detto così nettamente, non a giustificazione della Parte Civile e di chi l'assistesse — loro bastando la coscienza del dovere compiuto — ma per impedire che nell'impossibilità di far accogliere una sufficiente motivazione nell'atto previsto come invocazione d'indulgenza per ingiudicabili, la quale ripugna al sentimento della Parte Civile, tanto quanto sarebbe stato contrario alla sua fermezza, ogni accenno — nell'atto in cui essa abbandona il contraddittorio attuale — alle risultanze accertate, o accettabili, nei riguardi del rinvii a giudizio.

La Parte Civile conclude così:

La Parte Civile deduce e dichiara di revocare nei confronti di Amerigo Dumini, Augusto Malacra, Aurelio Poveromo la fatta costituzione; pur riservandosi espressamente ogni e qualunque azione civile lo spetti, e possa spettarle, in dipendenza dei fatti che hanno formato oggetto della Istruttoria penale oggi chiusa, dei precedenti e delle conseguenze dei fatti stessi.

Roma, 18 gennaio 1926.

ATT. C. E. MODIGLIANI

Il Martire della libertà

Matteotti, oggi, sulla Tua tomba io depongo una lacrima ed un fiore.

Permetti, però, che mi confessi:

Depongo una lacrima ed un fiore perché così vuole il mio sentimento umano; ma in cuor mio benedico la Tua morte, che ha salvato l'umanità tutta dalla tirannide.

Il primo anno di governo fascista, benché carico di delitti, di nefandezze e di sorpresi, si chiuse in Brasile con un bilancio morale a favore di Mussolini.

Qui, in questa terra, dove la libertà è tutto, Mussolini dopo 12 mesi di governo veniva eguagliato a Giulio Cesare, come politico, ed a Napoleone I come stratega.

Terribile giudizio questo per noi italiani liberi, che conoscevano quei metodi Mussolini aveva messo in pratica per governare e per mantenersi al potere. E temevano che tale giudizio fosse generale, di tutti i popoli non italiani.

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urlassimo la suscettibilità dei connazionali.

Ed in quel silenzio forzato passammo giorni di terribile ansia, sempre in attesa di notizie che avessero rotto le tenebre e messo a nudo tutti gli orrori del fascismo. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura, per provare ai brasiliani che erano in errore nel loro giudizio sul fascismo in Italia.

La nostra ansia terribile ebbe termine solo dopo la Tua morte.

Il Tuo sacrificio, o Matteotti, isolò l'Italia dal mondo intero. D'un colpo solo Mussolini, nel giudizio degli stranieri, passò da superuomo al più infimo dei depravati.

E ce n'era ben donde; la Tua morte fu orribile; inutile cercarne una uguale negli annali della storia.

Nerone, Tiberio, Caligola, ciberbero morte miseranda, Mussolini seguirà la stessa sorte. Dipenderà dal tempo; presto o tardi, non potrà sfuggire. Il suo destino è segnato. Il Tuo sangue e quello dei Tuoi compagni di sacrificio chiama vendetta.

Con la morte di Mussolini avrà termine un partito che ha fatto strage dei suoi simili e che ha seminato solo odio, e di lui non rimarranno che poche parole nella storia, le quali, poi, non saranno nemmeno fatte conoscere alla gioventù studiosa italiana, per non farle soffrire la vergogna di sapere che la loro Patria dalla millenaria civiltà, fu governata per breve periodo di tempo da una masnada di belve umane, che ebbero la sfacciataggine di chiamarsi italiani.

E la cloaca che avrà seguito Mussolini nelle sue gesta assassine, sarà indicata al disprezzo della nuova generazione.

Il giorno in cui Mussolini soccomberà (e non può essere lontano) comincerà per l'Italia un'era nuova di vita. Gli italiani veri, esiliati dal nostro, ritorneranno in Patria, e si adopereranno per cancellare, di fronte al mondo civile, la macchia di cui era stata coperta. Ed allora l'Italia apparirà di nuovo nell'antico suo splendore. E Tu o Matteotti, sarai effigiato in tutte le piazze, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, e nel giorno dei morti, il popolo, in pellegrinaggio, ricoprirà le tue marmoree effigi dei più bei fiori d'Italia.

MELARA POLESINE.

Terribile giudizio questo per noi italiani liberi, che conoscevano quei metodi Mussolini aveva messo in pratica per governare e per mantenersi al potere. E temevano che tale giudizio fosse generale, di tutti i popoli non italiani.

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urlassimo la suscettibilità dei connazionali.

Ed in quel silenzio forzato passammo giorni di terribile ansia, sempre in attesa di notizie che avessero rotto le tenebre e messo a nudo tutti gli orrori del fascismo. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura, per provare ai brasiliani che erano in errore nel loro giudizio sul fascismo in Italia.

La nostra ansia terribile ebbe termine solo dopo la Tua morte.

Il Tuo sacrificio, o Matteotti, isolò l'Italia dal mondo intero. D'un colpo solo Mussolini, nel giudizio degli stranieri, passò da superuomo al più infimo dei depravati.

E ce n'era ben donde; la Tua morte fu orribile; inutile cercarne una uguale negli annali della storia.

Nerone, Tiberio, Caligola, ciberbero morte miseranda, Mussolini seguirà la stessa sorte. Dipenderà dal tempo; presto o tardi, non potrà sfuggire. Il suo destino è segnato. Il Tuo sangue e quello dei Tuoi compagni di sacrificio chiama vendetta.

Con la morte di Mussolini avrà termine un partito che ha fatto strage dei suoi simili e che ha seminato solo odio, e di lui non rimarranno che poche parole nella storia, le quali, poi, non saranno nemmeno fatte conoscere alla gioventù studiosa italiana, per non farle soffrire la vergogna di sapere che la loro Patria dalla millenaria civiltà, fu governata per breve periodo di tempo da una masnada di belve umane, che ebbero la sfacciataggine di chiamarsi italiani.

E la cloaca che avrà seguito Mussolini nelle sue gesta assassine, sarà indicata al disprezzo della nuova generazione.

Il giorno in cui Mussolini soccomberà (e non può essere lontano) comincerà per l'Italia un'era nuova di vita. Gli italiani veri, esiliati dal nostro, ritorneranno in Patria, e si adopereranno per cancellare, di fronte al mondo civile, la macchia di cui era stata coperta. Ed allora l'Italia apparirà di nuovo nell'antico suo splendore. E Tu o Matteotti, sarai effigiato in tutte le piazze, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, e nel giorno dei morti, il popolo, in pellegrinaggio, ricoprirà le tue marmoree effigi dei più bei fiori d'Italia.

MELARA POLESINE.

Terribile giudizio questo per noi italiani liberi, che conoscevano quei metodi Mussolini aveva messo in pratica per governare e per mantenersi al potere. E temevano che tale giudizio fosse generale, di tutti i popoli non italiani.

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urlassimo la suscettibilità dei connazionali.

Ed in quel silenzio forzato passammo giorni di terribile ansia, sempre in attesa di notizie che avessero rotto le tenebre e messo a nudo tutti gli orrori del fascismo. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura, per provare ai brasiliani che erano in errore nel loro giudizio sul fascismo in Italia.

La nostra ansia terribile ebbe termine solo dopo la Tua morte.

Il Tuo sacrificio, o Matteotti, isolò l'Italia dal mondo intero. D'un colpo solo Mussolini, nel giudizio degli stranieri, passò da superuomo al più infimo dei depravati.

E ce n'era ben donde; la Tua morte fu orribile; inutile cercarne una uguale negli annali della storia.

Nerone, Tiberio, Caligola, ciberbero morte miseranda, Mussolini seguirà la stessa sorte. Dipenderà dal tempo; presto o tardi, non potrà sfuggire. Il suo destino è segnato. Il Tuo sangue e quello dei Tuoi compagni di sacrificio chiama vendetta.

Con la morte di Mussolini avrà termine un partito che ha fatto strage dei suoi simili e che ha seminato solo odio, e di lui non rimarranno che poche parole nella storia, le quali, poi, non saranno nemmeno fatte conoscere alla gioventù studiosa italiana, per non farle soffrire la vergogna di sapere che la loro Patria dalla millenaria civiltà, fu governata per breve periodo di tempo da una masnada di belve umane, che ebbero la sfacciataggine di chiamarsi italiani.

E la cloaca che avrà seguito Mussolini nelle sue gesta assassine, sarà indicata al disprezzo della nuova generazione.

Il giorno in cui Mussolini soccomberà (e non può essere lontano) comincerà per l'Italia un'era nuova di vita. Gli italiani veri, esiliati dal nostro, ritorneranno in Patria, e si adopereranno per cancellare, di fronte al mondo civile, la macchia di cui era stata coperta. Ed allora l'Italia apparirà di nuovo nell'antico suo splendore. E Tu o Matteotti, sarai effigiato in tutte le piazze, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, e nel giorno dei morti, il popolo, in pellegrinaggio, ricoprirà le tue marmoree effigi dei più bei fiori d'Italia.

MELARA POLESINE.

Terribile giudizio questo per noi italiani liberi, che conoscevano quei metodi Mussolini aveva messo in pratica per governare e per mantenersi al potere. E temevano che tale giudizio fosse generale, di tutti i popoli non italiani.

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urlassimo la suscettibilità dei connazionali.

Ed in quel silenzio forzato passammo giorni di terribile ansia, sempre in attesa di notizie che avessero rotto le tenebre e messo a nudo tutti gli orrori del fascismo. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura, per provare ai brasiliani che erano in errore nel loro giudizio sul fascismo in Italia.

La nostra ansia terribile ebbe termine solo dopo la Tua morte.

Il Tuo sacrificio, o Matteotti, isolò l'Italia dal mondo intero. D'un colpo solo Mussolini, nel giudizio degli stranieri, passò da superuomo al più infimo dei depravati.

E ce n'era ben donde; la Tua morte fu orribile; inutile cercarne una uguale negli annali della storia.

Nerone, Tiberio, Caligola, ciberbero morte miseranda, Mussolini seguirà la stessa sorte. Dipenderà dal tempo; presto o tardi, non potrà sfuggire. Il suo destino è segnato. Il Tuo sangue e quello dei Tuoi compagni di sacrificio chiama vendetta.

Con la morte di Mussolini avrà termine un partito che ha fatto strage dei suoi simili e che ha seminato solo odio, e di lui non rimarranno che poche parole nella storia, le quali, poi, non saranno nemmeno fatte conoscere alla gioventù studiosa italiana, per non farle soffrire la vergogna di sapere che la loro Patria dalla millenaria civiltà, fu governata per breve periodo di tempo da una masnada di belve umane, che ebbero la sfacciataggine di chiamarsi italiani.

E la cloaca che avrà seguito Mussolini nelle sue gesta assassine, sarà indicata al disprezzo della nuova generazione.

Il giorno in cui Mussolini soccomberà (e non può essere lontano) comincerà per l'Italia un'era nuova di vita. Gli italiani veri, esiliati dal nostro, ritorneranno in Patria, e si adopereranno per cancellare, di fronte al mondo civile, la macchia di cui era stata coperta. Ed allora l'Italia apparirà di nuovo nell'antico suo splendore. E Tu o Matteotti, sarai effigiato in tutte le piazze, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, e nel giorno dei morti, il popolo, in pellegrinaggio, ricoprirà le tue marmoree effigi dei più bei fiori d'Italia.

MELARA POLESINE.

Terribile giudizio questo per noi italiani liberi, che conoscevano quei metodi Mussolini aveva messo in pratica per governare e per mantenersi al potere. E temevano che tale giudizio fosse generale, di tutti i popoli non italiani.

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urlassimo la suscettibilità dei connazionali.

Ed in quel silenzio forzato passammo giorni di terribile ansia, sempre in attesa di notizie che avessero rotto le tenebre e messo a nudo tutti gli orrori del fascismo. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura, per provare ai brasiliani che erano in errore nel loro giudizio sul fascismo in Italia.

La nostra ansia terribile ebbe termine solo dopo la Tua morte.

Il Tuo sacrificio, o Matteotti, isolò l'Italia dal mondo intero. D'un colpo solo Mussolini, nel giudizio degli stranieri, passò da superuomo al più infimo dei depravati.

E ce n'era ben donde; la Tua morte fu orribile; inutile cercarne una uguale negli annali della storia.

Nerone, Tiberio, Caligola, ciberbero morte miseranda, Mussolini seguirà la stessa sorte. Dipenderà dal tempo; presto o tardi, non potrà sfuggire. Il suo destino è segnato. Il Tuo sangue e quello dei Tuoi compagni di sacrificio chiama vendetta.

Con la morte di Mussolini avrà termine un partito che ha fatto strage dei suoi simili e che ha seminato solo odio, e di lui non rimarranno che poche parole nella storia, le quali, poi, non saranno nemmeno fatte conoscere alla gioventù studiosa italiana, per non farle soffrire la vergogna di sapere che la loro Patria dalla millenaria civiltà, fu governata per breve periodo di tempo da una masnada di belve umane, che ebbero la sfacciataggine di chiamarsi italiani.

E la cloaca che avrà seguito Mussolini nelle sue gesta assassine, sarà indicata al disprezzo della nuova generazione.

Il giorno in cui Mussolini soccomberà (e non può essere lontano) comincerà per l'Italia un'era nuova di vita. Gli italiani veri, esiliati dal nostro, ritorneranno in Patria, e si adopereranno per cancellare, di fronte al mondo civile, la macchia di cui era stata coperta. Ed allora l'Italia apparirà di nuovo nell'antico suo splendore. E Tu o Matteotti, sarai effigiato in tutte le piazze, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, e nel giorno dei morti, il popolo, in pellegrinaggio, ricoprirà le tue marmoree effigi dei più bei fiori d'Italia.

MELARA POLESINE.

Terribile giudizio questo per noi italiani liberi, che conoscevano quei metodi Mussolini aveva messo in pratica per governare e per mantenersi al potere. E temevano che tale giudizio fosse generale, di tutti i popoli non italiani.

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urlassimo la suscettibilità dei connazionali.

Ed in quel silenzio forzato passammo giorni di terribile ansia, sempre in attesa di notizie che avessero rotto le tenebre e messo a nudo tutti gli orrori del fascismo. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura, per provare ai brasiliani che erano in errore nel loro giudizio sul fascismo in Italia.

La nostra ansia terribile ebbe termine solo dopo la Tua morte.

Il Tuo sacrificio, o Matteotti, isolò l'Italia dal mondo intero. D'un colpo solo Mussolini, nel giudizio degli stranieri, passò da superuomo al più infimo dei depravati.

E ce n'era ben donde; la Tua morte fu orribile; inutile cercarne una uguale negli annali della storia.

Nerone, Tiberio, Caligola, ciberbero morte miseranda, Mussolini seguirà la stessa sorte. Dipenderà dal tempo; presto o tardi, non potrà sfuggire. Il suo destino è segnato. Il Tuo sangue e quello dei Tuoi compagni di sacrificio chiama vendetta.

Con la morte di Mussolini avrà termine un partito che ha fatto strage dei suoi simili e che ha seminato solo odio, e di lui non rimarranno che poche parole nella storia, le quali, poi, non saranno nemmeno fatte conoscere alla gioventù studiosa italiana, per non farle soffrire la vergogna di sapere che la loro Patria dalla millenaria civiltà, fu governata per breve periodo di tempo da una masnada di belve umane, che ebbero la sfacciataggine di chiamarsi italiani.

E la cloaca che avrà seguito Mussolini nelle sue gesta assassine, sarà indicata al disprezzo della nuova generazione.

Il giorno in cui Mussolini soccomberà (e non può essere lontano) comincerà per l'Italia un'era nuova di vita. Gli italiani veri, esiliati dal nostro, ritorneranno in Patria, e si adopereranno per cancellare, di fronte al mondo civile, la macchia di cui era stata coperta. Ed allora l'Italia apparirà di nuovo nell'antico suo splendore. E Tu o Matteotti, sarai effigiato in tutte le piazze, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, e nel giorno dei morti, il popolo, in pellegrinaggio, ricoprirà le tue marmoree effigi dei più bei fiori d'Italia.

MELARA POLESINE.

Terribile giudizio questo per noi italiani liberi, che conoscevano quei metodi Mussolini aveva messo in pratica per governare e per mantenersi al potere. E temevano che tale giudizio fosse generale, di tutti i popoli non italiani.

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urlassimo la suscettibilità dei connazionali.

Ed in quel silenzio forzato passammo giorni di terribile ansia, sempre in attesa di notizie che avessero rotto le tenebre e messo a nudo tutti gli orrori del fascismo. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura, per provare ai brasiliani che erano in errore nel loro giudizio sul fascismo in Italia.

La nostra ansia terribile ebbe termine solo dopo la Tua morte.

Il Tuo sacrificio, o Matteotti, isolò l'Italia dal mondo intero. D'un colpo solo Mussolini, nel giudizio degli stranieri, passò da superuomo al più infimo dei depravati.

E ce n'era ben donde; la Tua morte fu orribile; inutile cercarne una uguale negli annali della storia.

Nerone, Tiberio, Caligola, ciberbero morte miseranda, Mussolini seguirà la stessa sorte. Dipenderà dal tempo; presto o tardi, non potrà sfuggire. Il suo destino è segnato. Il Tuo sangue e quello dei Tuoi compagni di sacrificio chiama vendetta.

Con la morte di Mussolini avrà termine un partito che ha fatto strage dei suoi simili e che ha seminato solo odio, e di lui non rimarranno che poche parole nella storia, le quali, poi, non saranno nemmeno fatte conoscere alla gioventù studiosa italiana, per non farle soffrire la vergogna di sapere che la loro Patria dalla millenaria civiltà, fu governata per breve periodo di tempo da una masnada di belve umane, che ebbero la sfacciataggine di chiamarsi italiani.

E la cloaca che avrà seguito Mussolini nelle sue gesta assassine, sarà indicata al disprezzo della nuova generazione.

Il giorno in cui Mussolini soccomberà (e non può essere lontano) comincerà per l'Italia un'era nuova di vita. Gli italiani veri, esiliati dal nostro, ritorneranno in Patria, e si adopereranno per cancellare, di fronte al mondo civile, la macchia di cui era stata coperta. Ed allora l'Italia apparirà di nuovo nell'antico suo splendore. E Tu o Matteotti, sarai effigiato in tutte le piazze, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, e nel giorno dei morti, il popolo, in pellegrinaggio, ricoprirà le tue marmoree effigi dei più bei fiori d'Italia.

MELARA POLESINE.

Terribile giudizio questo per noi italiani liberi, che conoscevano quei metodi Mussolini aveva messo in pratica per governare e per mantenersi al potere. E temevano che tale giudizio fosse generale, di tutti i popoli non italiani.

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urlassimo la suscettibilità dei connazionali.

Ed in quel silenzio forzato passammo giorni di terribile ansia, sempre in attesa di notizie che avessero rotto le tenebre e messo a nudo tutti gli orrori del fascismo. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura, per provare ai brasiliani che erano in errore nel loro giudizio sul fascismo in Italia.

La nostra ansia terribile ebbe termine solo dopo la Tua morte.

Il Tuo sacrificio, o Matteotti, isolò l'Italia dal mondo intero. D'un colpo solo Mussolini, nel giudizio degli stranieri, passò da superuomo al più infimo dei depravati.

E ce n'era ben donde; la Tua morte fu orribile; inutile cercarne una uguale negli annali della storia.

Nerone, Tiberio, Caligola, ciberbero morte miseranda, Mussolini seguirà la stessa sorte. Dipenderà dal tempo; presto o tardi, non potrà sfuggire. Il suo destino è segnato. Il Tuo sangue e quello dei Tuoi compagni di sacrificio chiama vendetta.

Con la morte di Mussolini avrà termine un partito che ha fatto strage dei suoi simili e che ha seminato solo odio, e di lui non rimarranno che poche parole nella storia, le quali, poi, non saranno nemmeno fatte conoscere alla gioventù studiosa italiana, per non farle soffrire la vergogna di sapere che la loro Patria dalla millenaria civiltà, fu governata per breve periodo di tempo da una masnada di belve umane, che ebbero la sfacciataggine di chiamarsi italiani.

E la cloaca che avrà seguito Mussolini nelle sue gesta assassine, sarà indicata al disprezzo della nuova generazione.

Il giorno in cui Mussolini soccomberà (e non può essere lontano) comincerà per l'Italia un'era nuova di vita. Gli italiani veri, esiliati dal nostro, ritorneranno in Patria, e si adopereranno per cancellare, di fronte al mondo civile, la macchia di cui era stata coperta. Ed allora l'Italia apparirà di nuovo nell'antico suo splendore. E Tu o Matteotti, sarai effigiato in tutte le piazze, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, e nel giorno dei morti, il popolo, in pellegrinaggio, ricoprirà le tue marmoree effigi dei più bei fiori d'Italia.

MELARA POLESINE.

Terribile giudizio questo per noi italiani liberi, che conoscevano quei metodi Mussolini aveva messo in pratica per governare e per mantenersi al potere. E temevano che tale giudizio fosse generale, di tutti i popoli non italiani.

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urlassimo la suscettibilità dei connazionali.

Ed in quel silenzio forzato passammo giorni di terribile ansia, sempre in attesa di notizie che avessero rotto le tenebre e messo a nudo tutti gli orrori del fascismo. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura, per provare ai brasiliani che erano in errore nel loro giudizio sul fascismo in Italia.

La nostra ansia terribile ebbe termine solo dopo la Tua morte.

Il Tuo sacrificio, o Matteotti, isolò l'Italia dal mondo intero. D'un colpo solo Mussolini, nel giudizio degli stranieri, passò da superuomo al più infimo dei depravati.

E ce n'era ben donde; la Tua morte fu orribile; inutile cercarne una uguale negli annali della storia.

Nerone, Tiberio, Caligola, ciberbero morte miseranda, Mussolini seguirà la stessa sorte. Dipenderà dal tempo; presto o tardi, non potrà sfuggire. Il suo destino è segnato. Il Tuo sangue e quello dei Tuoi compagni di sacrificio chiama vendetta.

Con la morte di Mussolini avrà termine un partito che ha fatto strage dei suoi simili e che ha seminato solo odio, e di lui non rimarranno che poche parole nella storia, le quali, poi, non saranno nemmeno fatte conoscere alla gioventù studiosa italiana, per non farle soffrire la vergogna di sapere che la loro Patria dalla millenaria civiltà, fu governata per breve periodo di tempo da una masnada di belve umane, che ebbero la sfacciataggine di chiamarsi italiani.

E la cloaca che avrà seguito Mussolini nelle sue gesta assassine, sarà indicata al disprezzo della nuova generazione.

Il giorno in cui Mussolini soccomberà (e non può essere lontano) comincerà per l'Italia un'era nuova di vita. Gli italiani veri, esiliati dal nostro, ritorneranno in Patria, e si adopereranno per cancellare, di fronte al mondo civile, la macchia di cui era stata coperta. Ed allora l'Italia apparirà di nuovo nell'antico suo splendore. E Tu o Matteotti, sarai effigiato in tutte le piazze, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, e nel giorno dei morti, il popolo, in pellegrinaggio, ricoprirà le tue marmoree effigi dei più bei fiori d'Italia.

MELARA POLESINE.

Terribile giudizio questo per noi italiani liberi, che conoscevano quei metodi Mussolini aveva messo in pratica per governare e per mantenersi al potere. E temevano che tale giudizio fosse generale, di tutti i popoli non italiani.

Allora noi tacevamo, non per pusillanimità, ma perché la nostra educazione ce ne faceva un dovere, nel dubbio che parlando urlassimo la suscettibilità dei connazionali.

Ed in quel silenzio forzato passammo giorni di terribile ansia, sempre in attesa di notizie che avessero rotto le tenebre e messo a nudo tutti gli orrori del fascismo. I telegrammi dei giornali erano da noi letti e riletti, studiati parola per parola, nella ricerca di prove evidenti, sfuggite alla rigorosa censura, per provare ai brasiliani che erano in errore nel loro giudizio sul fascismo in Italia.

La nostra ansia terribile ebbe termine solo dopo la Tua morte.

Il Tuo sacrificio, o Matteotti, isolò l'Italia dal mondo intero. D'un colpo solo Mussolini, nel giudizio degli stranieri, passò da superuomo al più infimo dei depravati.

E ce n'era ben donde; la Tua morte fu orribile; inutile cercarne una uguale negli annali della storia.

Nerone, Tiberio, Caligola, ciberbero morte miseranda, Mussolini seguirà la stessa sorte. Dipenderà dal tempo; presto o tardi, non potrà sfuggire. Il suo destino è segnato. Il Tuo sangue e quello dei Tuoi compagni di sacrificio chiama vendetta.

Con la morte di Mussolini avrà termine un partito che ha fatto strage dei suoi simili e che ha seminato solo odio, e di lui non rimarranno che poche parole nella storia, le quali, poi, non saranno nemmeno fatte conoscere alla gioventù studiosa italiana, per non farle soffrire la vergogna di sapere che la loro Patria dalla millenaria civiltà, fu governata per breve periodo di tempo da una masnada di belve umane, che ebbero la sfacciataggine di chiamarsi italiani.

E la cloaca che avrà seguito Mussolini nelle sue gesta assassine, sarà indicata al disprezzo della nuova generazione.

Il giorno in cui Mussolini soccomberà (e non può essere lontano) comincerà per l'Italia un'era nuova di vita. Gli italiani veri, esiliati dal nostro, ritorneranno in Patria, e si adopereranno per cancellare, di fronte al mondo civile, la macchia di cui era stata coperta. Ed allora l'Italia apparirà di nuovo nell'antico suo splendore. E Tu o Matteotti, sarai effigiato in tutte le piazze, in tutte le scuole, in tutti i luoghi di lavoro, e nel giorno dei morti, il popolo, in pellegrinaggio, ricoprirà le tue marmoree effigi dei più bei fiori d'Italia.

MELARA POLESINE.

Dichiarazione di revoca della costituzione di Parte Civile

Il 18 gennaio 1926 l'on. Modigliani, avvocato di P. C. per conto della Vedova e dei figli di Matteotti, presentava al Procuratore del Re di Roma la seguente revoca di costituzione di Parte civile.

Le modalità concrete dell'azione citazionistica, enunciata nella decisione di GIACOMO MATTEOTTI, le dichiarazioni subito emesse da chi mesi dal Governo in seguito al delitto, le immediate parziali ammissioni di qualcuno degli arrestati, la deposizione testimoniale gravissima dell'ex Direttore generale della P. S. e, da ultimo, i "memoriali" divulgati dalla pubblica stampa (mai smentiti dagli autori ma da loro anzi gravissimamente precisati) avrebbero dovuto imporre che l'accertamento delle responsabilità facenti carico a persone che, per qualità o ufficio non fossero sottratte alla ordinaria competenza. Invece avrebbero dovuto essere accertate, nei modi straordinari previsti dallo Statuto, le responsabilità connesse con azioni di Governo.

Questa seconda indagine sottratta per sua natura, alla iniziativa privata, è mancata del tutto: la Parte Civile non si può quindi occupare né dei risultati che avrebbero potuto dare, né delle ragioni che l'hanno fatta mancare. Ma nessuno potrà negare, e la Parte Civile si sente in diritto di affermare, che quelle stesse ragioni di ambiente e di clima storico che impediscono radicalmente l'indagine straordinaria hanno avuto ripercussioni ineguagliabili e gravi anche sull'indagine ordinaria.

Ciò non si verificò subito, anzi tutta la prima fase dell'istruttoria ordinaria, l'indagine — pur non essendo ancora stata completata — risultò condotta senza riguardi e con ogni maggiore decisione. Ma in seguito e dopo gravissime risultanze sostanzialmente confermate dalla sopravvenuta istruttoria dell'Alta Corte — l'indagine giudiziaria fu paralizzata irrimediabilmente.

Rimossi i magistrati che l'avevano condotta in un primo tempo; trascurate le risultanze dell'istruttoria dell'Alta Corte; emessi i provvedimenti amministrativi e disciplinari che la stessa decisione dell'Alta Corte imponevano; ornato con altissimo incarico chi era stato prosciolto in Alta Corte per non provata realtà; soffocata ogni libertà di controllo della stampa e della pubblica opinione; accentratà fino al parossismo la intimidazione ad opera di tutte le gerarchie ufficiali e non ufficiali del regime; si finì col porre i magistrati ordinari, di fronte ad una amnistia sapientemente preordinata a sottrarre alle sanzioni punitive, le responsabilità moralmente



La Vedova e uno dei figli del Martire

più gravi, ed a vietare ogni indagine sui precedenti del fatto materiale dell'uccisione.

Ciò nonostante, le risultanze dell'istruttoria erano ormai tali che tutta questa decisa volontà di soffocazione avrebbe potuto non raggiungere il proprio intento, se le risultanze istruttorie fossero valutate al loro giusto valore, ed avessero indotto la Sezione delle Accuse a completare la istruttoria, e comunque a non liberare i mandati dalle responsabilità che l'amnistia non aveva coperto, e delle quali avrebbero dovuto render conto per rispetto a mai smentiti insegnamenti della giustizia punitiva del nostro paese — in base agli stessi addebiti che la sentenza di rinvio tiene fermi contro di loro, pure amnistiandoli.

La Parte Civile, non mancò di far valere davanti alla Sezione di Accusa, questa considerazione, dimostrando, ed esplicitamente affermando, che il non accoglierle equivalerebbe a ridurre il giudizio definitivo ad una beffa intollerabile. Ma proprio nel momento conclusivo della procedura istruttoria dall'alto fu additata la soluzione meno corrispondente a verità ed a giustizia; e si ebbe il rinvio a giudizio dei soli esecutori materiali dell'uccisione; una formula che preclude ogni possibilità di indagine sui precedenti e sulle

responsabilità moralmente più gravi. E poiché la sentenza di rinvio, pure amnistiando i mandanti il riddava alla libertà, uno di essi, Giovanni Marinelli — il più fedele — fu subitissimo ripristinato negli uffici e negli onori, per volere di chi può permettersi impunemente simile sfida al giudicato, che è anche una intimitazione per giudici futuri.

Ma Roma — ove per legge doveva celebrarsi il dibattimento — è tale città che avrebbe richiamato tutte le attenzioni sulla mutilazione del rito giudiziario. Il dibattimento in Roma avrebbe suscitato, di per sé solo, tutte le proteste di tutto il mondo civile, contro tale mutilazione; anche se la voce e la capacità dei colpiti dalla ingiustizia fossero stati impari al compito. Ciò non poteva essere permesso.

E immediatamente le informazioni ufficiali (come si legge nella stessa requisitoria per rimessione alla causa di altra sede) annunziarono incidenti forse anche gravi se il dibattito fosse stato celebrato in Roma. E non vi era bisogno di dire da quali parte gli incidenti sarebbero stati provocati. Nella generale impotenza di tutti gli altri, tali incidenti non avrebbero potuto essere suscitati se non da coloro contro cui la prevenzione è vietata, tanto quanto la repressione è impossibile.

DAI NOSTRI CORRISPONDENTI

PORTO ALEGRE

Il "Giornale d'Italia" che al più desiderio di liberarsi dal tanto che emanava dalla "Tribuna d'Italia" deve il suo cambiamento di titolo (la musica è sempre la stessa, incensurata e magniloquente) crede di sottrarre sé ed il suo partito alla responsabilità che gli spetta per fatti di Caxias, con l'augurare che il giovane Marcucci abbia a sopravvivere alle ferite riportate e col lanciare un appello per la concordia e la pace fra i cittadini.

Ora noi, pure associandoci all'augurio ed all'appello del giornale fascista, diciamo ai suoi redattori ed alla critica da cui sono stipendiate, che non basta formulare l'augurio che simili fatti non abbiano a verificarsi mai più, ma che bisogna contribuire con l'opera propria a non crearli e a non coltivarli a lungo, dopo averli creati.

Il fascismo e chi per esso, debbono in poche parole capire che il fare del nazionalismo sballato all'estero, è fuor di posto e controproducente ai fini dei buoni rapporti che debbono sempre intercedere fra brasiliani ed italiani.

Inoltre, nella mentalità fascista dovrebbe una buona volta entrare il criterio che è fuor di posto il volere per forza a colpi di gran cassa, inoculare sentimenti di ultra patriottismo italiano ad italiani che sono restati via deliberatamente dall'Italia e che in Italia, in generale, hanno deliberato di non più ritornare.

Nel fatto specifico di Caxias, noi siamo di fronte ad una colonia che come dimostrammo nel numero precedente, non piglia a cuore, per il carattere stesso dei suoi componenti, le questioni nazionalistiche.

Una dimostrazione palmare l'avemmo durante la guerra, quando malgrado tutte le patriottiche montature, la colonia di Caxias, nonostante sia composta di migliaia di italiani e di figli di italiani, diede in tutto due soldati alla patria.

Molto invece furono i giovani che si diedero alla ricerca di ragioni fidele per essere dichiarati inabili; alcuni arrivarono perfino a pretendere dai medici, come un loro diritto, il certificato di inabilità al servizio militare.

Se dalla colonia in complesso, passiamo a considerare ad uno ad uno i componenti del fascio, vedremo che tutti peccano di anacronismo e di sincerità, quando fanno professione di fede nazionalistica italiana.

Pigliamo ad esempio il giovane Marcucci.

Questo giovanotto, nazionalista e fascista, anche se ci si mette il buzzo buono per darla ad intendere, non può essere considerato come cittadino italiano, perché all'interno di un breve periodo, susseguente alla morte del padre, ha trascorso tutta la sua esistenza in Brasile, dove vive con la famiglia, tratta i propri affari e milita nella politica locale.

Egli è quindi brasiliano di diritto e di fatto.

Perché allora ci esce fuori col fare il fascista?

Per snobismo forse, per desiderio comunque di distinguersi per irrequietezza di animo?

Chi lo sa! Tutto lo ragioni possono essere buone per spiegare un caso simile.

Quel che però gli manca e non può pretendere che altri gli lo riconosca è il diritto di credersi e di essere reputato sincero, nei suoi atteggiamenti di ultra patriottismo italiano.

Ci dice pure che milita nel partito locali di opposizione. Ora noi, senza voler entrare nella politica di qui, vorremmo domandare a questo giovanotto dabbene, che cosa trova nel fascismo di tanto nobile, di così utile e proficuo per volerlo trapiantare nel Rio Grande del Sud.

La dittatura perpetua, di un Mussolini che si imponga anche qui al popolo col tradimento e la frode e consolidi il suo potere col circondarsi di un esercito di poliziotti e di spie?

L'assassinio forse degli avversari politici, eretto a sistema di governo?

La soppressione di tutte le libertà politiche e civili, dalla inviolabilità di domicilio, a quella del segreto epistolare, dal diritto di riunione e di organizzazione, a quello di voto?

Andiamo! Nel suo letto di dolore dal quale gli auguriamo di vero cuore possa uscire del tutto risanato, pensi all'incongruenza ed alla insincerità dei propri atteggiamenti, e

dando un addio alle ragazzate ridiventanti uomo.

Sarà tanto di guadagnato per sé, per la sua famiglia, per la Patria Brasiliana che lo ha allevato e nutrito e vuole da lui il compimento dei doveri di cittadino e di uomo.

Ed è così, che su per giù, sono tutti gli altri fascisti di Caxias.

Ora è chiaro che con gente simile ha buon gioco la critica dei brasiliani.

La quale critica alle volte diventa assai pungente e molesta e riveste un carattere davvero indigesto a foriero di tempesta.

Ricordiamo a tale rispetto ciò che ebbe a dire l'avv. Adolpho Penha durante il ricevimento all'ambasciata straordinaria On. Luciani, dirigendosi in particolare modo al dott. Romolo Carbone, medico ottimo e chirurgo espertissimo affetto però da lui nazionalistica, che alle volte lo induce a scatti mal tollerati dall'elemento brasiliano.

Eravamo allora appena usciti dalla guerra e con l'ambasciata Luciani si dava la stura alla affiliazione delle ambasciate straordinarie, lanciate dal governo italiano alla scoperta del Brasile.

Disso adunque in tale contingenza l'avv. Adolpho Penha, del Foro di Caxias, dopo di avere a nome dei brasiliani, complimentata l'Eccellenza sua su per giù così:

"V. E. che si vede qui contornata da concittadini, sarà lieta di udirsi salutata nella lingua natia e di sentire le dichiarazioni di fedeltà all'Italia e di amor patrio, che i suoi compatriotti vanno esternandole con tanto ardore. Sappia però V. E. che se domani il Brasile dovesse chiamare i suoi figli a raccolta per la difesa e l'onore della sua Bandiera, noi brasiliani, e questo gli lo dico con la sicurezza di interpretare l'anima del mio popolo, non ci limiteremo a gridare l'evviva al Brasile, ma ricorremmo immediatamente alle armi, pronti ad offrire alla Patria, sangue ed averi."

E qui facciamo un punto fermo perché ci pare che questo episodio basti per avere un'idea del come sorgono i casi Marcucci e sono considerati i nostri super patriotti nell'ambiente brasiliano.

S. CARLOS

São Carlos, 15 maggio 1927.

Eglio Sr.

Alemanno Raffaelli

Alcuni miei amici, mi hanno fatto recapitare il numero del quotidiano fascista "Roma", del 6 Maggio, dove lei, con un articolo intitolato "a un anonimo denigratore" ha voluto, o ha creduto di smentire, una parte di un mio articolo, riguardante la sua personalità, come ex combattente, fatto da me pubblicato su "La Difesa" del 24 dello scorso aprile.

Ho letto e riletto attentamente, il suo articolo, ed ho constatato, che lei invece di smentire le sfacciate menzogne, come lei definisce i fatti da me pubblicati, col suo scritto, me li valorizza documentandoli meglio, con dati più precisi.

Se è vero, che il mio informatore ha commesso qualche errore di dettaglio, la realtà dei fatti esiste.

Ora, che lei abbia servito nel 3.º Genio, invece che nella Territoriale, in Garfagnana sua terra natale, o vicino a questa, la verità, che lei per lungo tempo è stato imbrocato esiste, e lei stesso l'afferma, quando dice nel suo articolo, che ha vestito l'onorata divisa, del soldato italiano, il 1.º Ottobre 1915, qualche mese prima, che io mi decidessi ancora, se dovevo o no diventare... un eroe e che è stato, per sua volontà mobilitato, poco prima dei fatti di Caporetto, cioè nell'Ottobre del 1917.

Cosa ha fatto lui in questo intervallo di tempo, sul quale nel suo articolo ha sorvolato? Come e dove ha passato questi 24 lunghi mesi, il signor Alemanno Raffaele, si ha dimenticato di dimostrarlo. Essendo stato, per sua volontà mobilitato, per 15 mesi prestò servizio, alla Compagnia del comando supremo, alla Delegazione Telegrafica della 1.ª Armata, alla 13.ª Compagnia Telegrafisti, ed al Commissariato Telegrafico della 9.ª Armata. Tutti bei pasti a dire il vero, ma anche qui il signore Raffaelli, si è dimenticato di citare un solo settore della nostra fronte, dove per caso abbia prestato il suo servizio e partecipato a qualche fatto d'armi. Sal-

vo che non abbia prestato il suo servizio, in qualche centralino Telegrafico, dei vari comandi, dei corpi di Armata da lei citati, ed allora la ragione l'informatore quando dice, che il signor Alemanno Raffaele, non è stato mai al fronte.

L'unico fatto, dove il signor Raffaelli confessa che esiste un barlume di verità, sarebbe la mancanza da lui commessa, ma anche di questa si sforza a ridurre l'importanza, raccontando il modo ed il come questa sia avvenuta. Ma lasceremo di trattare, del modo come è avvenuta la mancanza, perché questo poco importa, né lo nel mio articolo l'ho specificata, quel che a me interessa è che la mancanza esista e lei non l'abbia potuto nascondere, confermandola invece, col citarmi nel suo articolo, che fu punito per questa, con 15 giorni di rigore e 30 di semplice. Con questo lei ha dimostrato, che la mancanza non fu lieve e se non fosse stato per la benevolenza del suo comandante, avrebbe potuto avere altre conseguenze più gravi.

Così resta comprovato che né io né l'informatore, abbiamo inventato delle sfacciate menzogne, né nessuno abbia gesuiticamente preparato e ad arte sfruttato, come lei dice, purché nessuna esagerazione vi è nel mio articolo, su i fatti da me esposti.

Lei ben sa, che in tempo di guerra e specialmente in quel momento di preparazione, della grande contro offensiva nostra, del Giugno nel Piave, che fu la vera sconfitta dell'esercito austro-ungarico, bastava una sola volta, non rispondere ad un appello, per essere dichiarato disertore e per questo processato per diserzione.

Ora questi fatti nessuno li sapeva, se lei non li avesse raccontati, a dei suoi correligionari di allora, quando in occasione dell'inaugurazione dell'edificio della locale Dante è venuto in San Carlo, il compianto artista Ettore Ximenez, che del quale ha detto che essendo egli stato comandante, del Battaglione dove lei aveva prestato servizio, lo aveva salvato da un processo di diserzione, per il quale come lei disse poteva essere anche fucilato.

Afferma anche nel suo articolo, di avere servito la patria sia in pace, che in guerra, per un periodo più lungo del mio. Io essendo un figlio unico e appartenendo per questo alla III Categoria, non ho prestato servizio in tempo di pace.

Però in tempo di guerra, non ho pensato come dice lei, se dovevo o no diventare un eroe, perché essendo la mia classe e categoria non istruita alle armi, chiamata a servire alla fine di Ottobre del 1915, io la seconda quindicina di Novembre sono partito, ed in circostanze assai pericolose, come fu dimostrato, dovuto dall'affondamento nel Mediterraneo, della nostra nave Ancona, da parte dei sottomarini austriaci.

Però non credo di avere pensato tanto, perché se avessi pensato, non sarei partito in simile circostanze.

A. R.

IGNACIO UCHOA

La mattina del 19 del mese corrente, una sciagura colpiva la famiglia del nostro buon amico ed abbonato Luigi Bertelli. Suo figlio Saul, di appena 22 anni, moriva in Campinas all'ospedale del Circolo Italiani Uniti, in seguito ad una operazione allo stomaco.

A nulla valse la scienza medica, di fronte alla gravità del male che lo martirizzava.

Lascia nel più profondo dolore, la giovane moglie e una piccola bambina, non che il padre e la madre, numerosi fratelli e un grandissimo stuolo di amici.

Alla famiglia Bertelli, così duramente colpita, possa giungere l'espressione del nostro dolore, e quello di tutti gli antifascisti di questa plaga "serctaneja".

Tamancaria e Sapataria Colombo

CALÇADOS, TAMANCOS OHNELLOS e ALPARGATAS POR ATACADO o a VAREJO

A. SANTOS

RUA D. CATHARINA BRAYDE N. 16

S. PAULO

CASA PASCHOAL

O que foi e o que é hoje a Casa Paschoal, com 26 annos de existencia, fundada em 29 de Março de 1902.

AGENCIA DE LOTERIAS

A unica casa que vende os bilhetes de todas as Loterias ao seu verdadeiro preço de custo.

CASA PASCHOAL

Sempre dominando

Quem dá a sorte é Deus mas quem a distribue é a

CASA PASCHOAL

RUA LIBERO BADARO' 69

Telephone Central, 2899

LA CASA PASCHOAL distribue gratuitamente horarios ferroviarios e o indicador dos bondes.

INGRANDIMENTI FOTOGRAFICI

Si eseguiscano con qualunque originali ottimi ingrandimenti fotografici, che con elegante cornice 10x50 vendiamo al prezzo di reclame di 28\$000 ciascuno.

Abbiamo anche in vendita ruscitissimi ingrandimenti con cornice 10x50 di GIACOMO MATTEOTTI, GIOVANNI AMENDOLA e ON. FRANCESCO FROLA al prezzo di 24\$000 ciascuno.

Per recapito e corrispondenza indirizzare a Ertilio Esposito, presso "LA DIFESA", Rua Direita, 26-A.

Nei giorni non festivi si attende dalle 10 ant. alle 15 pon., al suddetto indirizzo.

Andate a Santos?

Recatevi all' Hotel Restaurant A. G. Pollastrini

AVENIDA MANOEL DA NOBREGA, 4 (BOA VISTA)

S. VICENTE :: :: :: (SANTOS)

FABRICA DE CHAPE'OS "SANGIORGI"

DE

JOÃO SANGIORGI

Fabricação completa chapéos de pello e lã — Especialidade em feltros para senhoras — Todas as cores — Grande e variado sortimento de feltros

finos.

ESPECIALIDADE E NOVIDADE

FABRICA:

CAIXA POSTAL, 778

LOJA:

Avenida Vautier, 17 End. Teleg. "GIANETTO" R. S. Caetano, 236
Teleph. (Braz) 1656 — S. PAULO — Tel. (Central) 1679

PENSIONE D'ANGELA

Rua Couto de Magalhães, 42

Cucina esclusivamente

all'italiana SPECIALITÀ: In gnocchl, tagliolini, cappelletti, ecc. ::

Si danno pasti "avulsos" e si accettano Pensionisti Interni ed esterni. Si dispone di ottime camere ammobigliate per coniugi e scapoli.

— Prezzi modicissimi — Accettansi ospiti dall'Interno DIARIA: RS. 8\$000

GABINETO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO

Dr. F. Finocchiaro

Diagnosi delle malattie di polmoni, cuore, fegato, stomaco, intestini, ossa, ecc. Terapia dei tumori, scrofola, tubercolosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per la cura del reumatismo, delle malattie delle signore, della sciatica, prostatiti, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettroterapia per la cura delle paralisi ecc. — Rua do Theatro, 11 — Tel. Central, 585 — Dalle ore 11 alle 18.

Estevão Montebello

Agente de Negocios, Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista, Imóveis e Hypothecas, ecc.

Escript.: Praça da Sé, 43, Sala 63 — 2.º — sobre-loja.

ALFAIATARIA ANNITA GARIBALDI

— DE —

ALEXANDRE THOMEI

Nesta casa executa-se todo e qualquer trablho pertencente á arte, com perfeição pres— teza e preços modicos — RUA TOLEDO BARBOSA, 67 S. PAULO

Officina
Pintura
Lapidação



CRYSTAES, VIDROS, LOUÇAS E
PHANTAZIAS POR ATACADO

IRMÃOS ROMARO

Importação directa de objectos de
phantasia allemães e japonezes

RUA 21 DE ABRIL, 272

(Telephone Braz 2770)

S. PAULO

Bar e Restaurante **GAMBRINUS**

DE

FRANCISCO BERGAMO

RISTORANTE ALLA CARTA — CUCINA INTERNAZIONALE
SERVIZIO DI BAR

Vini scelti Italiani ed esteri — Si accettano servizzi per banchetti

RUA JOAO BRIGGOLA N. 15 — SAO PAULO

TELEPHONE CENTRAL, 5063

DR. BERTHO A. CONDE

ADVOGADO

Praça da Sé, 43 - (2.º andar)

Telephone Central, 6399

S. PAULO

Salone di Barbiero
Internazionale

FRATELLI SCAVONE

Largo do Cambucy, 31

S. PAULO

ALFAIATARIA COMMERCIAL

ESPECIALIDADE EM TER-

MINOS SOB MEDIDA

TRABALHOS MODERNOS
CONFECCIONADOS PELOS

MEIOZINHOZ

IRMÃOS PASCHOAL

LARGO DO GAMBUCY, 47

S. PAULO

ANTARCTICA

Cervejas - Guaraná

NICOLA BOCCUTO

ELECTRICISTA

Atende chamados a qualquer hora tanto na capital
como no interior. — Faz installações de luz electricas,
motores e ventiladores

PREÇOS MODICOS

RUA LUIZ AFFONSO, 603 TELEPHONE, 154

PORTO ALEGRE

A POPULAR

DE

JOÃO GIACOBBE

LOJA

de CHAPEOS para
homens e crianças,
e CALÇADOS para ho-
mens, senhoras e crianças. —

CHINELLOS, etc.

AV. CELSO GARCIA, 293
(Belemzinho) — S. PAULO

OFFICINA MECHANICA

de MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e importadores

de

BICYCLETAS, MOTOCYCL-

ETAS E ACCESSORIOS

OFFICINA MECHANICA COM

BEM MONTADO

ATELIER

ELECTRO-GALVANICO

Casa Matriz: Rua General

Ozorio, 26 - Tel. Cidade 8284

Casa Filial: Rua S. Caetano,

194 - Tel. Braz, 1711

S. PAULO

ELETRICITA'

Il materiale elettrico ed i famosi motori elettrici "SIEMENS" e le
insuperabili lampade "PHILIPS" si trovano in vendita nella

CASA VERONESI

di Veronesi & Cia.

Avenida Rangel Pestana N. 367 - (Telefono: Braz 554)

Installazioni in generale di luce, forza e
radiotelegrafia con i piú moderni apparecchi

PHARMACIA TRINACRIA
LABORATORIO QUIMICO-FARMACEUTICO
Especialidades farmacêuticas, perfumarias finas, artigos de borraça, etc. — Aviam-se receitas a preços módicos — Attende-se a qualquer hora da noite. — CONSULTAS MEDICAS DIARIAS
JOSE' MESSINA
R. VISC. DE PARAHYBA, 330-C — (Esq. da R. Alm. Brazil)
Teleph. Braz, 831 — S. PAULO

BAR PONTE PENSIL
ABERTO DIA E NOITE
ESPECIALIDADE EM PEIXES, OSTRAS E COMIDAS ITALIANAS
LEONARDO VERGANI
BONDE N. 2 SANTOS
TELEPHONE. 163 S. VICENTE

"A Botanica"
Irmãos Cerruti Ltda.
Sortimento de plantas medicinaes e drogas diversas, Essencias de todas qualidades, Papéis pergaminhos, Laminas de estanho, etc., etc.
PRAÇA D. PEDRO II N. 101 (MERCADO)
Teleph.: Central, 4886
S. PAULO

PARQUE ARGENTINO
FRA SÃO BERNARDO e SÃO CABTANO
Ritiro moderno provvisto di tutte le comodità, aperto giorno e notte
PREZZI MITISSIMI
Proprietaria:
Clara Papparini

RESTAURANT LA GROTTA
Proprietario: **ROCCO TEMPONE**
Cocina especial a italiana. — Pratos regionaes. — Especialidade em Alibi, Tomno, Fungli, Careloffi, Antipasto Prosciutto, Salami e Formaggi
Vinhos piemontezes, toscanos e meridionaes, importados directamente
RUA DO LAVRADIO, 55 — Teleph.: Central 3467
RIO DE JANEIRO

PHOTOGRAPHOS!
Não deixem perder-se os lucros que podem auferir com as **AMPLIAÇÕES PHOTOGRAPHICAS**
Se não podem fazel-as por si mesmos mandem fazel-as a **MIGUEL DE MARTA**
SUCCESSOR DE ZEPHERINO RAINATO & FILHOS
que as executará com presteza e perfeição — Despachos para todas as partes
Peçam já tabella de preços especial a Miguel Martha
Calça Postal 3116 — S. PAULO

DRS.
Gudulo Bornacina
E
Roldão Lopes de Barros
ADVOGADOS
RUA DO CARMO, 25 (sala 7)
Tel. Cent. 1017 - S. PAULO

OTTIMO NEGOZIO
POGO CAPITALE
Molino "THESOUR" premiato con MEDAGLIA D'ORO.
Produzione 40 a 50 kill di caffè per ora.
Con una semplice lezione, un bambino potrà maneggiarlo.
Detto molino funziona a mezzo d'energia elettrica, messo, su qualunque balcone di negozio.
Tutti i buoni magazzini di commestibili, Empori, confetterie, ecc., troveranno munito di questo molino: guadagno garantito, e non poco.
Prospetti GRATIS a richiesta
V. LILLA - Caixa 734
Torradores e Molinos para café
Os mais aperfeiçoados e baratos
Instalações completas para pequenas e grandes torrefações
B. S. PAULO. 27 — S. PAULO

ALFAIATARIA
"Centro do Balanzinho"
Nesta Casa executa-se qualquer trabalho pertencente a sua arte
Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia
PREÇOS MODICOS
Braz. 1238
AVENIDA OELSO GAROLA N. 401
SAO PAULO

ALFAIATARIA
"Centro do Balanzinho"
Nesta Casa executa-se qualquer trabalho pertencente a sua arte
Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia
PREÇOS MODICOS
Braz. 1238
AVENIDA OELSO GAROLA N. 401
SAO PAULO

ALFAIATARIA
"Centro do Balanzinho"
Nesta Casa executa-se qualquer trabalho pertencente a sua arte
Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia
PREÇOS MODICOS
Braz. 1238
AVENIDA OELSO GAROLA N. 401
SAO PAULO

GALLO
CIRURGIO-DENTISTA
Cons.: Rua Santo André, 1
Resid.: Rua Independencia, 29
Das 9 às 5 horas

RECREIO SACOMAN
ARMAZEM DE SECCOS E MOLHADOS
— DE —
HONORATO LUCHERINI
Cemidas frias e quentes a toda hora — Aceitam-se encomendas para Baptizados e Casamentos a Preços módicos
RUA SILVA BUENO N. 501
VIRAPINGA
SAO PAULO

Tinturaria Artistica
Lava-se e ting-se com produtos químicos qualquer fazenda.
Compra e vende roupa usada.
Qualquer concerto de alfaiataria. — Roupa para luto
: : : em 24 horas : : :
F. MEROLA
Teleph. Cidade, 5492
Rua Xavier de Toledo, 31
S. PAULO

MECHANICA FEMAPI
— de —
H. MATOLI
Especializada na fabricação de ferramentas para marcenaria e carpintaria como:
Giramos - Sargentos - Morças para bancos e outros
RUA ALFREDO SILVEIRA DA MOTTA N. 119
DIOGO J. PIZZIMATO
Concessionario desta e em machinas, correias, pallas de madeira, lubrificantes em geral, etc.
RUA DOS ALPES N. 78
SAO PAULO

RAYMUNDO REIS
CIRURGIO-DENTISTA
Rua Libero Badaró N. 197
Tel. Central, 3058
Consultas das 8 às 11 e das 13 às 17 horas

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO"
FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO
FELICIO SCUDELARIO
FAZ GRADES, PORTOES, OLARIA-BOIAS E TOLDOS
Fabrica de portas de aço ondulado. Fabrica de fogões economizadores de qualquer sistema e tamanho. Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão. Executa qualquer trabalho artistico em grades, portões e lampadarios. Fornecem ornamentos e aceita qualquer pedido, tanto a Central como de interior.
ALAMEDA GLETTE, 20
Calça Postal, 1336
SAO PAULO

CASA DE MOVEIS
Executa-se qualquer trabalho de encomendas pertencentes a este ramo. Fazem-se moveis a gosto e a capricho dos freguezes em qualquer estilo.
PREÇOS MODICOS
ATTILIO DEL CARLO
Matriz: Lgo. do Cambucy N. 8 - Teleph. Central 4901 - S. PAULO

GRANDE GARAGE "JAHU"
— Preços de concorrência — Serviço Pontual —
Todos os carros em estadia estão devidamente segurados
ESTADIA DE PRIMEIRA ORDEM, COM LAVAGEM AUTOMATICA DE AUTOMOVEIS
Rua Humaylá, 43-A — (Esq. Av. Brlg. Lulz Antonio)
SAO PAULO

ALFAIATARIA TOSCANA
— DE —
PRIMO BATISTONI
Especialidade em casimiras nacionaes e estrangeiras
TRABALHOS GARANTIDOS — PREÇOS MODICOS
Rua Anhangabahu' N. 19 — SAO PAULO

GIOCATTOLI (BRINQUEDOS)
Palline di vetro (balos de gude) feito riciclate e preferido dal mondo piccino.
Fabricazilne in grande escala com sistema privilegiado, patente N. 21501 del Governo Federale.
Vendita in tutte le case di giocattoli (brinquedos) de Brasile.
GIUSEPPE SCARRONE
FABRICA NACIONAL DE VIDROS
RUA GONZAGA BASTOS, 218 — RIO DE JANEIRO
Telephone Villa 1064 — ALDEIA CAMPISTA
Vende vidros para mesa, pharmacia, perfumarias, oleo de rielno, de amendas e para machinas de costura
Agradece a visita de seus freguezes e amigos
A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

AVVISO
AUTO TRASPORTI GAGLIARDI
RUA GORIOLANO, 108 (Lapa)
Si effettuano trasporti a prezzi modici
Camion speciali per trasporti di petrogluglio e Rena.
Scoti agli abbonati della "Difesa"

IRMÃOS ROMARO
Officina de pintura e lapidação
CRYSTAES, VIDROS, LOUÇAS E PHANTAZIAS POR ATACADO
RUA 21 DE ABRIL N. 272
— Telephono, Braz, 2770 — S. PAULO —

DR. GABRIEL COVELLI
MEDICO
Consultorio: PRAÇA DA SE', 94 (Salas 3 e 4)
A's 3 horas da tarde
S. PAULO

Il trionfo della folla

Romanzo di Francesco Frola

Raccontavano i supplizi cui erano stati condannati i loro fratelli e anche le prepotenze dei conquistatori su quella gente che in fondo era buona e che veniva incontro alla mitraglia cantando e danzando, come in festa. E dicevano degli orfani raccolti da qualche soldato, poveri bimbi innocenti, che s'incamminavano verso la vita senza appoggio, senza luce. Intorno le mamme, le povere mamme che avevano allevato i figli con stenti d'ogni sorta, togliendosi il pane di bocca, soffrivano orribilmente e pensavano ai giovinotti profondati nelle trincee, negli agguati delle foreste, costretti da una disciplina feroce, sferzati dal vento del deserto, destinati a morire.

Franco Vindici nell'udire le parole dei reduci e nel vedere i pianti dei loro genitori pensava: "Voi uomini e donne della folla, intendete bene il ministero della famiglia. Voi avete i vostri figli come la cosa piu' cara. Perché ve li rubano? Perché non hanno preso me, cui nessuno ha pensato? Ogni giorno essi sono un peso per voi, che appena potete guadagnarvi la vit; ogni ora, ogni minuto, per essi, nella vostra miseria squallida, avete un fastidio, un'amarezza, poiché sui loro visi pallidi, nelle loro calze ragnate, nelle loro vesti sdruscite scorgete la vostra infelicità! Eppure li volete vicini e li avete come la cosa piu' cara. Perché dunque non vi hanno lasciato i vostri figli e non hanno preso noi, al loro posto?"

I nostri genitori, per comodità mettono a balia i bambini, in di in collegio e poi li lasciano soli nella vita. Perché non hanno preso me? Chi è solo muore contento, uomini e donne della folla".

Naturale conseguenza di quanto si andava svolgendo, il Governo aveva aumentate le tasse. Il sale, spesso l'unico condimento alla minestra del povero, era cresciuto di dieci centesimi al chilogramma e le popolane avevano stretto la misura del pugno, cui erano abituate da lunghi anni e con timore aprivano i barattoli di legno appesi al muro, quasi temessero di trovarli vuoti.

I biglietti della ferrovia avevano sofferto una soprattassa di dieci centesimi ed in gran parte il nuovo balzello pesava sulla povera gente che spesso doveva recarsi in città a far spese e provviste.

Ma che importava tutto ciò? Occorreva denaro ed invece di colpire in alto, dove il denaro era custodito nelle casse forti fra

oro e le perle, dove si ottenevano risposte sdegnose, era meglio estorcere alle mani che facevano guadagnato con stenti e sofferenze. Era forse povero il Presidente del Consiglio per pensare ai miserabili? E poi, costoro se lo lasciavano portar via piu' facilmente, senza parlare, segundolo con gli occhi come una cosa che non rivedrebbero piu', come gli oggetti che portavano al Monte di Pietà, con una lacrima ed un lamento...

Il Paese era stanco: il popolo rantolava. Continuavano a piovere proteste da ogni parte e alle proteste seguivano notizie di repressioni e di minacce. Parecchi contadini dell'Agro erano stati imprigionati; una moltitudine di operai, vicino alla Capitale, era stata dispersa dalle sciabolate d'uno squadrone di cavalleria.

In una città del Sud una Commissione di cittadini s'era recata dal Prefetto, cognato del ministro delle finanze, per implorare provvedimenti dal Governo, ed era stata cacciata come una banda di malfattori.

Franco Vindici e Pace pensavano che pochi sono gli uomini posti in alto che sappiano esercitare la loro funzione sociale. In genere sono piu' propensi ad incutere terrore che ad ispirare fiducia, piu' inclini alla minaccia che alla dolcezza. Molti scambiano la loro missione di amore col mestiere del carnefice. Così gran parte dell'umanità continua a vivere come un monellaccio che i maestri (i governi) tramutati in aguzzini, continuamente insultano e percutono. E il monellaccio, in silenzio, in fondo del cuore, odia i maestri prepotenti e domani, fatto uomo, alzerà la mano pesante su di loro e diventerà prepotente a sua volta. No, non è questo che Franco Vindici e Pace volevano. Era il regno dell'amore, mentre la società umana continuava ad essere il teatro di una lotta sorda, densa di odii e di rancori. Bisognava abolire quella formula ingiusta che dice: "Il piu' forte ha ragione", come esprime con profonda amarezza un detto popolare, che con dolorosa ironia completano i vecchi soldati: "il superiore ha sempre ragione, massime quando ha torto". Dunque il debole non avrà mai ragione: a lui toccherà sempre tacere, mentre il forte alzerà la voce; a lui i bocconi tristi, mentre l'altro vivrà di manciaretti. E Franco Vindici udiva intorno a sé uscire dalle coscienze e tumultuare la voce popolare: "c'è un altro detto, perdio! c'è un detto che urla: l'unione fa la forza! E allora, se ti unisci, il

piu' forte sei tu, popolo misconosciuto ed angariato. Ebbene, solleva la mano pesante e callosa, sollevala come un enorme maglio e lasciala cadere sul cranio maligno dell'oppressore finché le ossa sericchioline, finché sia fatta giustizia!".

Franco Vindici impallidiva: non era questo che egli voleva dalla massa, non era l'unione per la brutalità e la minaccia, ma l'unione per l'amore e la verità.

È l'uomo della folla, nel suo gran cuore, così pensava di parlare al polo: "Popolo, ruggente in catene, sii conscio della tua forza che è inesauribile, ma essa ti sia pegno di fratellanza, non strumento di prepotenza. Verrà giorno in cui una grande rivoluzione che non avrà piu' il nome di un paese, ma un puro nome umano, che non spargerà piu' sangue, ma inalzerà bianche bandiere di pace, ti darà libertà e speranza. Ma bisogna, o popolani, che voi vi prepariate.

Tutti le rivoluzioni sono precedute da secoli di abominazione e di martirii, dalle opere di immerevoli pensatori, dall'azione di mille eroi che scagliarono la loro vita nell'ignoto con gesto magnifico. Voi avete all'attivo quei secoli, quei pensatori e quelli eroi, ma non il substrato intimo della coscienza, che vi dia forza e ragione.

Dovete farvi migliori, poiché dai vostri atti risulti il maggior bene possibile, perché se anche contro vostra volontà si verserà del sangue, quel sangue versato non vi spruzzi le casache di fustagno o le camicie di cotone, perché dopo la lotta le vostre menti abbiano la visione limpida di ciò che si deve edificare. Dovete formarvi una volontà ed un divenire precisi. Non dovete andare tentoni, ubbriachi di vendetta, ma dritti come frecce ed il vostro scopo dev'essere non soltanto la vostra rigenerazione, ma la rigenerazione dell'umanità".

A questi principi Franco Vindici si ispirò il giorno in cui tenne adunanza nella sua casa, cogli altri membri del Comitato di propaganda, allo scopo di concertare una solenne azione di protesta contro il Governo, noncurante della situazione orrenda del Paese.

Cominciata la discussione, Nicola Acri aveva proposto di effettuare un corteo.

Dovrà essere una dimostrazione imponente e l'imponenza le dovrà venire dalla serietà e dalla serenità. Bisogna impedire ogni violenza.

Ci rechiamo — aggiunse Pace — al palazzo del Governo ed una Commissione esporrà i nostri desideri.

È una cosa inutile. — borbottò Vittorio Fiore — Il Governo se ci riceverà, riderà delle nostre domande: è meglio sfilare senza suppliche, non siamo dei mendicanti, ma uomini liberi che vogliono rispettati i loro diritti.

Va bene, faremo come dici.

(Continua).

ITALIANI LIBERI!

1.o Comperato la "Difesa" sempre dallo stesso rivenditore e pregatelo di essere tanto gentile da esporla in modo che sia ben visibile. Questo fatto aiuterà la DIFFUSIONE del nostro foglio.

2.o Fate attiva propaganda per "La Difesa". Non gettate via una copia del nostro giornale. Quando voi lo avete letto datelo al vostro vicino o al vostro compagno di lavoro.

3.o Aiutateci a diffondere la verità ed aumentate la CIRCOLAZIONE de "La Difesa".

Leggete attentamente il nostro foglio. Se trovate qualche grosso errore o qualche omissione segnalatelo

alla direzione. Ciò servirà a MIGLIORARE "La Difesa".

4.o Abituatevi a leggere gli AVVISI DI PUBBLICITA' sulla "Difesa". I commercianti, gli industriali, i professionisti che spendono il loro denaro per la PUBBLICITA' sulla "Difesa" hanno il diritto di essere preferiti da voi. Andate da essi e dite loro: "Io vengo da voi perché voi avete fatto la réclame sulla "Difesa", che è il mio giornale". Questo servirà per renderci più forti.

ALFREDO BATTIBUGLI MASSAGISTA Especialista na cura de dilatação de estomago. Cura garantida. Rua Dr. Quirino N. 260 Telephone. 1123 CAMPINAS

Fabrica di Cordoni da Scarpe DOMINGOS MEMMO Fornisce cordoni di tutte le qualità e colori ai migliori prezzi della piazza. A richiesta fornisce campioni per i signori clienti dell'Interno. OTTIME CONDIZIONI. Rua Major Diogo, 48-A - S. PAULO

NICOLA BOCCUTO ELECTRICISTA Attende chamados a qualquer hora tanto na capital como no interior. Faz installações de luz electricas, motores e ventiladores. PREÇOS MODICOS. RUA LUIZ AFFONSO, 603 PORTO ALEGRE TELEPHONE, 154

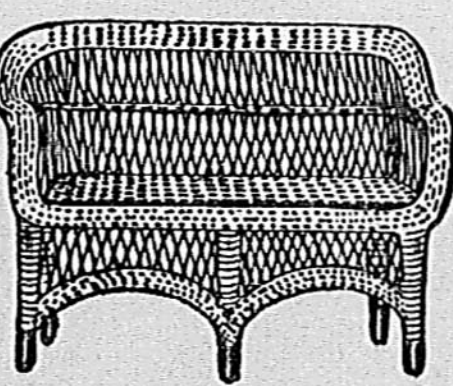
CAIXA - 2343 S. PAULO - TYPGRAPHIA, PAPELARIA, ARTIGOS PARA ESCRITORIO, LIVROS EM BRANCO, CARIMBOS DE BORRACHA E ETIQUETAS EM RELEVO. A. PAUPERIO RUA S. BENTO, 24 Phone Cent., 5829

PASTIFICIO MATTALIA S. PAULO - R. Vergueiro, 229 - Tel. Av. 2092 ESPECIAL FABBRICAZIONE DI: TAGLIARINI E PASTE ALL'UOVO DI SEMOLA E GLUTINATE RAVIOLI - CAPPELLETTI - GNOCCHI - BISCOTTI LICIA CIAMBELLA VIRGILIANA GRISSINI USO TORINO IMPORTAZIONE DIRETTA DI: FORMAGGIO PARMIGIANO E ROMANO - VINI PIEMONTESI - ESTRATTI DI POMIDORO Servizio a domicilio pronto e accurato

BAR PONTE PENSIL ABERTO DIA E NOITE ESPECIALIDADE EM PEIXES, OSTRAS E COMIDAS ITALIANAS LEONARDO VERGANI BONDE N. 2 TELEPHONE, 163 SANTOS S. VICENTE

"A Botanica" Irmãos Cerruti Ltda. Sortimento de plantas medicinaes e Drogas diversas. Esencias de todas qualidades, Papeis pergaminhos, Laminas do estanho, etc., etc. PRAÇA D. PEDRO II N. 101 (MERCADO) Telephone: Central, 4885 S. PAULO

MOVEIS DE VIME Solidità ed esecuzione perfetta, eleganza assoluta



110\$ GUARNIZIONE composta d'un sofa e 2 poltrone al prezzo reclame de 110\$, spese di trasporto in plu'. Il maggiore assortimento in MOVEIS DE VIME, ceste, spazzole, ESPANADORES. Scope di capelli e di ferro per incerare case ed altri articoli per uso domestico. Vendita all'ingrosso e al minuto AO "SOFA" DE JUNCO Rua da Liberdade, 52 - S. PAULO PROSPETTI GRATIS A RICHIESTA

PARQUE ARGENTINO FRA SÃO BERNARDO e SÃO CAETANO Ritiro moderno provvisto di tutte le comodità, aperto giorno e notte. PREZZI MITISSIMI Proprietaria: Clara Papparini

A POPULAR DE JOÃO GIACOBBE LOJA de CHAPEOS para homens e crianças, e CALÇADOS para homens, senhoras e crianças. CHINELLOS, etc. Avenida Celso Garcia, 292 - Belémzinho - S. PAULO

Quidulo Bornaolina DR. Roldão Lopes de Barros ADVOGADOS RUA DO CARMO, 25 (sala 7) Tel. Cent. 1047 - S. PAULO

OTTIMO NEGOZIO POCO CAPITALE



Molino funziona a mezzo d'energia elettrica, messo, su qualunque balcone di negozio. Tutti i buoni magazzini di commestibili, Empori, confetterie, ecc., dovrebbero muniti di questo molino: guadagno garantito, e non poco. Prospetti GRATIS a Rua Direita V. LILLA - Caixa 734 Torradores o Moinhos para café R. S. PAULO, 27 - S. PAULO

ALFAIATARIA "Centro do Bolomzinho" Nesta Casa executa-se qualquer trabalho pertencente a sua arte. Trabalhos garantidos com perfeição e elegancia. Rodolfo Faccio Teleph. Braz, 1238 AVENIDA CELSO GARCIA N. 401 SÃO PAULO

GALLO CIRURGIO-DENTISTA Cons.: Rua Santo André, 1 Resid.: Rua Independencia, 39 Das 9 às 5 horas

GABINETTO RADIOLOGICO E FISIOTERAPICO Direzione clinica Dr. F. Finocchiaro. Diagnosi delle malattie di polmoni, crura, fegato, stomaco, intestini, osso, ec. Terapia dei tumori, scrofala, tuberculosi locale, malattie della pelle, ecc. Diatermia per le cure del reumatismo, delle malattie delle sinoviali, ecc. Fototerapia per la cura dell'eczema, acne, tricofimia, anemia, ulcere croniche, ecc. Elettrotropia per la cura delle paralisi ecc. - Rua do Thesouro, 11 - Telefono, Central, 585 - Dalle ore 14 alle 18.

ALFAIATARIA ANNITA CARIBALDI DE ALEXANDRE THOMEI Nesta casa executa-se todo e qualquer trabalho pertencente a arte, com perfeição, preteza e preços modicos. RUA TOLEDO BARBOSA, 67 S. PAULO

DR. BERTHO A. CONDE ADVOGADO Praça da Sé, 43 - (2.o andar) Telephone Central, 6309 S. PAULO

Estevão Montebello Agente de Negocios, Corretagem em geral, terrenos a prestações e a vista, Immoveis o Hypothecas, ecc. Escrip.: Praça da Sé, 43. Sala 63 - 2.o - sobre-loja.

Salone di Barbieri Internazionale FRATELLI SCAVONE LARGO DO CAMBUÇY, 31 - S. PAULO

Sottoscrivere alla "DIFESA" vuol dire portare un tributo positivo alla causa della libertà e della giustizia. Ogni buon Italiano deve avere con sé UNA SCHEDA DI SOTTOSCRIZIONE PRO "DIFESA".

Pharmacia Trinacria JOSE' MESSINA Rua Visconde de Parnahyba N. 330-C - Tel. Braz, 831 - S. PAULO

Tinturaria Artistica Lava-se e tingi-se com productos chimicos qualquer fazenda. Compra e vende roupa usada. Qualquer concerto de alfaiataria. - Roupa para luto : : : em 24 horas : : : F. MEROLA Teleph. Cidade, 5492 Rua Xavier de Toledo, 31 - S. PAULO

MECHANICA FEMAPI Especializada na fabricação de ferramentas para marcenarias e carpintarias, como GRAMPOS, SARGENTOS E MORSAS, para bancos e outras Ferracini Maioli Pizzimenti Rua Alfredo Silveira da Motta, 119 (Cambucy) S. PAULO

OFFICINA ELECTRO-MECHANICA Concertos e Enrolamentos de Motores e Dynamos, Alteradores, Transformadores, Arcoestato, Compensadores, Ferrões de Engommar e qualquer outro apparelho Electrico. ULIVIANO LOBBA RUA MANOEL GINTRA, 10 (Moóca) - SÃO PAULO

OFFICINA MECHANICA "SCUDELARIO" FERREIRO, SERRALHEIRO E CALDEIREIRO FELICIO SCUDELARIO FAZ GRADES, PORTOES, CLARA-BOIAS E TOLDOS Fabrica de portas de aço ondulado. - Fabrica-se fogões economicos de qualquer sistema e tamanho. - Faz-se deposito de agua de qualquer dimensão - Executa qualquer trabalho artistico em grades, portões e lampadarios. - Fornece-se orçamentos e aceita qualquer pedido, tanto a Capital como do interior. ALAMEDA GLETTE, 29 Caixa Postal, 1336 SÃO PAULO

OFFICINA MECHANICA DE MIGUEL CHIARA & Ir. Representantes e Importadores de BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESSORIOS OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO Atelier Electro-Galvanico Casa Matriz: Rua General Ozorio, 26 - Tel. Cidade 8284 Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz, 1711 S. PAULO

Tamancaria e Sapataria Colombo Galçados, Tamancos, Chinellos e Alpargatas POR ATACADO e a VAREJO A. SANTOS RUA D. GATHARINA BRAYDE N. 16 - S. PAULO

LOUIS PEDICURE CASA HUSSON RESIDENCIA RUA S. BENTO, 24-B 1937 CENTRAL 2805 CENTRAL

GRANDE GARAGE "JAHU" Preços de concorrência - Serviço Pontual Todos os carros em estada estão devidamente seguros ESTADA DE PRIMEIRA ORDEM, COM LAVAGEM AUTOMATICA DE AUTOMOVEIS ESTADIA Carros pequenos - Mensalmente..... 60\$000 " Medios - " 70\$000 " Grandes - " 90\$000 INCLUIDA A LAVAGEM DIARIA Rua Humaytá, 43-A - (Esq. Av. Bríg. Luiz Antonio) - SÃO PAULO

GIOCATTOLI (BRINQUEDOS) Palline di vetro (bolas de gude) tanto ricercate e preferite dal mondo piccino. Fabbricazione in grande scala con sistema patente N. 21501 del Governo Federale. Vendita in tutte le case di giocattoli (b.) del Brasile. GIUSEPPE SCARRONE FABRICA NACIONAL DE VIDROS RUA GONZAGA BASTOS, 218 - RIO DE JANEIRO Telephone Villa 1064 - ALDEIA CAMPISTA Vende vidros para mesa, pharmacia, perfumarios, oleo de riolno, de amendoas e para machinas de costura. Agradece a visita de seus freguezes e amigos A PEDIDO ENVIA CATALOGOS

Café e Restaurant dos Artistas ABERTO DIA E NOITE Especialidade em Chocolate, Leite, Gemmadas, etc. PUNCH A TOSCANA ASSAB CASELLA AVENIDA SÃO JOÃO N. 137 - Teleph., Cidade, 2352

AVVISO AUTO TRASPORTI GAGLIARDI RUA CORIOLANO, 108 (Lapa) Si effettuano trasporti a prezzi modici Camion speciali per trasporti di potriguglio o Rona. Sconti agli abbonati della "Difesa"

POSTLEP & BATTAZZI ARCHITECTOS - CONSTRUCTORES CIMENTO ARMADO Escriptorio: Rua Libero Badaró, 12 - 2.o and., sala 33 TELEPHONE, CENTRAL, 1511

IRMÃOS ROMARO Officina de pintura e lapidação GRYSTAES, VIDROS, LOUÇAS E PHANTAZIAS POR ATACADO RUA 21 DE ABRIL N. 272 - Telephono, Braz, 2770 - S. PAULO

DR. GABRIEL COVELLI MEDICO Consultorio: PRAÇA DA SE', 94 (Salas 3 e 4) A's 3 horas da tarde S. PAULO

CHAPELARIA DE OTTORINO BARACCHINI Unico no genero de chapéus de feltro sob medida, para homens e senhoras. - Reformam-se chapéus de qualquer formato, para homens e senhoras. ACCETIAM-SE PEDIDOS PARA O INTERIOR Acceltam-se pedidos para o interior Rua Conselheiro Christpiano, 2-C S. PAULO

GARAGE E OFFICINA MECHANICA EM GERAL DE GIACOMO CARETTONI Reformam-se automoveis de qualquer estilo, bem como acceltam-se qualquer serviço pertencente a mechanica. Trabalhos garantidos - Peças de recambio em geral - PREÇOS RAZOAVEIS - Attende a chamados de socorro por reboque, de dia ou de noite, em qualquer lugar. RUA YPIRANGA, 7 e CONCEIÇÃO, 15 Telephone, Cidade, 5953 (Provisorio) - SÃO PAULO

Bar e Restaurante GAMBRINUS DE FRANCISCO BERGAMO RISTORANTE ALLA CARTA - CUCINA INTERNAZIONALE SERVIZIO DI BAR Vini scelti italiani ed esteri - Si acceltano servizii per banchetti RUA JOÃO BRIGGOLA N. 15 - SÃO PAULO TELEPHONE CENTRAL, 5663

ALFAIATARIA COMMERCIAL ESPECIALIDADE EM TRABALHOS MODERNOS CONFECCIONADOS PELOS NOS SOB MEDIDA :::: ULTIMOS FIGURINOS :: IRMAOS PASCHOAL LARGO DO CAMBUÇY, 47 - S. PAULO

DR. ANGULO DIAS MEMBRO DA CIRURGIA ALEMA CIRURGIO DO HOSPITAL DO BRAZ CIRURGIA GERAL, PARTOS E MOLESTIAS DE SENHORAS CONSULTORIO: RESIDENCIA: R. WENCESLAU BRAZ, 13 Av. L. VASCONCELLOS, 53 (proximo ao Largo da Sé) Av. Central, 1642 - Das 2 às 5 OAMBUÇY